

IL TRIONFO
DELLA
MEDICINA

APOLOGIA CONTRO PLINIO

DEL DOTTORE

COSTANTINO GATTA

Consacrata al Nome Immortale

Dell'Illustriss. , & Eccellentiss. Signore

IL SIGNOR

D. DOMENICO
CARACCIOLLO

Principed'Atena , de' Marchesi di Brienza,
Signore di Pietra-Fesa, Tasso, &c.



In Napoli, Presso Dom. Antonio Parrino 1716.
Con Licenza de' Superiori.

149

MFN
0217

THE
OF
AND
BY
IN
AT
ON
FOR
WITH
FROM
TO
OF
BY
IN
AT
ON
FOR
WITH
FROM
TO

Illustris. & Excell. Signore Padrone Colendis.



E agli secoli barbari sotto la tirannide de i Licinii, e de gl' Alboini furono oggetto d' invidia li giorni felici di Augusto, non tanto per le palme trionfali de debellati nimici, ò per il Tempio di Giano consacrato alla Pace, ò per l'umiliazione a i fasci latini delle più barbare nazioni, quanto perche in quei dì, all'ombra de pacifici olivi trionforno sù l' apice del Campidoglio, a pari dell' armi guerriere le più famose discipline, sotto gli fortunati auspicii de gl' Agrippi, e de Mecenati, non hanno motivo,

al mio credere i nostri tempi, d' invidiare sì avventurosa sorte, mercè che eglino son feraci di più gloriosi Eroi, sotto l'aducui ombra felice trionfano, e le Virtù, e le lettere. Frà il numero di costoro, risplende in 1. luogo la persona di V. E. che a gli splendori de Natali, & alla grandezza de proprii talenti, accoppiando le prerogative, d' eroiche Virtù, fà ammirarsi dal Mondo, per una perfetta Idea, di Principe; Ella e germoglio degnissimo della gran casa Caracciolo, che nell' antichità dell' origine, e nella serie innumerabile d' Eroi, non cede punto alle più cospicue dell' Europa, i lampi delle cui glorie furono coevi a gli natali del Tempo medesimo. L' ampiezza de dominii, lo splendore, e varietà delle glorie, ò sacre, ò politiche, ò militari si veggon così eccessive nella sola Prosapia, di V. E. che questa sola basta ad arricchire, & onorare i fasti dell' Italia; nè minore e la vostra gloria l'esser derivata dal sangue illustre, di tante Eroine, impalmate alla di lei nobilissima Famiglia, frà quali qual fulgidissime Stelle, risplendono, D. Christina vostra Ava e D. Teresa Pinto Mendozza, vostra ge-

ni-

nitrice, quella decoro, dell' antica, nobilissima, e real. Profapia de Gambacorti, costei ornamento del nostro Cielo, mentre che col raro delle sue singularissime doti fa conoscersi dal publico sguardo per esemplare delle Dame, e per vero rampollo del Real sangue de Principi Lusitani da quali trae i natali. Ma è sì luminoso il corteggio de meriti di V. E. che non m'è di mestieri di mendicar laudi, dalle regie de suoi famosi Antenati, onde fatto un fascio delle corone, de gli Scettri, delle mitre, delle Porpore, e de Trofei di quell'anime grandi, dal cui ceppo uscite, mi volgo solo ad ammirare le ricche mostre, che fanno delle sue magnificenze nel di lei petto, le più rare Virtù, che possono coronare di glorie un Eroe, qual è V. E. che essendo una gemma animata di pellegrine Virtù, prototipo del valore, e della fortezza, e vero modello del genio Eroico del gran Agrippa, venga perciò ad umiliare, sotto l'ombra delle sue grandezze la present'opera, non solo per offerire un devoto tributo a chi è nato per ricevere omaggi, ma per ricourar la medesima sotto la Fortunata protezione di V. E. restando ben persuaso, che sotto la scorta d'un valoroso

so Alcide, qual e la vostra persona; restarà abbattuta l'invidia, e conculcata la perfidia de maledici Momi, ella sarà la faretta fatale, onde usciranno li fulmini dell'Arieti, per abbatte la superbia degli sciocchi calunniatori, e degl'avvelenati Aristarchi, alla sol ombra del vostro nome immortale si renderà taciturna la maldicenza, come alla vista della maggior opera di Protagene restorno per lo stupore avilite l'armi de Macedoni. Si compiaccia intanto V. E. gradire, & accettare questa ossequiosissima offerta, che con ingenua, e profonda riverenza di nuovo l'umilio, assicurandola, che ella col portare in fronte la vostra riverita protezione, & il vostro del suo gran nome, restarà coronata di luminosissimi freggi, più che non fu l'Ercole di Marone, coll'imprenta del vostro nome di Augusto, e consacrandoli al vostro cuore, con la divozione più ardente, & co' voti più rispettosì mi rassegno.

Di V. E.

Napoli li 10. Marzo 1716.

Umiliss. & obligatiss. Serv.
Giuseppe Guarracino.

*Si loda la famosissima Sala
non men nobile, che ve-
tusta. Patria del Dot-
tor Signore Costan-
tino Gatta.*

S O N E T T O

SAla Real, dove gl'Eroi più degni
S'ergono al Trono, e i lor trionfi han loco
Per cui del grido, or l'Oricalco è fioco.
Se degli onor, tutti hai varcati i segni.

Non fà l'ostro i Campion, non fà gl'ingegni
Regia la Cuna, è festeggiante il foco
Quant'è nel Mondo, ei di fortuna, e gioco
E solo il merito, e l'ascendente à i Regni.

Pur tu, più numi hai tu, più forti Atleti
Che sempre il Ciel fù in te d'Eroi ferace
Per zel del Tebro, e per decor del Beti

Mà la bella virtù, che è l'aurea face
Che illustra l'uom, tuoi più sublima i Ceti
Col plauso in guerra, e co' Trionfi in pace.



Lo

La Medicina Innocente.

S O N E T T O

INvettive cessate! atre canzone
De la vetusta età, che'l ciglio iparcaa,
Se consacra ogni Prence, ogni Monarc
Ad Esculapio sol, arme, e corone.

Si trascura da molti la cagione
De' misti corruttibili la marga;
E benchè noto fù a Plinio, e Petrarca
Contro a Medici pur' fecer Tenzione.

Se co'l Pomo fatal pien di Veleno,
Nostra vita mortal manca, e marcisce,
Colpa non v'hà Ippocrate, ò Galeno

Nè l'Orbe ogni vivente, ognor finisce,
Di Cadaveri il Mondo' è già ripieno.
La medelà si biasma; e ci guarisce!



Egli

EGLI è da credere, che avendo *Plinio* il *Naturale* noja, e spiacimento ricevuto dall'ignoranza non meno, che da' vizj de' Medici del suo secolo, e fattosi alla fine animoso, dopo aver contr'a questa snodata la lingua, impugna acerbamente la penna contro alla Medicina medesima, Arte fra tutte le altre nobilissima, come quella, ch'è indirizzata non solo a custodire, ma altresì a rinvenire la perduta sanità de gl' Uomini, tesoro incomparabile, ed unico sostegno delle umane felicità; Onde meritamente dovrà esser rimproverato, come Autore di tanta iniquità, e sarà ciò il motivo de' miei Discorsi. Le parole di *Plinio* si leggono nel libro xxix. della sua naturale Istoria, e sono le seguenti:

Mirum, & indignum protinus, nullam artium inconstantiorum fuisse, & etiam nunc sapius mutari, cum sit fructuosior nulla.

Solam hanc artium Gracarum nondum exercet Romana gravitas.

Itaque bercule in hac artium sola evenit, ut cuicumque Medicum se professio, statim credatur, cum sit periculum, in nullo mendacio

A. ma

majus, discunt periculis nostris, & experi-
 menta per mortes agunt, Medicoque tantum
 hominem occidisse impunitas summa est. Ita
 est profectò lues morum, nec aliande major,
 quàm est Medicina, &c.



V ANEGGI, o *Plinio*, se pensi con sì
 Cinica maldicenza bersagliare il
 Palladio dell' umana vita, che gran Tea-
 tro di glorie, fu sempre lo stupore de' se-
 coli. Le altezze degl' Olimpi non sog-
 giacquero mai a' turbini, ne la temerità
 de' matti potrà eclissare, o cancellar da
 i fasti i di lui splendori. Gl' onori divini,
 dispensati ad *Esculapio*, gl' obelischi inal-
 zati dalla Grecia ad *Ippocrate*, le nozze
 dell' *Infanta di Cairà* impalmata a *Podali-
 rio*, son tutti Trofei della Medicina, che
 emula della divinità, sa registrar anch'el-
 la i suoi prodigj. Palesi *Erasistrato* i mille
 talenti di argento, e i vasi d'oro donatili
 dal Re *Tolomeo*. Mostri pure *Tribuno* il do-
 no di tre mila Romani cattivi. Faccia
 alla fine pompa *Antonio Musa* della sua ce-
 lebre statua, erettali sul campidoglio da
Augusto, che così s'abbatterà l' invidia, si
 conculcherà la calunnia, e la perfidia
 stessa abbassando la superba ceryice, farà
 confessare le glorie della Medicina.

L'ignoranza di alcuni, e la scostuma-
 tezza di pochi, non dee aggravar di scor-
 no tutta l'arte. Le carneficine dunque d'
Arcagato, praticate dalla crudeltà della

Q. 100.

4
di lui destra verso il Popolo Romano: gl' adulterj di *Vezio Valente* con *Messalina*, d' *Eudemo* con *Livia*; i micidiali veleni di *Senofonte*, Medico d' *Agrippina*, ed altri eccessi di Medici latini, come potranno pregiudicar la Medicina, se le crudeltà, e l' intemperanze son ordinarj ecclissi de gl' Uomini. E se nella Grecia (per testimonio di *Porzio Catone*) in persona di Medici si rinovarono l' avarizie di *Procu- ste*, e le crudeltà de' *Busiri*, che maraviglia, se al dir del Politico, *Vitia erunt, donec homines*. Che siasi mantenuta qualche Repubblica senza l' uso de' Medici, e se si governarono i *Garamanti*, gli *Sciti* senza l' arte medica, o non abbracciata, o non conosciuta, non è egli argomento, che da forsennato, per abbattere le di lei glorie, conciossiacosà che se fu esiliata da' popoli barbari, fu sempre mai venerata nelle Repubbliche ben ordinate, ove dopo esperimentata, se ne' professori fu dannata l' ignoranza, a gran pregio fu sostentata l' arte.

Tacit.
lib. 4.
hisor.

Bamboleggiò egli è vero nelle fasce, ed i suoi vagiti fra il dubbio dell' esperienze, e fra l'incertezza dell' operazioni, furono

rono assai languidi , ma se qual debole luce uscì da una densa caligine d'errori , non è , che ora non risplenda qual Sole , e trionfi dell' ignoranza . Ogni gran mole ebbe in culla principj assai umili , e deboli , che poi col girar de gl' anni , ha cozzato con l' altezze più sublimi , così la Medicina , già fatta adulta , adombra un *Tifeo* nella robustezza del corpo . L' Accademie , le Notomie , la Chimica , gl' esperimenti Fisici , gli Statici , e Meccanici , l' hanno talmente illustrata , che non potranno più i Medici aver con *Socrate* per asilo l' ignoranza , ne con *Pirrone* la dubbiezza .

Non niego però , che non sia la Medicina un intricato labirinto , più tortuoso di quello , che già ravviluppò *Minosse* in *Candia* , che ormai , non il fil di *Arianna* per discifrarne il sentiero , ma un avveduto *Argo* vi abbisogna , essendo ella parto delle conghietture , e della contingenza , imitatrice della natura , spesso inconstante ne' suoi moti . Ha per soggetto il corpo umano , quanto maraviglioso nella fabbrica , tanto frale nell' armonia , & intricato nell' intessitura ; quin-
diè,

di è , che far giudicio talora de' fenomeni , sia pur troppo arduo , e sovente gl' effetti non corrispondendo alle concepite cagioni , o queste male adattate a gl' effetti , rendono infelice l' infermo , e confuso il Medico .

Ma che la Medicina al parer di *Plinio* sia un *Erinno* crudele , che di *Ceraste* crinita , recida lo stame vitale all' umana natura , oveto un *Oridne* nimico , che con tempeste fatali , bersagli l' uman genere . Questo si è paradosso assai stravagante , se c' indurranno a credere , con il gran *Ippocrate* esser della Medicina il vero simbolo , l' arte nautica , come quella , che al vivo adombra le dilei condizioni , & esser l' umana vita quasi una nave esposta al trastullo de' venti , & al bersaglio dell' onde , sperimentando madrigna quella natura , che l' espone a sì pericoloso naufragio .

Spiega l' Uomo infelice , da ciechi orrori dell' alvo materno , le sue vele in questo misero Mondo , e a caro prezzo d' amarissimo pianto compra l' aure vitali , dopo aurora sì nubilosa , solcando l' inconstante sentiero , una sovente fra
le

le Sirti de' mali, & angosciosi flutti di
 passioni; quindi l' Orse nimiche li niega-
 no la scorta, e fra il tumulto de' sinto-
 mi, istupidito dall' orrore di morte,
 ricorre al nocchiero, ch' è il Medico,
 costui adopera l' ingegno, usa ogn' arte,
 per liberare dalla sinistra fortuna la pe-
 ricolante vita, delude il timore, se col
 sensato reggimento calma le procelle
 del male, ma se questi orgoglioso alza
 cavalloni di sdegno, lungi dal sospirato
 porto, sommergerassi la vita; or come
 non sarà colpa del Pilota la sommersio-
 ne della nave, perchè ingojata da super-
 ba, e irreparabil tempesta, al pari non
 sarà colpa del Medico, se estinto il cor-
 so della vita da orgogliosi sintomi, si ri-
 durrà l'infermo al termine fatale. Il sen-
 timento fu d' Ippocrate.

Medicina est Nel
morbos ab agris in totum tollere, lib. de
& mor- Med.
borum vehementes impetus obtundere,
& eorum, *qui à morbis victi sunt,*
curationem non aggredi, *cum in confessio sit,*
quod medicina tales sanare non possit.

E siccome l'inesperienza del Pilota, è
 talora la parca crudele de' Naviganti,
 così la mala condotta del Medico sarà

fo-

sovente l'urna sepolcrale degl' Uomini ;
se con temerario sperimento, o negligen-
te mano non sapendo schivare dall' in-
tricate Scilli de' mali l' inferno , lo
precipita nel gorgone più terribile della
morte .

Essendo dunque la Medicina a guisa
dell' arte nautica , che riceve la sorte
dalla buona , o mala direzione, dalla
perizia, o imperizia del Pilota , degenera-
rà in madre feconda d'errori, se sarà al-
logata nel cervello di uno sciocco , e sci-
munito , ma affisa in un intelletto chia-
ro , ed adeguato , riuscirà cinesura fede-
le alla pellegrinante vita de gl' Uomini ,
come chiaramente si diviserà ne' seguenti
Discorsi .



LUTI

L'UTILITA'
DELLA
MEDICINA

S'argomenta dall'antichità
della medesima.

DISCORSO PRIMO.



A Medicina (esaminando Io fil filo il tutto) trasse natali oscuri. L'intemperanza, il lusso, gl'eccessi Venerei, e la gola, che furono le forgi-ve de' mali, la refero famosa, e temuta; conciossiacosia che fin dal tempo, che gl'uomini contenti del poco, non conobbero lautezza nelle mense, ne altri eccessi, non soggiacquero a i malori, de' quali furono incogniti anche i nomi; ma poi, oh miseria de' secoli! allargando gl'uomini i confini della vita regolata, e sottomettendosi all'ingordigia ferina della gola, fumanata d'ogni male, si soggettarono alla tirannide delle malattie, che pullulando ogni dì, forzarono i miseri languenti a ritrovar la Medicina: *In- finita gula blandimenta, inexplebilis libido, immensa Epist. que voracitas, morborum species generarunt*, esclama 96.
mava Seneca.

Chi ne riporta l'origine dagli Egizj, fra' quali è Omero.

B

Fer.

10 I L T R I O N F O .

*Fertilis Ægyptus rerum medicamina mista
Optima multa, simul deterrima plurima profert.*

Nel 2. de Re. pub. al cap. 3. Del medesimo parere fu *Francesco Patrizio*, il quale attribuisce l'invenzione ad *Ape Re*, e che per tal ritrovato, fosse stato riposto nel numero de' Dei .

Chi da' *Greci* ne riporta i natali, e fra costoro *Marsilio Ficino*, e che il primo Architetto ne fusse stato *Apollo*. Passò indi ad *Esculapio*, come espresse *Ovidio* parimente .

*Inventum Medicina meum est, opiferque per orbem
Dicor, & barbarum subjecta potentia nobis.*

Taluni ne attribuiscono l'invenzione a i *Caldi*, e molti non dubitano esser derivata da gl' *Oracoli de' Numi*, e fra costoro anche *Plinio*, *Quintiliano*, & altri, esprimendo costui, che *Medicina res sacra cum sit, donum Dei appellari meretur.*

Egli è certo però, che la Medicina è parto non d'altro seno, che della necessità, lavorata a guisa d'un mosaico, avendo architettato i suoi elementi, ed empiuto le sue officine, anche dall' insegnamento degli animali bruti, non che dall' esperienze degl' uomini; quindi fu, che trovandosi dispersa fra molti la cognizione de' medicamenti, nell' *India*, nell' *Assiria*, e nella *Spagna*, s'esponevano gl' infermi nelle pubbliche piazze, e ne portici de' *Tempj*, acciocchè ognuno quel che avea approvato con l'esperienze, l'avesse partecipato in beneficio di quei bisognosi, come riferiscono *Erodoto*, e *Galeno*; ma poi da taluno ingegnoso, addottrinato dal commercio de' gl' uomini, & imbevuto della cognizione de' mali, e de' medicamenti, si professò con particolar mestiere, e cominciò indi
la

DELLA MEDICINA: 11

la Medicina da rustica a farsi urbana, da plebea, illustre, e nobile. Confaloniero di costoro appresso i *Cirenei*, fu un tale *Esculapio*, denominato *Epidaurio*, uomo che in tutto inteso alla Medicina Clinica, si rese non poco benemerito de' popoli, specialmente per la fama d'aver rivotato alcuni da morte in vita, come di lui cantò

Properzio:

Et Deus extinctum certis Epidaurius verbis

Restituit patriis Andrageana focus.

Meritò indi in quel secolo di tenebre, ed in quel tempo d'ignoranza d' avere onori divini, se li consagrarono Tempi, e se gli offerirono Vittime, implorato da quei ciechi Gentili qual Nome ne' loro bifogni, come esprime il Poeta:

Tuque potens artis, redemptor qui tradere vitas

Nosti, equae in caelum manes revocare sepultos,

Qui colis Aegeas, qui Pergama, quique Epidaurum.

Quinto Scireno Sammonico.

E benchè da *Plinio* si narri essere stata la gloria della Medicina nella persona d'*Esculapio*, quasi un lampo, spirata appena dopo la di lui morte, restandoci indi anche la fama de' Medici ~~intermittente~~, come da densissima nebbia, dopo la guerra del *Peloponneso*, cioè non meno di quattro secoli, dopo qual tempo la rivotasse alla luce il Grande *Ippocrate*, si legge però appresso *Strabone*, *Diodoro*, ed altri, non esser mancata nel Mondo dopo *Esculapio*, la Medicina, se bene nella Grecia s'esercitò allora da donne, e da soggetti d' oscura fama, come si dimostra dal medesimo *Ippocrate* nel libro *de veteri Medicina*, ove impugnando le dottrine de' Medici de' passati secoli, espressamente afferma: *Medicina*

B 2

autem,

II IL TRIONFO

autem jam ab antiquo existit, & principium, & via inventa. E nel suo tempo, che fu l'ottantesima prima Olimpiade, vi erano scuole de' Medici, ed egli medesimo fu discepolo d'*Eraclide* suo Padre, e d'*Erodico Sisimbriano*, tu collega d'*Eurifonte*, Medico aulico, chiarissimo di *Perdicca Re di Macedonia*.

Ippocrate nel libro de lege.

Non niego però, che nel secolo avvisato la facoltà Medica non sia stata nella *Grecia* ottenebrata da larve oscurissime d'ignoranza, a segno che *Ippocrate* medesimo si duole, che la Medicina, mestiere nobile, fusse stimata vilissima per l'ignoranza de' professori, simili non ad altri, che ad Istrioni, che rappresentano nelle Tragedie, ove: *Figuram, & habitum, ac personam eorum, quos referunt, habent; illi ipsi autem verè non sunt; sic & Medici, fama, & nomine quidem multi, re autem, & opere valde pauci.* Può dunque dirsi, essere stata la Medicina nell'*Asia* sepolta tanti secoli dall'ignoranza, non dall'oblivione, e che la rivocasse colà alla luce *Ippocrate*, non d'altro modo, se non se con aver fugato, per mezzo de' lampi delle sue dottrine le tenebre de' gli errori.

Et in fatti a questo Greco Eroe, quanto debba la Medicina, non si può bastantemente esprimere; uomo veramente d'immortal gloria, come colui, che seppe giovar col senno, e con la mano, non solo a' suoi *Greci*, ma imbrandendo la penna a tutti i secoli futuri, & a tutte le nazioni del Mondo; soggetto mirabile per gli studi indefessi, e per l'innocenza della vita; dopo aver lui consumato gli anni più floridi dell'adolescenza in varie scuole della *Grecia*, sotto varj Maestri, benchè consumato in tutte le discipline; per indagare i secreti della

la

te natura, non lasciò di pellegrinare non solo per la *Grecia*, ma quasi per tutta l'*Asia*, e l'*Egitto*, e mettendo in non cale ogni fatica, per vie più perfezionarti nella facoltà Medica, investigonne gli arcani anche ne' Sactarj de' Tempj di *Diana*, in *Efeso*, d'*Iside* in *Egitto*, e dopo avere per lo spazio d'anni dodici girato varie Provincie, e valicato più mari, gravido di sapere, se ritornò alla sua venerata Patria, ove riuscito a maraviglia prodigioso ne' pronostici, e nelle guarigioni di gravi malori, fu l'oracolo di tutto l'Oriente, acclamato per divino da nazioni più barbare, e conosciuto il di lui nome anche ne' ultimi confini del Mondo; uomo veramente degno d'aver avuto splendidi onori, in tutte le regioni della *Grecia*, e degno, che ivi per gratitudine si celebrassero in di lui onore le medesime follennità, già solite farsi ad *Ercole*.

Non posso non di meno ammirare il parere di *Plinio*, che asserisce essere stata la Medicina non solo sepolta nella *Grecia* per tanti secoli, prima della guerra del *Peloponneso*, ma altresì nell'*Italia*, quando *Pitagora* addottrinato da gli *Egizzj*, e da *Caldei*, l'integnò pubblicamente nella scuola di *Crotone*, dalla quale uscirono Medici chiarissimi, anzi tutti i *Pittagorici*, per testimonianza d'*Eliano*, applicarono l'animo alla Medicina, fra quali celebre fu *Alcmeo*, come riferisce *Calcidio*. Ne fu di minor fama *Democede*, ancora discepolo di *Pitagora*, che partitosi da *Cotrone*, fu prima Medico di *Policrate Samio*, indi del Re *Dario Istaspe*. E non solo nel continente dell'*Italia* diffusero la Medicina i *Pittagorici*, ma in tutte l'Isole adjacenti, ed in molte altre Provincie, particolarmente nella *Cicilia*,

Apul.
in floridis.

Lib. 9.
varie hist.

Plato
in Timæo.

lia, ove fiorirono *Empedocle* Poeta, e Filosofo in *Agri-
gento*, ed *Epicarmo* in *Siracusa*, come riferisce *Si-
limaco*. Durò tuttavia tal setta in *Italia* anni 300.
cioè da *Pittagora* fino all' anno *DXIII*. della domi-
nante *Romana Repubblica*, cioè nell' *Olimpiade*
CXXXV. nel qual tempo per varj accidenti di fortu-
na, chiusa la scuola *Pittagorica* si disserrò negli
anni di *Cajo Cesare*, dal celebre *P. Nigidio Figulo*.
Del resto i *Pittagorici* tra i Medici furono i primi
nella stima, specialmente dopo *Democede*, Medico
di gloriosa fama appo i *Crotonesi*, anzi il medesimo
Ippocrate non solo fu erudito de' dogmi *Pittago-
rici*, ma molte dottrine mediche, che si divisano
ne' suoi libri, furono apprese da' medesimi *Pittago-
rici*, nel tempo de' quali egli fiorì, conciossiachè
era in tanta riputazione tal setta, che al riferir di
Cicerone, niuno era stimato savio, se non era imbe-
vuto de' dogmi di *Pittagora*; e fra molte dottrine,
che in *Ippocrate* si leggono, pur chiara è quella
de' giorni decretorj, massima fondata non su
l'esperienza, che insegna tutto il contrario, ma
nell'opinione, concepita dalla forza, e virtù de'
numeri, documento appreso non altrove, che dal-
la scuola di *Pittagora*, come asserisce *Celfo*, anzi lo
stile *Ippocratico*, conciso, sugoso, e sentenzioso
non è, che un modello del *Pittagorico*.

Atterrata la *Filosofia Italica*, ed estinti per con-
seguenza i Medici *Pittagorici*, non mancarono do-
po al mondo anche altri famosi, tra' quali *Crisippo*,
nato nell'antico Imperio di *Sicioni*, *Erasistrato* in
Macedonia, *Euperice* in *Cicilia*, *Erosilo* in *Rodi*, *Ascle-
piade* in *Metelino*, in tempo del gran *Pompeo*, *An-
tonio Musa* in *Roma*, discepolo di *Temisone* sotto lo
'mpe-

'imperio d'*Ottavio Cesare*, & indi inforse *Clinia* da *Marseglia*, quel *Clinia*, che con arte geminata di *Matematica Efemeride*, e di congiunzioni di corpi *Celesti*, seppe acquistar tant' oro, che potè con incredibile spesa rialzar le mura alla *Patria*.

La somma non vi furono nazioni al mondo dopo la tirannide de' mali, senza *Medici*. E benchè in varj tempi da' magistrati fossero stati banditi dalle *Repubbliche*, specialmente da *Atene*, e da *Roma*, ciò nondimeno non fu per concetto vile dell'arte, ma o per la strema avarizia de' professori, come furono i seguaci di *Erasistrato*, o per l'ignoranza, e temerità, come i seguaci d' *Erofilo* in *Rodi*, o per le crudeltà, come *Arcagato* in *Roma*; o forse perchè non potendo giungere i discepoli alla perfezione, o lano dell' *maestri*, a paragon de' quali sembravano eclissati pianeti, si dava loro il bando, anche per maggior venerazione de' maestri.

Ma se in questi interregni non fiorivano le scuole, non mancò la medicina *Clinica* esercitata da' *Empirici*, o intesa da' *Demoni* per mezzo d'oracoli, ne' *Tempi*; avvegnacchè costumavasi da' *Gentili*, allor quando erano oppressi da' mali, far ricorso a' lostali numi, da' quali se per avventura, appariva riportarne favorevoli risposte, era legge, si registrassero nelle tabelle, o per conferma de' posteri la credenza alle bugiarde deità, o forse acciocchè quei prescritti medicamenti servissero di metodo per giovare altrui, delle quali tavolette se ne vedeva una gran setva nel *Tempio di Diana* in *Efeso*, & altresì in quello d' *Iside*, & in altri *Tempi*, come divinano i seguenti versi di *Tibullo*:

Nunc

*Nunc Dea, nunc succurre mihi, jam posse mederi
Picta docet Templis multa tabella tuis.*

Qual costume da' secoli antichissimi durò non solo nell' *Asia*, ma in *Italia*, per tutto il tempo dell' Imperio de' *Gentili*, come fra innumerabili notizie, costa da una *Tavola marmorea*, ritrovata in *Roma* nel Tempio d' *Esculapio*: nell' *Isola Tiberina*, la quale fin
 Lib. de arte gymn. at di d'oggi, si conserva appresso li Signori *Maffei*, come riferisce *Gerónimo Mercuriale*, nella quale dal greco in una facciata si leggono le seguenti parole:

Sanguinem revomenti Juliano, desperato ab omnibus hominibus, ex Oraculo respondit Deus: veniret, & ex ara caperet nucleos pini, & comederet una cum melle per tres dies, & convalescit, & vivens publicè gratias egit, presente populo.

Valerio Apro, militi cæco, oraculum reddidit Deus, veniret, & acciperet sanguinem ex Gallo albo, admiscens mel, & collirium conficeret, & tribus diebus uteretur supra oculos, & vidit, & venit, & gratias egit publicè Deo, &c.

Da quanto fin qui s'è divisato, si conchiude essere stata la *Medicina* nel *Mondo* venerata in tutti i secoli, e tenuta in pregio da tutte le nazioni, anche più barbare, perseguitata solamente da *medicastro*, ed *impostori*, che con il titolo di *medici*, avevano acquistato, *jus publicum occidendi*, non dissimili in altro a gli *ladri assassini*, che in *montibus prædabantur, & jugulabant*, e quei *intra mœnia civer occidebant*, come espresse *Galeno*. E questi tali, che *experimenta artis per mortes aliorum faciebant*, avrebbero dovuto bandirsi, non solo dalle *Città*, come saggiamente praticarono i *Romani*,
 i *Ba.*

Lib. I.
præn.
Plinio

i *Babilonesi*, ed i *Rodiotti*, ma altresì confinarli oltre li *Garamanti*, o *Sciti*.

lib. 30
c. ult.

Ed indarno *Gio. Bodino* si sforza di provare, che appo gl' *Israeliti* non sia stata in conto la Medicina, per non essersene fatta memoria nelle sacre storie; Imperciocchè questo è falsissimo, e mi sia testimonio nel libro dell' *Ecclesiastico* il cap. 38., e più chiaramente nell' *Exodo* il cap. 21. *Ita tamen ut operas ejus, & expensas in Medicos restituat.*, come altresì in altri luoghi; laonde *Giuseppe Ebreo* facendo nella sua storia onorata menzione della Medicina, asserisce, che *Salomone*, quel maraviglioso compendio della Sapienza umana, fu Medico, e che scrisse molti libri spettanti alla Medicina.

Come altresì è falsissimo, e favoloso, che la Romana Repubblica si sia mantenuta ne' primi secoli senza l'uso de' Medici; conciosiacosacchè *Dionisio Alicarnasseo* nel lib. 20. attesta contro *Plinio* esservi stati Medici, rapportando, che nell'anno 300. dall'edificazione di Roma vi fu una pestilenza grandissima, *nec Medicis sufficientibus, nec domesticorum ministeriis, &c.*

Ma dato per vero, che nel Mondo fosse stata per pubblico decreto anche esiliata la Medicina, non mi si potrà negare, che se fu bandita la Medicina *Clinica*, allo ncontro la *Conservativa*, o *Dietetica* fu a gran pregio tenuta, e venerata; l'attestano li celebri *Ginnasj*, ed altre fabbriche maravigliose, instituite per esercitare i corpi, acciocchè si mantenessero sani, come divisa il celebre *Giralamo Mercuriale* in quel suo famoso libro, *de Arte Gymnast. Majores nostri corporis exercitationes,*

C

aded

adeò existimaverunt, ut non tantum publica, eaq; praclarissima exercendis corporibus loca, qualia Gymnasia, & Romanae Thermae fuerunt, extruxerint; verum etiam in quibusvis ferè privatis aedibus, exercitationibus, locus aliquis, in id designaverunt, ut quotidie in usu esset, &c.

Cessino adunque questi giuntatori Momì di vibrare maldicenze contro la Medicina, che quanto più antica, ed avuta in pregio da tutte le nazioni, anche da quelle, che animate dalla barbarie non ancora aveano conosciuto il taglio della spada d' *Astrea*, tanto più è venerabile, e degna della Maestà dell' Imperio. Questa è quell' Asilo, fabricato dalla divina Provvidenza, ove si presta agl' infermi la speranza della salute, ove si mitigano i dolori, ove si trenano l' angoscie, ove si scaccia la noja, il tedio, ed il disturbo della mente, ed in fine si chiudon i passi alla morte. Questo è quel *Palladio*, eretto dal Sommo Creatore per sollievo dell' uomo, che come formato da Dio per somma sua bontà, così richiedeva, che la di lui somma Provvidenza l'avesse arricchito d' un tanto tesoro, qual' è la Medicina, per sottrarsi dalla tirannide de' mali.

Eccl. alcap. 38. Con la Medicina l' uomo *mitigabit dolorem, & unguentarius faciet pigmenta suavitatis, & unctiones consiciet sanitatis, & non consummabuntur opera ejus.*

La Medicina è quella salutifera faetta cavata dalla Faretra della Natura, per abbattere gli nimici dell' umana salute; questa è quell' Ariete fatale preso dal forte armario de' Regni vegetabili, animali, e minreali, con il quale si rompono le porte de' crudeli malori, e questa è quell' *Ercole*,
che

DELLA MEDICINA: 19

che ammazza le fiere de' mali, devastatori dell'umana vita: a costei dunque devonfi tributi di venerazione, e non di calunnie, perchè è dono dell'Altissimo, il quale *banc scientiam dedit hominibus, honorari in mirabilibus suis; imperciocchè questa exaltat caput Medici, & in conspectu Magnatorum collaudabitur.*

*Eccl.
al cap
38.*



C 2

Dal

DAL SISTEMA
DELLA VITA UMANA

*Si deduce la Stabilità non
meno, che l'Utilità*

DELLA
MEDICINA
DISCORSO SECONDO.



Arebbe gran fortuna non meno, che somma gloria de' Scrittori, se costoro prima di comprendere, e portare alla luce le loro idee, sapessero specchiarsi nel vasto Teatro della Natura, ove quasi nello scudo d'*Ubaldo* percossi gli occhi della lor mente dal lampo della retta cognizione del Vero, non resterebbero occiecati dalla fosca caligine degli errori; Ma vaghi alcuni di vanagloria, e d'ambizione, a fine d'essere stimati Monarchi delle scienze, e quali nuovi *Apollini* venerati nel Tempio dell'onore, poste in non cale le dottrine degli Antichi, si fanno Autori sì, ma di mille stravaganze; e capricciosi delirj, ove gli studiosi

Querunt, inveniunt nihil, inventumque requirunt.

In.

Infiammati altri da infano amore verso i loro Maestri , e perciò perduta la libertà d'investigare gli arcani della Natura , ed andando perduti dietro le sette , restano quasi mosche nelle tele d'aragni , presi nelle panie degli sofismi ; indi poscia involti in vanissime quistioni , ed inutilissime ciance , escono da quell'arringo prima consumati , che fazj , e vie più sitibondi della vera sapienza . Predicano la libertà nel filosofare dannando la servitù dell'animo , ma non di altro modo , che a guisa di cortigiani , che benchè consapevoli dell' iniquità della corte , mai però non l' abbandonano , ma vi s' invecchiano . *Galieno* , quel prodigio degli asiatici ingegni nel volere rialzar la mole dell a cadente Medicina , se avesse girato il guardo nel terso cristallo della Natura , avrebbe scosso a quella luce gli errori , che l' ingombrarono la mente . Avido egli di gloria , ed ambizioso di fondare una nuova setta , volle darle principio , con premere i luminari maggiori de' trasandati secoli , particolarmente *Ocello Lucano* discepolo di *Pittagora* , e di *Platone* : ma traviando con ciò dal dritto sentiero , non seppe dare al segno , affascinato da' lor sentimenti , che lo resero ebro , ed allucinato ; l' ubbriaco vede gli oggetti raddoppiati , ne sa distinguere il vero dal falso ; onde egli è forza , che inciampì ; posto dunque in non cale le oculari osservazioni della vitale , e natural notomia , inciampò ne' medesimi scogli da lui avvertiti . *Galen.*

*Gal. 8.
lib. de
Medic.
compaf.*

*Etenim falsæ opinionēs , animos hominum præoccupantes , non solum surdos , sed & cæcos faciunt , ita ut videre nequeant , quæ aliis conspicuæ appa-
rent.*

Sta.

Stabili per base della Medicina il quaternario numero degli elementi, e degli umori, una falange di facoltà presidenti nelle membra umane, ed il quaternario numero di qualità, e temperamenti, di più una Deastra, moderatrice, e medica chiamata col nome di Natura, che è lo stesso a dire aver fabbricato una gran mole senza fondamento, o pure aver voluto eriggere una superba aguglia priva di base. Felice il Mondo, se un tanto uomo fosse stato più avveduto, che superbo, anzi felice lui, se avesse scosso dalla mente tante fole, ed infatti con tal falsa guida per tanti secoli non s'è camminato, se non al bujo, nel render la ragione de' fenomeni, e nello spiegar la causa di tanti effetti, negozio impossibile a snodarsi con l'elementar filosofia: Si vanta aver ideato ancora al vivo il sistema del gran *Ippocrate*; ma avendo inteso meno di quello si conveniva, le dottrine di quel Greco Eroe, restò involuppato nelle panie degli errori, quando apertamente *Ippocrate*, deride la filosofia elementare, si burla delle qualità tanto temute nel corpo umano dal volgo, come si può divisare nell'aureo libro *de veteri Medicina*. Ma se la Medicina patì eclissi funesta nel tempo di *Galieno*, restò affatto involuppata quasi nella caligine delle Cimmerie grotte dagli *Arabi*, i quali benemeriti della Galenica scuola, maggiormente la funestarono con l'aggiunta di tanti delirj, quanti ne sognò il favoloso *Luciano*: onde bē farebbero stati a grã uopo opportuni i rigorosi editi del Imperador *Caracalla* contro l'opere d'*Aristotile*, e d'*Alboino* primo Re de' *Longobardi*, contro

tro le lettere umane, o d'altri Principi, a' quali assistè il genio di cancellare dal mondo quella peste di libri, che involuppan gl'ingegni con la falsità delle dottrine, perchè non avrebbe gemuto il genere umano sotto la tirannide di sì perniciosi impostori.

Devesi agli Antichi la reverèza, ma nõ abbracciar devonfi alla cieca le lor dottrine, le quali come per la maggior parte false, fãno traviare dal diritto sentiero; cosa perniciosa in Medicina, dove *de corio humano luditur, de igne vitali agitur, qui semel exinctus, nunquam recoligi potest* al dire di un Seneca, che *multum egerunt: sed non paupererunt, multum adhuc restat operis, multumq; restabit, nec ulli nato post mille secula praecludetur occasio aliquid aliud adjiciendi.*

Non fu solo il Ciel di Pergamo, o quel di Cordova a bersagliare la Medicina, ma quello altresì di Germania, che li divène Orione infausto. Sinistro parto di portentosi influssi fu Teofrasto Paracelso, che volendo evitare le Galeniche Scilli, ha introdotta nella Medicina le naufraganti Cariddi, avendo con li capricciosi ritrovati riempito tal' arte di fantastiche stravaganze, che è impossibile a ridirlo. Enti ne pur sognati dalla natura, e nomi da niuna lingua derivati son la base della sua boriosa, e riformata Medicina, nella quale fa conoscere, che non meno i venti, che l'ingegni aquilonari sono stati sempremai apportatori di procelle, e di turbini.

Non dico che sia sacrilegio, voler nel Tempio della sapienza umana introdurre opinioni nuove,

ma

ma quel, che non può da Tribunal veruno ottener perdono , è volerle capricciosamente introdurre ancora nel sacrario della Medicina , ove chi si mostra vago di novità stravolte , farà mai sempre il carnefice del genere umano , quale appunto si dimostrò *Paracelso* con le morti violente , che cagio-

Lib. de
conſeſu
& diſſ.
Chymic.
cū Gal.
c. 4. de
Paracel
ſo.

nò per l'idee sì capriccioſe , per un metodo ſtravolto , e per l'abuso di medicamenti nerbuti , e venenofi , e per ciò fu coſtretto più volte , per ſalvare la propria vita inſidiata ad altri , miſurar con la fuga l'*Austria* , l'*Ungberia* , e la *Boemia* , al riferir di *Sennerto* .

Scisma non diſſimile è nato nella *Filofofia* , e per confeſſenza nella *Medicina* dal ſiſtema di *Renato delle Carte* , uomo per altro di ſollevato ingegno , e d'intero giudizio , il quale irridendo *Ariſtotile* , che nel filofofare ſi ſia ſervito di voci inani , e vacue , lui parimente inciampò nella medefima rete , come avviſa *Eraſmo Bartolino* con le parole ſeguenti : *Non placent hæc ſomnia Cartefii* , e poco dopo : *Excusari poſſent ingenioſa commenta , ſi de ipſis certa nobis experientia conſtaret . Materiam primi , & ſecundi elementi , ſimiliaque eſſe vocabula eleganter ſonantia , quorum vi Phyiſicus ignorantiam ſuam obvelare , & incautam juventutem , occultè*

Synopſi.
inſtitu-
tionum
Medic.
de prin-
cip. corp
natura.
lium.

emungere poteſt ; ma più eſpreſſamente *Michel Ezmullero* rifiuta tali dottrine , come quelle , che imbarazzano più la *Medicina* . *Inter eos autem* (queſte ſon le parole) *primus fuit Cartefius , qui in generalioribus laude ſua non fraudandus ; aſt ubi ad ſpecialiora pervenit , ſuperficiarium eſſe , atque jejunum , merito ſuo pronunciamus , ejuſq; tria elementa ſunt ſuavis ſpeculatio , ingeniiq; luſus , ab initio plauſibilibus*

lis

lis quidem, sed qui in Medicina usum habet nullum:

Vien anche la medesima dottrina dal *Tattingbef* Clavio
philoso.
phia
cartesia.
na. riprovata; ne han mancato altri medici avidi di gloria d'inviluppate nel pecoreccio di finissime cabale gl'inavveduti, non d'altro modo, che a guisa d'alcuni corsari, i quali costumano d'accendere talora su le cime de' più alti scogli alcuni loro lumi, che a guisa di fanali ingannano i naviganti, per farli colà rompere a notte oscura, dove lieti speravano di ritrovare il porto.

Tralasciando però di riferire non meno, che di rifiutare tanti, e sì varj sistemi fisici, come cosa ne contacente al nostro ragionamento, ne peso per le mie spalle, avvertisco solo, che l'ipotesi de' filosofi, sì antichi come moderni, posto che appajano innocenti, non però

Callidus, è Pueri fugite hinc, latet anguis in herba

Perchè fondandosi la medicina su le medesime, se quelle saranno imposture, vanissima riuscirà ella, che è arte indirizzata non a misurar gli spazj immaginarij, ne a dar peso all'ente di ragione, ma alla sanità degli uomini, unico tesoro in questo Mondo. Intendo però di quelle filosofie, che come divisa il *Boccalini*, se si trattassero in italiano, perderebbero affatto la lor riputazione, perchè il Mondo verrebbe con ciò in cognizione, che ella tutta stà ascosa sotto certi termini scolastici, i quali non essendo parole greche, ne latine, più tosto parrebbero voci schiavone, che tradotte in italiano, scoprirebbero la vera magagna de' filosofi.

Seguitando io intanto la scorta di più sensa-

D

ti,

ti, dico, che il principale stromento della vita umana non sia altro, che il moto costante, perpetuo, regolato, ed interrotto de i tre fughi principali, contenuti nella maravigliosa machina del corpo umano, cioè *Sangue*, *Sugo nerveo*, e *Linsa*, l'aggiramento de' quali uniforme, e regolato è l'Intelligenza assistente dell'umana economia; e solo nel flusso, e reflusso di detti corpi fluidi, consiste la natura cagione della sanità, e curatrice de' morbi.

Et toccando noi brevemente, e quasi in iscorcio l'origine di tai movimenti, per maggior chiarezza di questa verità, dirò, che il *Sangue*, quel Oceano del nostro picciol Mondo, è la suprema ruota, che tutte l'altre aggira, conciossiachè è egli costituito da indeterminate particelle *saline volatili*, *lissiviali*, *alcaline*, *spiritose*, *solfuree*, *acquose*, ed altre comprese dal gran *Ipp.lib. de vet. medic.* sotto il nome d'*amare*, *acerbe*, *austere*, *dolci*, e d'innumerabili altre, le quali essendo esattamente misce, ed unite, e conservando la dovuta proporzione, ed agguaglianza di figura, di numero, e di sito, ed essendo con amica unione disposte talmente, che contemperandoli scambievolmente, non si rendono moleste, ridondano in profitto della sanità, come insegna il medesimo Oracolo di *Coo*; perchè in tal guisa s'indirizzeranno tutte ad un moto intestino blando, e mite, dal quale, secondo alcuni, per l'ineffabile contrarietà di particelle tormentative, e degli spiriti ne nasce il calor naturale, come appunto dalla confusione dello spirito di nitro col butiro d'antimonio, o di quel di vitriolo con l'olio di tartaro ne risulta un aperto bol.

bollimento, cagione anche di sensibilissimo calore in tali menzionati liquidi; o pure sia quello una fiamma derivata da' principj seminali, come vuole *Williso*, che indi, quasi fuoco vestale, si conserva nel sacrario del cuore; ciò non fa al caso nostro: basta, che tal fiamma virale sia quella, che promuove la perpetuità d'ogni animale operazione, perchè con ciò si estende e si rarefa il sangue, gonfiandosi ne' vasi; dalla radezza del quale s'irritano le fibre del cuore alla contrazione, onde spingesi quello nell'arterie, ed indi da queste nelle vene, nascendo da ciò un altro moto detto progressivo, e circolare, col quale si portano l'onde sanguignose più e più fiate in brieve spazio di tempo, sino al numero di tredici volte l'ora non solo per i vasi, e canali grandi, ma ancora per gli spazj menomi, ed interstizj più angusti del corpo: Viene però un tanto aggiramento non poco ajutato dall'impeto dell'aria, introdotta ne' polmoni, come meccanicamente si può dimostrare.

Per beneficio di questi due moti, ma più per l'operazione del *Vitale Vulcano*, s'eleva dalla massa del sangue il lume vivifico, ministro dell'imperio della volontà, dico l'*Aura spiritale*, che si costituisce da particelle sottilissime, e volatili d'indole solfurea-salina, non dissimili a gl'invisibili aliti odorosi. Or questi elevati dal sangue per beneficio de' sopraddetti moti, e segregati, secondo alcuni, nel plesso coroide, o secondo altri, ove formasi da minutissimi e rigogliosi ramoscelli d'arterie, la *Mirabil Rete*, e fermando poscia l'imperio ne' nervi, per i quali scorrono ad influir la vi-

ta alle parti, hanno acquistato nome di *Sugo Nervoso*, il quale per l'estrema volatile fluidità stà in un irrequieto, e perpetuo movimento, ma regolato.

Ed essendo il sangue non men forgiva perpetua di spiriti, che di sugo nutricevole, derivato dal Chilo per nutrimento di tanti membri, che costituiscono la repubblica del corpo, e formando questi magisterj per mezzo di ripetute circolazioni, e bollimenti, ne risulta per necessità da ciò l'analisi ovvero discioglimento di particelle, e precisamente lo sceverarsi le acquose; e le medesime, che furon prima conduttrici del Chilo, ed indi del sangue alle parti, che rese inefficaci, con mirabile artificio si conducono per vasi particolari, cioè per le vesciche glandulose, ed aquadocci detti linfatici, per l'ampio giro del corpo. Destinata tal linfa secondo molti a varj usi, e secondo me come inutile, essendo ella sola destinata a quella, che dicesi escrezione, costituendo principalmente la tanto detta rimarcabile transpirazione insensibile, che giusta il computo del dottissimo *Santorio* ascende ogni giorno naturale ne' corpi ben costituiti a peso di cinquant'oncie.

A me non è d'uopo addurre in questo discorso, come s'ingeneri il Chilo, e per quali, ed in che modo sbocchi nel sangue, ne come da quello questo si produca, e se acquisti la tintura di porpora per mezzo dello spirito, che dicesi plastico comunicato dal seme, o per forza d'un sal acido, ne come, e per quai vasi si raggiri per lo corpo umano. Ne tampoco m'occorre di spiegare, come il medesimo sia officina di molti formenti, ministri dell'umana
repu.

repubblica, o altre circostanze d'altri due fughi ;
essendo ciò stato abbastanza divisato da uomini,
per una tanta briga presa, degni d'immortal glo-
ria , ricordandomi , che

Occidit miseros , crumbe repetita magistros

Tornando dunque al nostro ragionamento ,
dirò , che come dalla retta circolazione de' fu-
ghi suddetti dipende la salute , della mortal
vita , così dallo sregolamento de' medesimi ne
nascon tanti malori , che si rendono impossibili a
numerarsi ; laonde a questo proposito cade quel di
Giovenale

*Morborum omne genus , quorum si omnia queras
Promptius expediam , quot amaverit Appia me-
chos*

Quot Themison ægros , autumno occiderit uno

Quindi è , che tutti gli arcani , o panacee ,
che seppero comunicare gli Oracoli di *Dodone* d'
Epidauro , o di *Delo* , o inventare l' officine d'*E-
sculapio* , e d' *Ermete* , se ben si considera, cospira-
no alla reintegrazione , o regolamento de' moti
ne' fluidi . E perchè questi richiedono lo spazio , e
la giusta disposizione di canali , donde scorrono,
bisogna pur confessare , che non solo dal vizio de'
fughi , ma anco de' suddetti ne sgorgano i ma-
lori; dovendo quelli primieramente esser aperti, in-
tieri , e flessibili, accioche cedano a i fughi libe-
ro il passo , ed altresì esser dotati d' un natural
moto peristaltico, o impulsivo, che dicesi, acciochè
per mezzo di questo agevolmente si spingano.

Il ritardamento , o interruzione di moto ne'
fluidi benchè possa riconoscer per suo malleva-
dore mille cause , ordinariamente però non cono-
sce

sce altro, che un sale acido-agro, e pontico, con-
 ciosiache nello stato naturale non si trova niun
 acido fisso nell' economia degli animali, e ritro-
 vandosi, è mai sempre infestissimo alla medesi-
 ma. Imperocchè tutti i sughi naturalmente son
 d'insipido sapore, oltre di quello della bile, il quale
 è amaro, ed altresì de' formenti del Pancrea, e del
 Ventricolo, che son alquanto acidi, ma blandi, e
 soavi; or in quanto alla bile, già non è nel sangue,
 ma da detti fluidi separandosi prima ne' vasi del
 fegato, indi nella sua borsa s'aduna, per depor-
 si a gl'intestini, ove in vischiarsi da glutinoso su-
 go, accioche riesca molesta, e corrosiva: studian-
 do, sempre la Natura di mantenere e conservare
 ne' sughi la temperanza, sfuggendo l'agrezza,
 che se per errore di dieta, o per altra cagione si
 accende, subito inforgono l'idre de' morbi, come
 insegnò il gran Ippocrate de veter. medic: *Non
 enim siccum, neque humidum, neque calidum,
 neque frigidum, neque aliud quicquam ex his
 putaverunt hominem ledere, neq; aliquo horum
 homini opus esse opinati sunt, sed quod in unoquoque
 fortè, & humana natura potentius est, quodque non
 possit superare, hoc ipsum ledere duxerunt, & hoc
 auferre quaesierunt. Fortissimum autem est inter dulcia,
 dulcissimum, inter amara, amarissimum, inter aci-
 da, acidissimum, & in omnibus aded rebus vigor ipse,
 ac summum.*

Per pruova di ciò diamo un occhiata a' ve-
 leni, corruttori dell'umana vita, e troveremo che
 son tutti d'indole sommamente agra. Il vitto
 composto di cibi, o bevande acide consuma fra
 poco spazio di tempo l'armonia del corpo; e se
 atten-

attentamente si considera questo punto , scorge-
 rassi , che i medicamenti conosciuti per lunga
 sperienza profittevoli , non son altro , che quei,
 che han forza di distruggere l'acido , che fassi co-
 noscere (come dall'unghia il leone) per vera ca-
 gione de'morbi , nell'evacuazioni critiche precisa-
 mente avute ne' vomiti, e sudori, di sapore al somo
 agro . La qual verità si conferma dalla *Cbirurgia*
infusoria , allor , che gli acidi instillati nel sangue
 inducon non solo morbi gravissimi , ma ancora
 l'estinzion della vita , si come con orrendo spetta-
 colo per esperienze fatte ne' cani apertamente si
 fa manifesto , a' quali infuso nelle vene succlavie ,
 o crurali qualche licore acido, come farebbe quel
 di nitro , o di vitriolo , dopo lungo anzare , e gra-
 vissime difficoltà di respiro , convulsioni , ed altri
 orribili accidenti , sono alla fine estinti , ed aper-
 ti i diloro cadaveri , vi si è trovato il sangue ne'
 vasi tutto rappigliato : E se alla bilancia d'un
 retto giudizio si ponderaranno gli accidenti tutti ,
 che occorrono a gl' infermi , non si troverà niun
 fenomeno , che non sciami contro dell'acido ; a
 cagion, che questo rappiglia, e fissa i licori, i quali,
 come s'è detto , nello stato di sanità devon esser
 temperati, fluidi, ed in continuo , ed intertotto ,
 ma regolato aggiramento .

E se riflettiamo a' morbi contagiosi, come lo
 Scorbuto la Lue venerea , il Vajuolo , la Peste , le
 Febbri epidemiche , le Dissenterie, la Scabie, e si-
 mili, non vi è dubbio, che si producono da un for-
 mento acido , che benchè in picciola mole , ma
 d'indole attivissima , infetta i sughi , e vi si mol-
 tiplica , inducendovi con la sua austera agrezza
 rap.

rappigliamento , onde ne nasce con il torpore il difetto della circolazione .

Anzile febbri tutte fermentative per opinione del *Bonikoe* , e *Giacomo Silvio* , ed altri , non conoscono altro principio , che un *Acido* , che quasi gelo , fissa il sangue , recando impedimento non solo al moto naturale del bollimento , ma altresì a quello del circolare , e ciò non tanto si osserva con chiarezza nelle febbri intermittenti , che han tutte i principj con orrore , o rigore (effetti certissimi del acido fissante il sangue) ma altresì nelle maligne , quindi è , che 'n queste accade a gl' infermi rossore nelle gote , infiammazioni negli occhj , tremore ne' nervi , parotidi , e simili accidenti , che son tutti effetti del rattenimento del circolo del sangue , e della linfa precisamente ne' vasi del cervello . E la Peste medesima , che non conosce altro veneno per principio , se non se un' alito divenuto di gran lunga agro , vaglia per argomento , che i licori da grandemente agri , infusi nel sangue di qualche animale , producono tutti que' accidenti , che s'osservano nella Peste .

Lo che si conferma dall' arte , con la quale si curano i prescritti malori , indirizzata non ad altro , che a togliere le viscosità agre , ed il ristagnamento de' sughi ; quindi è , che in simili casi quanto si sperimentano nocevoli i refrigerativi , e gl' ingrassanti rimedj , altrettanto profittevoli i sudoriferi , o que' gravidi di sali volatili , come sarebbe il sal volatile di corno di cervo , di vipere , &c. da quali per retta linea , e costantemente si promuovono i sughi naturali .

Ma se al vero non mi appongo , non è l' *Acido*

do

do solo il Dragone di Cadmo, dal cui spavento-
fo cadavere sorgono gl' innumerabili squadroni
de' malori a depopolare il genere umano con la
turbazione del moto de' fluidi, e dell' iconomia
del sangue; ma fra gli semi morbosi più frequen-
ti, e terribili a suscitare tragedie nel corpo uma-
no è il *Sale Alcali* urinoso, non solo del sangue,
e della linfa, ma dell' altre parti fluide, e solide del
medesimo, il quale nello stato naturale è il vinco-
lo, con cui s' unisce nelle vene la parte linfatica
con quella dell' olio over solfurea, e da tal triun-
virato nè risulta quel licore porpureo, che chia-
mamo sangue, come ciò manifestamente costa
dall' analisi del medesimo, in una libra italiana
del quale per arte chimica s' è scoperto ritrovarsi
oncie undici di purissima, ed inspid' acqua, dram-
me due scropoli due, e granidodici d' olio o solfo
atto ad accendersi, e dramma una, e grana do-
dici in circa di *Sal volatile*, che è vero *Alcali*, per
gli effetti, che produce, e di più oncia meza di
capo morto, da cui per nuova analisi oltre l' in-
evitabili evaporazioni, se ne cava dramma meza
d' *Alcali* fisso. Dall' unione, e concordia di tai prin-
cipj si costituisce un' armonica composizione, dal-
la quale dipende la natural' iconomia del detto
sanguinoso licore, e la perpetuazione de' di lui
moti, ajutati dalla fluttuazione degli spiriti ani-
mali, a cagione che uniti detti sali con la linfa,
la rendono lissiviale, ed atta a disciogliere la già
detta parte dell' olio over solfurea, e con ciò si
costituisce la giusta compage della massa; dot-
trina oscuramente insegnata dal gran *Ippocrate*
nel citato libro de *Veteri Medicina*. Ma se per av-

E

ven-

ventura si segraga dalla detta compage di tal modo il sale *Alcalino*, o pure per qualche accidente si esalta, come suol accadere dalla depravata chilificazione, in crudità, che dicesi *Nidorosa*, allora nascono morbi gravissimi, essendo l'*Alcali* del sangue, o d'altri sughi separato dagli altri principj, seme della putrefazione, che il Sommo Fattore ha costituito nelle vene, per renderci mortali; imperciocchè l'umana vita si restringerebbe fra brevissimo giro di giorni, se la Natura non fabbricasse ognindì nuovi spiriti, e nuovi solfi, a supplire la mancanza del sangue, e nell'istesso tempo non si sgravasse in gran copia da quei sali volanti urinosi e fetidi, sì per sudore, ed urina, come per insensibile traspirazione; essendo tai domestici nimici veleni potentissimi, ed autori della corruzione; e ciò si fa manifesto dagli effetti sensibili, che da dette *Alcali* urinosi ne risultano, consigliose, che applicati su la carne d'~~un~~ ~~animale~~ rivolti in minor spazio d'ore dodici vi formano una spaventevol piaga, su le carni, o pesci, accelerando la di loro corruzione fra poco tēpo vi inducono la total putrefazione, e su la lingua si sentono di pungentissimo sapore; e la di lor forza si fa conoscere sensibile, e potente, come ogni altro *Alcali*, precipitando i metalli dissolti nell'acque forti, e fermentando con ogni sorte di spiriti, licori, sali, e sughi acidi; anzi di più mescolati con qualche licore, che fermenti, come sarebbe il mosto, il sugo di cedro, di pomi odoriferi, o erbe, che contengono in se il principio di vera fermentazione, passano totalmente dallo stato naturale alla consumata corruzione,

con-

convertendosi in un fime fetido , e verminoso .

E' perciò assai probabile , che molti morbi gravi abbino origine dall' esaltazione o eccesso degli *Alcali* urinosi del corpo umano non solo del sangue , e della linfa , ma delle parti solide ancora ; All' *Alcali* urinoso si devono più propriamente attribuire molti accidenti , che falsamente s'attribuiscono all' *Acido* : Laonde son di parere , che tutti quei morbi , ove s'osserva lo strabocchevole discioglimento di naturali sughi , abbino per causa immediata la violenza dell' *Alcali* , il di cui proprio è di fondere le parti balsamiche , e quelle , che dicemmo dell'olio , come al contrario l'effetto del *Acido* è il conservarle , ed esercitar la tirannide su i corpi duri .

Su questa Ipotesi , che essendo oltre degli *Acidi* pellegrini , anche l' *Alcali* urinoso il tiranno talora , destruggitore dell' umana vita , non sarà difficile al prudente Medico , indirizzar gli strali de' vigorosi medicamenti per conculcarlo ; conciossiache essendo vero , che allora gli *Alcali* sono strenati , quando vengono spogliati da solfi , in tal caso l' indicazione sarà dare agl' infermi medicamenti gravidi di parti costanti d'olio , e di solfo , che saziando la voracità degli *Alcali* , li rendono blandi , e meno attivi .

Come altresì essendosi abbastanza conosciuto , che naturalmente gli *Acidi* vengono afforti dagli *Alcali* , costoro per conseguenza da tal mescolanza , ed unione vengono a perdere la voracità , ed il dominio , restando debilitato tal seme di corruzione ; quindi è , che tanto giovino gli *Acidi* , per abbattere la ferocia d'alcuni mor-

bi , come diffusamente si proverà nella seconda parte della presente opera .

Ma non è solo il regolato circolo del sangue l'*Atlante* , che sostiene l'umana vita , ma vi è d'uopo parimente l'incessabil moto degli spiriti , il quale o interrompendosi , o stravolgendosi , si fa cagione di mille stravaganti malori . L'effetto del moto interrotto è il perdersi in un punto il senzo, ed il moto ne' soggetti membri ; perchè mancata l'affluenza degli spiriti, cessa , come dicesi , l'irradiazione vivifica nelle parti , e perciò argomentasi , che nell'*Aplessie* , *affezioni Isteriche* , ed *Ipocondriache* e simili , vi sia un interno vincolo ne' nervi interposto , che inceppa gli spiriti .

In quanto agli accidenti, che nascono dal moto strabocchevole de' medesimi, chi potrà mai ridire quante turbolenze nascano nella repubblica del corpo dallo scompiglio degli spiriti? Gli spasimi , il raneggiare, le dolorose torture son lievi accidenti a riguardo degli ~~inordinatissimi~~ fenomeneni , che indi si producono; e tutto ciò accade, quando degenerano dall' indole naturale, consistente nella tenuità, purità, e lume, e poi da esterna impressione acquistano condizioni contrarie, come se per esempio, divenissero torbidi, e foschi, o per altri accidenti perdessero la dovuta agilità al moto, che deve per legge geometrica farsi per retta linea, allora si turba la fantasia, e si confondono l'idee; Laonde si produce il delirare, nascono i capogirli, e mille altre stravaganze; e se da particelle molle, e dispiacevoli vengono inquietati, agognando essi di scuotere sì fastidioso giogo, quasi soldati di guernigione, insultati da oste nemica, armati d'impe-

impeto elastico, fatti baccanti, e strabocchevolmente agitandosi, si fanno autori, di spasimi, e di dolorose sensazioni.

Ma non a vendicarsi solo da esterne ingiurie con moto elastico s' estendono questi nobili ministri dell'umana mente, detti perciò meritamente da *Orazio*, *divinae aurae particulae*; conciossiachè, che la di lor indole, che è di struttura assai maestrevole, ed avanza di gran lunga ogni umano intendimento, si fa conoscere ammirabile, nella conservazion dell' idee impresse, che ritengono non solo per giorni, ma per una serie di più anni; scorgesi ciò non solo nello stato naturale, ma altresì nel morbo, e precisamente nelle febbri, le quali non altronde anno il di loro regolamento ne' periodi, che dalla sola impressione fatta una volta negli spiriti: E ciò si osserva più manifestamente negli affetti frenetici over maniaci, come ben chiaramente si divisa nell' veleno delle Tarantole, la di cui forza una volta impressa dalla di lui tirannide negli spiriti, ove esercita le sue tragedie, con regolato periodo si risveglia maravigliosamente per determinato spazio di tempo, quale appunto con miserabile spettacolo mi accade osservare nella Città di Trani nell'anno 1704., nel qual tempo dedicava colà i miei voti alla Medicina; e nel vero era ben cosa degna di maraviglia l'osservare non men la diversità degli accidēti indotti dalla varietà di quelli velenosi ragnateli, che gli angosciosi tripudj di quei miseri, i quali con tale inevitabile, e necessario stratagemma sono sforzati a fuggare sì maraviglioso malore, che per la stravaganza de' legni, che produce, diresti non
esser

esser altronde derivato , che dalle rive d' *Acberonte* : E quel, che reca maggior stupore , è il regolato periodo , che si osserva ; imperciocchè una volta da essi comunicato il veleno , (il che succede ne' mesi più infocati per lunga serie d'anni) nel medesimo tempo del fatale anniversario riproduce i medesimi effetti , sforzando i languenti , per esimersi da' molesti accidenti , a replicare i tripudj ; ed è cosa non men curiosa , che miserabile , il vedere non solo giovani , e contadini , ma altresì , nobili , vecchi , ed altre riguardevoli , ed onorate persone nelle pubbliche piazze , ed in qualsivoglia luogo , ove incontrano gli armonici stromenti di suonatori , che a gran copia in quei tempi camminano per la Città , darsi furiosamente ne' tripudj sembrando , per li torcimenti di vita , e gesti stravaganti , accompagnati da luttuosi sospiri , non pur persone serie quali sono , ma tanti furiosi baccanti .

Il qual fenomeno a mio giudizio non può conoscere altra cagione , che l'idea impressa negli spiriti , i quali essendo fluidi , facilmente ricevono le immagini degli oggetti , come s' osserva nelle macchine isdrauliche , le quali immagini poi lungamente conservano gli spiriti ; perchè la mente con veemenza fracassata dall' Idea rappresentante l' oggetto , determina gli spiriti alla medesima maniera di corso ; come accade ancora nel formarsi i fanciulli nel ventre materno , a' quali a maraviglia s'imprime la macchia secondo l' idea una volta compresa : E come pur avviene nelle ragioni alle donne il qual moto vien regolato solamente da quel dello spirito : ma già mi avveggo che

. *Ambora capit*

Institui: corrente rota cur Urceus exit?

Chi non sà parimente , che il moto non interrotto , e regolare della *Linsa* per i suoi vasi , e glandole non sia l'Eclittica, per la quale s'aggira la vita del nostro picciol Mondo ? perchè interrompendosi il dilei moto , o quella traviano per altri sentieri, nascon nel corpo umano idre più infeste , che pullular non vide già *Lerna* , come sono la *Cacbeffia* , l'*Idropisia* , il *Reumatismo* , ed altri malori gravissimi, difficili a svellerfi anco dall'erculea destra: Ed oltr' a ciò dal vizio della *Linsa* chi non sa viziarsi i formenti delle glandole conglomerate ancora , li quali non altronde riconoscono i natali , che dalla medesima ?

In conclusione , se si leggeranno le memorie de' più famosi medici , o se si rifletterà al miserabil corso de' malori che opprimono l' umana vita , si scorgerà non esservi morbo , che non conosca la sua culla , che dal diminuto , e tardo , interrotto o sregolato circolo degli accennati fughi ; così dunque la morte , la qual saggiamente fu detta

Ultima linea rerum,

non è , che l'ultimo punto del vitale circolar de' fughi ; ed il regolato moto ne' liquidi nel corpo umano è quella *Natura* tanto predicata dagli antichi , e da essi malamente intesa ; Il retto giro de' liquidi è quella natura , *que omnibus subvenit, & iuvenit sibi vias* , come esclama *Ippocrate* ; non essendovi altro principio distinto nel corpo umano , Ne librè del P. E. pidem. che il continuo e non interrotto moto de' fughi , per mezzo del quale i formenti esterni , pellegrini, ed ostili si discaccian fuori , segregandosi , come dal corso dell'acque de' fiumi si discacciano le impuri.

purità terrestri nel lito; perciò non altro, che l'aggiornamento regolato de' fluidi è quella *Natura morborum medica*.

Confesso con gli antichi, non essere in tutti uguale la *Natura*, ma in altri uomini più forte, in altri, più debole; uno esser più robusto d'un altro, uno liberarsi più tosto d'un altro da' morbi, e godere più lungo tempo la vita; e ciò nasce non altronde, che dall'aver sortito taluno una più stabile tessitura di fibre, ed un moto ne' fluidi più forte, e più costante, per mezzo del quale più prontamente può scacciare da se le materie nimiche, come per lo contrario, ed altro.

Quindi, quanto male abbino fatto gli antichi in prescrivere medicamenti frigidì, astringenti, o repellenti come diconsi, e simili, si può ben comprendere, perchè questi tali impediscono il giro de' sughi; laonde di tali impostori bensì può dire, *auxiliarios Naturæ profitentur se medici; sepe contra Naturam pro morbis ipsis pugnant*.

Ma quel Medico sarà sensato, che abjurando a simiglianti pregiudizj, saprà rinvenire il sentiero di regolare non meno lo strabocchevole, e disordinato moto de' sughi, che di promuovere in costoro tardo circolo. Al primo si sodisfarà col uso degli *Acidi* blandi, e temperati, da' quali s'avrà l'intento di raffrenare ne' morbi il moto disordinato de' sughi: Il secondo s'ottenerà col'uso di quei, che vengono detti *Sudoriferi*, da' quali si mette in moto più rapido il sangue, e gli altri liquori; a gran ragione dunque vengono tra la falange di mille ritrovati medicamenti, e saltati a sommo grado d'onore i *Sudoriferi*; perchè per ordi-

nario

DELLA MEDICINA. 41

nario i morbi nascono dal restagnarsi i liquidi, li quali, e si disciolgono, e si promuovono ad un moto più costante con l'uso de' rimedj detti *diaphoretici*; laonde fondatamente sciamava il gran *Wedelio*. *Si vulgò tam cordi haberent homines diaphoretica, ac purgantia, plurimi sanarentur, qui febribus abrepti debitum Natura ante tempus solvunt.*

Su questa Ipotesi alla fine scorgefi quanto possa esser profittevole la Medicina, se aggirasi sopra gli accennati poli, cioè di custodire, e conservare ne' fughi perpetuamente il circolo, e ne' morbi, ove si ritarda, o s'interrompe, o si perverte, promuoverla, e regolarla con opportuni ajuti; il che di facile s'otterrà dal Medico perito, se schivando le molte imposture, e pregiudizj introdotti dagl'ignoranti, saprà indirizzarsi all'accennato segno, e così facendo, conserverà nel corpo umano l'insensibile traspirazione, che è l'Ancora della salute, ed il *Palladio* dell' umana vita, come insegna il gran *Santorio*, la di cui *Statica* degna invero dell'eternità de' cedri, dovrebbe da ogni Medico leggere, e custodire con maggior cura, che non faceasi dal gran Macedo.

ne dell' *Odisea* di Omero.

E

Ch

142
Che la contrarietà delle Set-
te non pregiudica al-
la stabilità

D E L L A

M E D I C I N A

D I S C O R S O F E R Z O



Stata la Medicina in tutti i secoli va-
sto Teatro di discordie, ed ha gemuto
pur sempre in se divisa tra fiamme or-
ribili di guerra civile, scitate da' suoi
seguaci, o perchè aridi del vero, o
perchè ambiziosi di gloria; a tal segno, che per
le tante diversità ha sembrato una *Libia* colma di
mostri. Oltre delle antiche riferita da *Ippocrate*,
è celebre quella degli *Empirici*, i quali posto in-
non cale ogni ragione, si fondarono sulla sola spe-
rienza de' rimedi, de' quali al riferir di *Plinio*, al
lib. 39 cap. 1. fu il primo in *Sicilia Acronè d' Agri-
gento*, seguitato indi da immenso numero, così di
Greci, come di Latini. Ne meno famosa fu quella
de' *Metodici*, i quali senz' altro esaminare, che la
sola idea, o essenza de' morbi più tosto, che i se-
gni, e gli effetti, secondo quella adattavano i me-
dicamenti, e fra costoro occupò il primo luogo
Temisone di Laodicea, di cui si rese celebre segua-

cc

ce *Tessalo Tralliano* a' tempi di *Nerone*, tante volte d'errori incolpato, e con la lingua, e con la pēna da *Galieno*, medico sì arrogate, che nel suo Monumento eretto presso la via Appia, fè scrivere, aver egli tenuto a vile tutte le Sette, ed esser stato vittorioso di tutti i Medici. Più illustre però d'amen- due le scuole fu quella de' Dogmatici o Razionali, i quali non dispregiando l'esperienza, ma di più indagando la cagione degli effetti, con più maturo consiglio indirizzavano i loro medicamenti; e fra questi sarà sēpre di gloria immortale *Ippocrate da Coo*. Fu memorabile altresì la scuola di *Clinia da Marfeglia*, che serva egli fè della Medicina l' Astrologia.

Ma chi potrà ridire le tante Sette, tutte fra se discordanti, e quasi a diametro opposte? Chi la tanta diversità di pareri? *Galieno* solo ne riferisce non men, che impupna, un numero ben grāde. Ne' secoli poi più moderni! chi potrà narrare le tātē scuole, per esser no elle più numerose delle libiche arene? Tiene fra queste il primo luogo, quella di *Paracelso*, dalla quale, quasi dal cavallo Trojano, n'usciron tant'altre, le quali si sono andate sì fattamente avanzando, che indi sollevatesi contro il di lor capo, e mettendo in iscompiglio la Filosofia tutta, anno aperto il campo, a fiere sedizioni, e lasciando addietro infinite altre, precisamente quella di *Valentino Veigelio*, *Enningo Scheunemann*, *P. Severino*, *Crollio*, *Quercetano*, e di tant'altri Pseudo-chimici, è celebre quella di *Silvio De Leboe*, il quale a memoria avendo gli antichi Annali del famoso Triunvirato della Romana Repubblica, uno non dissimile ne introdusse in quella del microcol-

mo; e siccome dal conserto di que' ragguardevoli personaggi ne nacque un tempo la tranquillità di quell' Imperio, e dallo sconcerto una sovversione in mille stravaganze; così del pari, dal contemperarsi, o distemperarsi de' fughi triunvirali ne deduce egli o la pace, o la guerra nel corpo umano.

Famosa parimente è quella d' *Ottone Tacchewio*, che dal duunvirato del suo *Acido*, ed *Alcali* fa apparire nella repubblica del corpo o le tragiche scene, o le vitali, ed amiche operazioni. Ma lasciando queste, come tant'altre, non men riterite, che con nervose invettire, dispregiate dall'eruditissimo *Lionardo di Capoa*, come materia, che non fa al nostro proposito, dirò solo, che da ciò potrebbe dedurre, che essendo la Medicina composta di tante Sette, che a guisa dell' orme staminate su l'arena si variano, e si confondono ad ogni vento, sia per conseguenza ella un bel ritrovato, per alimentare il volgo ignorante, e con simili farfalloni, trattar da bestie di due gambe gli uomini.

Ma viva il Cielo, che siccome nell'altre discipline razionali, come sono le Fisiche, e le Matematiche scienze, le fiere procelle di discordie non an punto potuto far crollare la stabilità della lor base; così le tante sedizioni nella Medicina non mai potranno esser remora alle di lei glorie; mercè, che se nella *Fisiologia* vedesi ella tutta lacera, per l'abbattersi in tenebrosi turbini, nella *Terapeutica* però, per l'uniformità de' giudizj è stata sempre mai Cinosura fedele all'uman genere, per mezzo di cui ha schivato il trionfo de' malori.

L'uso de' generosi rimedj concordatamente, e con pari voto applicati ne' languori da ogni fatta

di

di feguaci , fa pur confessare la stabilità della sua base , e l'ordine di loro ; benchè ad altro bersaglio indirizzato , ha dato pure al segno , quantunque per vie oblique .

Bisogna nondimeno confessare perciò , esser stati i Medici de' trasandati secoli per lo più Empirici ; laonde latrando essi contro tal setta , vibravano i colpi contro se medesimi .

Sclamava souvente *Galieno* , che s'attendesse alla ragione nella prescrizione de' medicamenti ; ma camminando egli ancora alla cieca , nella cognizion delle cause , indirizzava l' armi al segno sì , ma obliquamente , come per esempio , ordinava egli nelle infiammazioni il Salasso , a fine di refrigerare la massa del sangue fervido ; cedeva al rimedio il male non per tal supposizione , ma perchè con tal uso si reintegrava al medesimo licore il moto progressivo già diminuito , come dalle fondate ipotesi del circolo del sangue , chiaramente si dimostra . Si prescrivevano nelle febbri continue i medicamenti purganti , su l'ipotesi , che queste nascessero da una gran sentina di sughi atti a putrefarsi ; corrispondeva al disegno l'evento , ma per altra cagione , come anche ognindì a tal prescritto succede tal volta buono evento , e ciò o perchè i tali medicamentosi rintuzzano i formenti febbrili , o perchè coll'agitamento , che recano , restituiscono al sangue la perduta economia . Si prescriveva , nelle smoderate vegghie , e nel delirare l'opio , su l'ipotesi , che il sonno nascesse dallo rinfrescamento del cervello , ed al contrario , le vegghie ; e che il delirare si formasse dall' infiammazione del primo sensorio , che dicesi , e sue membrane ; rispondeva.

devano a' voti gli effetti ; e ciò non perchè l' opio recasse rinfrescamento , ma perchè egli , come abbondantissimo d'un *solfo narcotico* , ha facoltà raffrenare il moto strabocchevole degli spiriti , donde nascono li suddetti segni . Essendo adunque queste , ed altre ipotesi degli antichi , per quanto si va divisando , molto aliene dalla ragione , e da ogni verità , furono per conseguenza le loro operazioni tutte empiriche , avvalorate dalla scorta della sola sperienza ; ma ciò non può punto detrarre le glorie della Medicina ; imperchè l'ordine sotto la fida Cinosura delle diurne osservazioni diede sempre al segno , non dovendosi niun redimento negare , essere in ciò stato a maraviglia un concorso particolare della divina provvidenza , mentre quel Dio , che per bocca di Salomone , *qui vita & mortis habet potestatem , qui deducit ad portas mortis , & reducit* : avendo voluto sovvenire col favore di medicamenti alle calamità del genere umano , non ha mancato a ciascuna fetta porgere il suo benignissimo lume ; ed i seguaci perciò divenuti *Argbi* , e rischiarati anche dal lampo delle proprie , o aliene osservazioni , non an lasciato d'adempiere al loro dovere ; si veggon perciò colmati i di loro scritti d'istorie di felicissime cure , le quali come gemme preziose , attestano l'eterno splendore della Medicina . Leggiamo di grazia gli atti d'*Ippocrate* , d'*Asclepiade* , d'*Erasistrato* , d'*Erofilo* , di *Crisippo* , di *Clinia* , d'*Antonio Musa* , di *Galieno* , d'*Avicenna* , d'*Averroes* , e di tant'altri medici fra se discordi , e troveremo essere stati costoro gloriosi ne' pronostici , e felici nelle cure , non ostante la contrarietà dell'*Ipotesi* , e stravaganza de' pa-

Sep. 16.

de' pareri ; e ciò perchè nell'indirizzarsi a confer-
vare , o ricuperare la sanità , se nella cognizion
delle cause furono ingombrati d'errori , nell' elez-
zione de' medicamenti furono avvedutissimi per la
sopraddetta ragione . Ma poniamo , che nella *Me-*
dicina Clinica , e nel filosofare fossero state le
scuole tutte opposte fra di loro , mi si dovrà niente-
dimeno concedere , essere state uniformi nella *Me-*
dicina Conservativa , ove a maraviglia si son gui-
dati nel regolamento dell' iconomia per lo uman
vivere .

Essendo dunque state tutte le Sette concordi
nel fine , indirizzando ciascuna i suoi stromenti a
ricuperare , o custodire la sanità , ed essendo i me-
zi a tal'oggetto inventati , uguali ed uniformi ,
che dunque ha pregiudicato alla Medicina la di-
versità de' pareri , e de' principj ? il che ben di visò
Cornelio Celsò nell' l. 1. così dicendo . *Ac nihil istas co-*
gitationes ad Medicinam pertinere , eo quoque disci,
quod qui diversa de his senserint , ad eandem tamen
sanitatem homines perduxerunt .

E se a gran ragione fu riputato *Socrate* il più
savio de' suoi tempi , perchè non fu mai da se va-
rio nell'operare , così l'uniformità de' medicamen-
ti , praticati concordevolmente da tutte le Sette ,
sarà un testimonio invitto della saggia condotta
della Medicina .

E benchè dia si a divisare non l'uniformità
dell'ordine , ma un'aperta dissonanza , nell' avere
alcune scuole affatto annullato l'uso de' medica-
menti grandi , precisamente di salassi , e di pur-
ganti , come fu la setta di *Erasistrato* , e di *Ascle-*
piade in discordanza di tutte l'altre , ciò però non
osta

olta; perchè que' tali ne meno furono alieni dalla medesima indicazion, che dicesi, con un sol di-
 vario però, che quel tanto si praticava da altri
 sensibilmente con il salasso, o purgante, eglino
 pruomovevano la vacuazione col moto, con l'u-
 so de' bagni, e con la dieta, stromenti anche at-
 tissimi a votare il corpo, benchè ciò operino in-
 sensibilmente, ed in più lungo tempo; ed ecco
 l'uniformità del fine, e dell' operazioni, quan-
 tunque con diversità di stratagemmi: Impresa, che
 giornalmente si pratica fra medici: Ben potendo-
 si un medesimo morbo ugualmente, e con pari
 felicità espugnare per due opposti sentieri, come
 saviamente va divisando *Francesco Vallesio* ne'
 comentì degli Epidemj d' *Ippocrate*.

Oltr'a ciò, la contrarietà delle Sette per l'or-
 dinario, se ben si considera, si rivolge nella sola
 diversità delle voci; perchè alcune scuole non
 avendo saputo inventar nuovi sensi, anno in-
 ventato nuovi nomi; facendo travestire in sem-
 bianza di giovinette le verità già canute, e nel ve-
 ro effetto, chi non dirà che la scuola Galenica con-
 siderata nella sua Teorica, non abbia diame-
 trale opposizione alla Chimica; e pure al dir di

*lib. de
 consen-
 su, &
 dif. cbi.
 mie. rum
 Galen.*

Daniele Sennerto, il quale avvedutamente è an-
 dato divisando i pareri, dell' una, e dell' altra
 scuola, toltone la diversità de' principj, nel rima-
 nente vi si è conosciuta poca contrarietà; il che
 esprime con queste parole. *Nec dissidium tan-
 tum esse inter Galenicos, & Chymicos, ut ideo nova
 secta constituenda sit.*

Quanto però son degne di scusa le virtuose
 discorde delle Sette, che si rivolgono per la sola
 cogni-

cognizione del vero, altrettanto poi meritano biasimo quelle, con le quali sotto il zelo d'apparente carità verso il ben pubblico, s'aprono taluni larga strada all'esercizio della loro ambizione, oppugnando ostilmente il saggio parere d'altri medici, assolutamente per non dimostrare di tenere il lume agli altri, e stare per uno di più in questo Mondo; simili appunto a quei Capitani in guerra, che invidiosi delle glorie altrui, ne volendo perciò a quelli sottomettere il proprio giudizio, adornano il trionfo al nimico di quest' uomini micidiali, che per la loro ambizione introducono le morti nelle case; *vel quia nil rectum nisi, quod placuit, ipsi dicunt, vel quia turpe putant parere minoribus, & quae Imberbes dedicere, senes perdendo fateri.* Ed *Accursio* celebre Giuriconsulto così disse: *Loquacissimi enim sunt, & ita doctissimi Vulgi sententia habentur; re verò, & opere sunt ineptissimi, & artem inter omnes summè honorandam, & à summo Deo hominibus concessam, de decorant;* come fu appunto *Espidio medico di Teodorico Re de' Goti*, il quale con pazza pertinacia asseriva, che il vedere nella mensa il suo Principe il capo d'un pesce, come quello di *Simmaco* ucciso, era effetto di malinconia, derivato dalla testa: E pure era ciò per consentimento di tutti i Savj un miracolo del Cielo, che spaventava l'ingiustizia del Re con quell'orribile fenomeno. A questi tali, detti meritamente da *Seneca*, *hortatores insaniae*, i quali filosofando del morbo altrui, come lor piace, rinnovano con loro capricci tutto 'l giorno in ogni luogo risse, e riotte, con ridurre i miseri infermi ad esser martiri de' loro litigj; dovrebbe darsi

bando dalle repubbliche, come desiderava *Adriano Imperadore*, che tormentato da tante discordie di medici, meritamente volle, che per eterna infamia di costoro si scrivesse sopra il suo avvello, quel celebre soprascritto, che *multitudo medicorum perdidit Caesarem*.

Ma se al ver non mi appongo, bisogna pur tollerare questi tali, come necessarj; perchè *non solum infirmos computrescere, sed statim eos à vita liberant*, come fu la lode data da un savio ad un medico di questa fatta; e perciò come manigoldi dell'umana vita, forse vengono ammessi in guisa appunto di carnefici, come fu il sentimento d'un romano Pontefice, che dimandato, se fosse stata più felice Roma ne' primi 500. anni vivendo senza medici, o dopo con tanti medici; conoscendo il buon Pastore la ribalderia de' medici contenziosi, ed arroganti del suo secolo, rispose; che se non vi fossero i medici, Roma, ed il Mondo, farebbe così pieno di gente, che ci mangiaremmo l'uno con l'altro; e perciò *medico tantum hominem occidisse, summa impunitas*.

Plato
i. Cri-
tone.

Che

Che al medico sia necessaria la Fortuna.

DISCORSO IV.



E fu mai sempre il guidarsi da' Ciechi evidente periglio d'incontrare inciampi, altra sciagura non puote alla Medicina accadere a far, ch'ella dal Maestro solio del suo onore, ove collocata rimirasi, in un tratto precipiti, che aver per teorta una cieca, e forsennata, qual'è la Fortuna: Quella, che superba gode vedere con amaro tributo di sciagure onorato il suo Regno, e che spietatamente brama con l'incenzo de' sospiri, e le vittime degli affanni riverito con miserabile idolatria il suo nome; imperciocchè ben ella

Quaque ruit, furibunda ruit, totumque per orbem

Fulminat, & cecis, caeca triumphat equis.

Che dunque pretende il Volgo da' medici nel bramarli associati alla Fortuna? Si guariranno forse gl'infermi, se attendono ajuto dalla forte? Non al certo: Essendo ella una furia, che affisa nel inconstante giro della sua ruota con duro cuore, sorda all'altrui preghiere, è intenta solo ad illustrare i suoi trionfi con l'altrui perdite.

Ma se al ver non m'appongo, non è sì melensa la Fortuna, che possa con le sue follie eclissar le glorie della Medicina; anzi della necessaria mi-

nistra, per accertare al medico in tanta incertezza di medicamenti, ed ambiguità di dottrine la salute agl'infermi. Non parlo però di quel bugiardo nume adorato da' Gentili, più ciechi della medesima Fortuna, a chi consagroron altari, e templi, come il Poeta tra latini di lei cantò.

Te Deam, Fortuna facimus, Caloq. locamus

Ma per Fortuna intendo quell' interno, e singolar lume, quell' impeto naturale, o ver moto irragionevole negli uomini, che l' eccita all' operazioni, non dissimile all' istinto naturale de' bruti, datoli dalla Natura, col quale si muovono a proseguire il fine.

Il qual interno, ed eccitativo sospingimento in proseguire il bene, niente comunica con la ragione, ma esercitando il suo imperio nell' animo, lo violenta all' esecuzione, senza averli a premeditare, o consigliarsi; laonde quel solo è il fortunato, che indirizza le sue operazioni, dove il guida quel naturale istinto, senza precedere elezione, o discorso; anzi questo sovente impedisce il corso della Fortuna, e dove prevale la ragione, ivi non trionfa la Fortuna; perchè intenta l' anima alla ragione, ed al discorso, si distrae dal seguitare i naturali istinti. Quindi è, che gli uomini studiosi della sapienza, ed applicati alla speculazione, e cognizion degli affari del Mondo, perchè non seguitano, o non sentono quei moti interni, riescono sfortunati, e lontani da prosperi avvenimenti: E siccome la sapienza è remora fatale delle buone fortune, così allo 'ncontro la sciocchezza fa sempre madre feconda delle medesime, perchè quanto più gli uomini son di corto inten-

DELLA MEDICINA: 53

intendimento, tanto più, come le fiere, sentono gl'istinti naturali, e seguitano gl'impeti interni; ed ancora forse perchè mancando la prudenza, che potrebbe guidarli all'acquisto de'beni, supplisce la Natura con moti, ed istinti più violenti, come è appunto ne'bruti; onde è, che gli uomini scemi, ed inconsiderati talora son fortunatissimi, come per l'opposto a' savj, e prudenti sovente suol mostrarsi nimica la Fortuna: Cosa, che non di rado s'osserva, come negli annali Istorici può pienamente notarsi, ed a tal proposito sovviemmi di *Ferdinando* Re di Napoli, il qual' essendo da alcuni criticato, che nell'amministrazione degli affari del suo Regno non vi s'impiegasse con consiglio, e prudenza, ma inconsideratamente vi provvedesse, lor rispose un favio: *Desinite Regem incusare, cui moribus his, hocq; gubernandi genere, seque resque suas moderantè, omnia è sententia fluereut; an ne id agere est in animo, qui cursum rerum ejus suapte Natura fluentium, consultando, matureque agendo impediatis? quin gradiatur Rex & Fortunatus, & Felix, non alia magis, quam qua hæcenus incessit via, ne dum iter mutat, ac mores, fortunam quoque, quod ipsi nullo modo cupitis, novis artibus mutet.* Tudo-
roGato.

Che vi sia negli uomini un tal istinto, ed incitamento all'operare, o ver impeto violento diviso dalla ragione, dal consiglio, e dalla prudenza, è verità conosciuta da più secoli, ed insegnata dal chiaro lume della Teologia *S. Tomaso d' Aquino* in quel famoso suo libro, *de Bona Fortuna*, alla qual dottrina con dotto, e diffuso commento si sottoscrive *Gioviano Pontano*, decoro della nostra *Parteno-*

pe,

pe, splendore delle matematiche discipline, ornamento delle morali, e benemerito delle Muse, il quale con nervose dottrine alla proposta opinione del citato Dottore fa risuonante Ecco: *Bonam Fortunam esse aliquid sine ratione, fortunatisque hominibus, consilio, aut consultatione minimè opus esse; quoniam rationem ipsum sæpe numero, bonæ Fortune cursum impedire; ed appresso: Qui rationem sequantur, iis neq, id inesse, ut sint fortunati, neque divinos instinctus esse insitos, nec optatum ob id posse eos finem peringere. E di più: Boni namque successus, adoptionem ab instinctu illo, carente ratione, atq, consilio, proficisci; etenim Belluas, cassaq, ratione animalia instinctus illos naturales multò familiarius, obsequentiusque quàm homines sequi, quos ratio quidè ipsa, mensq, rationi intenta impedi at, distrabatque à percipiendis, atq, insequendis illis &c.*

Che sia così, lo confessino i tanto favoriti dalla Fortuna, i quali per la moltitudine de' di lei favori, si refero ogetto di maraviglie: Dicalo *Eutichio Sabino* dalla prodiga sua mano arricchito, e qual debole vapore su la sfera luminosa delle umane grandezze inalzato; e nel vero non fu egli prodigio della Fortuna, il quale i di lei impeti non mai recalcitrando, ma resosi sempre ossequioso, ed obbediente, meritò ben cinque volte con incontrati tanto felici i di lei favori? i quali in dividersi, fanno imprigionar ogni senso vinto dallo stupore; e di ciò bastevoli trofei sono una gran massa d'argento da lui ritrovata nelle ruine d'un abbattuto edificio, le Statue di *Venere*, e delle *Grazie* d'oro massiccio, i nobili parentadi, ed altri maravigliosi avanzi di ricchezze, e d'onori, a testimoniarne,

niare , che la Fortuna gli fu sempre seconda , e propizia ; mercè , che in sentire egli gli stimoli suggeritili dall' interno della Natura , senzachè a quelli avesse avuto , o fine o discorso , vi diede pronta esecuzione . L'attesti di più parimente un *Muzio Sforza* , il quale senza aver indirizzato i consigli al suo fine , posto in non cale l'aratro , e la pastura della sua vil. gregge , incamminossi alla milizia , che li partorì la Ducea di Melano : Che dirò di *Felice da Montaldo* , il quale dando luogo al mordace , e continuo stimolo del suo interno istinto di abbandonar gli armenti , e di seguire altra traccia , li fruttò la Monarchia Ecclesiastica , nel possesso del sacro Triregno , col nome di *Sisto Quinto* ; anzi se riflettesi alla di lei vita , si scorge apertamente , che i fabbri delle sue eccelse imprese non furon altri , che li non mai interrotti , e maravigliosi istinti , da' quali fu sempre assistito .

Gregor.
Leti
nella
vita di
Sisto V.

Ma sarei pur troppo tedioso , se volessi qui rapportare i fatti degli avventurosi , sormontati nell' eccelsa cima delle grandezze ; perchè furon fidi esecutori de' naturali istinti : Concludo sol dunque non esser altro la Fortuna , che un' interna commozione , ed irragionevol' appetito , suscitato dalla Natura inclinate sempre al bene , per la perfetta conservazion dell' individuo ; per la qual cosa maraviglia non è se l' animo nostro comunichi tai impulsi alla volontà , che è la potenza esecutrice , se egli è dono celeste , come a questo proposito ben disse il citato Dottore . *Esse igitur*

Celeste in nobis quoddam , in anima videlicet nostra , quod nos , nostraq; ad bonum excitet , atque invitet ; Celeste vero illud , Deum esse , moventem finem in

S. T.
maso d
Aqui-
no.

suava

suum cuncta; itaque qui motum eum percipiant, divinofque sequantur impetus, eos, & adipisci, quae judicentur bona, & inde fortunatos esse, atque haberi &c.

Ma se fortunato sarà colui, che seguendo gl'impeti interni della Natura, sa rinvenire un non previsto bene, sarà altresì tale, se saprà schivare un non previsto male, al che non manca la Natura di ministrare gl'interni impulsi, come fuson quei di *Calpurnia* verso *Cesare*, e di *Cornelia* verso *Pompeo*.

Ciò posto or veniamo, alla decisione del punto, e dico, che la Fortuna nel medico in due modi si considera, o inquanto alla guarigione, e predicimento ne'morbi, che son li due poli, ove s'aggira la gloria d'un medico; o inquanto al rispetto della buona fama, che indi ne risulta.

Inquanto alla guarigione, certo è, che il medico ha bisogno della Fortuna, cioè d'un lume interno, d'un'occulta guida, che lo conduca alla cognizion de'morbi, e delle di loro cagioni, ed all'elezione de'medicamenti, senza del quale unqua non giugnerà ad ottenere eventi prosperi: Il qual segreto lume, o impulso interno deriva nõ da altro fonte, che dal Padre de lumi, Iddio, il quale con modo occulto tutte le cose governa; quindi nasce, che non tutti i medici sono fortunati, non essendo a ciascuno permesso, giusta il proverbio, *di portarsi in Corinto*; deve perciò il medico esser pio, e retto, accioche si compiaccia Iddio darli la sua benedizione, dalla quale tutti gli eventi prosperi derivano, come quello, che solo *dat sapientiam sapientibus, & scientiam intelligentibus,*

vibus, ille humiliat, & exaltat.

Ed in fatti l'Arte Medica, e sì oscura, ed intrigata, di cui non è bastevole la sola Prudenza a svilupparne i nodi, e se daremo un'occhiata alle guarigioni, e presagj fatti da' primi Medici, conosceremo essere stati parto più della Fortuna, che della Prudenza; e ciò l'attestino i pronostichi fatti da *Ippocrate* nella *Gregia*, que' di *Galieno* in *Roma*, e tant' *Alari*, avverati con sommo stupore de' Popoli, senza che fossero stati fondati su qualche dimostrazione: Vagliano per esēpi il celebre presagio fatto della *Crise*, che dicesi, da *Galieno*, ad *Eudemo* peripatetico, e gli occulti amori della moglie di *Giusto* svelati; in *Ippocrate* il presagio della *Pestilenza*, e tant'altre *maravigliose*, e guarigioni *maravigliose*, fondate assolutamente su gl' *interni* *magelli*, da quali furon rapiti, quasi da un furore, non dissimile allo spirito degl' *Indovini*.

Spiritus ille sacer, qui Vatum pectora versat:

Abbisogna perciò persuaderci, aver nella Medicina grand'imperio la Fortuna; già che ella

Est Deus in nobis, agitante calescimus ille.

Impetus hic sacra semina mentis habet.

Anzi se andremo divisando l'invenzione de' medicamenti, e' indurremo a credere, non esser altronde derivata, che da un'istinto naturale, e da un segreto impulso, come appunto negli animali bruti maravigliosamente si osserva, a quali la Natura con l'innate specie addita l'uso per la propria conservazione. E chi mai addottrina i primi Chimici al lavoro di tanti medicamenti? Chi infine ne' laberinti de' malori additò al

H

Me.

Medico l'elezzion de' medicamenti, se non se più tosto un interno impulso, un nascosto fabbro, qual'è la Fortuna, architetta di tante maraviglie, più che gli aforismi di tutte l'Accademie? onde bisogna sciamar con S. Tomasso: *Esse igitur celeste in nobis quoddam, in anima videlicet nostra, quod nos, nostraque ad bonum excitet, atque invitet.* Quindi è, che molti Medici benchè eruditi, e uomini di sommo, ed intero giudizio, ed intesi di profonde dottrine, perchè sono abbandonati dalla Fortuna, tanto necessaria alla cognizion de' morbi, ed all'elezzion de' medicamenti, riescono infelicissimi, avverandosi in questi quel di Marziale, che

Non quacunq; manu, victima cesalitat.

Se poi consideraremo la Fortuna in riguardo della buona fama del Medico, in tal caso prenderassi per una causa accidentale, la quale ben anche è necessaria al Medico studioso di gloria.

Tal sorte precipitata consiste nell'incontrare quei malori, che son di lor natura facili a foggioarsi, o diventati tali nel decorso del tempo, o che s'oppono in apparenza grandi, e terribili, agli assistenti, ma realmente benigni, con i quali pugnando più la Natura, che l'Arte, e foggioandosi al suo Imperio, fa risultare non picciola fama al Medico, il quale allo 'ncontro sarà fortunato, ed infelice, se sovente s'abbatte in morbi gravissimi, disperati, e fatali, de' quali non potendone riportar vittoria, non senza sua colpa, è dal Volgo reputato infelice, e come tale, vien abborrito, e disprezzato.

Deve adunque il Medico, oltre l'infaticabile

ap-

DELLA MEDICINA. 59

applicazione agli studj dell'arte muta, rassegnare il suo cuore a Dio, acciocchè per mezzo della di lei benignità possa ridurre gl'infermi al sospirato porto della salute; già che *solus Deus languores sanat, & de frugalitatis folio producit in largitate Medicinam benedictus gloriosus, & excelsus Creator.*

Missa.



Che

Che la Medicina sia Profes- sione nobilissima.

DISCORSO V.



He l'Arte Medica, Sole maraviglioso di gloria, la quale con suoi chiarori ha illustrato innumerabil drappello d' uomini, rendendoli quali eminenti lumi del Mondo, si stima un Espero. Constatte non di luce, ma di oscure tenebre, è calunnia data dal gente depravato di *Plinio*, che espresse; *solan bene artium grecarum, non dum exercebant Romani, indignam gravitate sua eam judicantes, & servis potius, ii, que Grecis, quam ingenuis convenientem*: Quando in ogni secolo la Medicina fu in sommo pregio tenuta da Principi più famosi: E nel vero, *Alessandro il grande*, bramoso di sovrastare agli altri uomini, non tanto con l'ampiezza dell'Imperio, quanto con la profondità del sapere, volle sotto la disciplina dello *Stagirita* studiar Medicina, *Saborre*, e *Ginge Re della Media*, *Sabido*, dell' *Arabia* *Mitridate di Ponto*, *Ermete dell' Egitto*, *Mesue Principe di Damasco*, *Abensina di Cordova*, ugualmente si gloriarono, e questi, ed altri del regio titolo, che di quello di Medico, la di cui dignità collocarono uguale a quella dell'Imperio: E *Salomone*, quel miracolo della sapienza, altresì ebbe a gloria l'esser Medico, come attesta oltre la Sacra Storia, anche

Giu-

DELLA MEDICINA: 61

Giuseppe Ebreo ; ma tralasciando gli antichi annali, li quali esprimono, non esservi stato Imperio, in cui non abbia avuto la Medicina Principi grandi per fautori, la *Francia*, ancora ella fino a' giorni nostri si gloria, che il Cielo per privilegiare la sua Monarchia, promuova al titolo di Medico i suoi Re, i quali più maestosa giurisdizione esercitano in sanar le scrofole, che nel dominar le Nazioni; anzi l'istesso Iddio in più luoghi delle Sacre Scritture si dà titolo di Medico; e benchè questi fatti storici sieno pur bastante pruova a favore della nobiltà della Medicina, sarà ancor ben d'uopo con più chiari argomenti illustrarla, esponendo, che l'ereditario beneficio, influito dalle glorie, e ricchezze de' Maggiori, non è, che una falsa *Alchimia*, e quelle Profapie, che si gonfiano esser ingemmate dal lustro de' lor beneficoli nel possesso delle clamidi, porpore, e mitre, altro non vantano, se non se una larva di nobiltà, come insegna *Tacito: Generari, & nasci à Principibus fortuitum, nec ultra aestimatur*: Ed al dir del *Tragico: Qui genus jactat suum, aliena laudat*: La qual nobiltà meritamente chiamava il *Clinico, malitia, & ignavia velamen*; e che sia cost, diamo un'occhiata, ad un *Publio Clodio*, della stirpe de' *Clodj*, ad un *Catilina*, della famiglia de' *Sergj*, li quali quantunque si vantassero avere avuto antenati illustri, per le vittorie riportate, sommi trionfi, e glorie accrefciute alla Romana Repubblica, privi nondimeno eglino d'ogn'ombra di virtù, ed involti nelle tenebre di cieca ignoranza, non so se debbano meritare lo specioso titolo di Nobili; Ed allo'ncontro, chi farà tanto sciocco, che non voglia stimar nobile

Ecc. al
 28.
Mess.
 al 9.
Marco
 al 2.
Luca
 al 5.

Lib. 2.
bislon

bile un *Socrate* un *Platone*, i quali, se trassero natali oscuri, il lustro della lor *Filosofia*, al parer di *Seneca*, gli rese così chiari, e famosi? e chi sarà, che non voglia al parere altresì degli *Oracoli*, non solo per savj, ma e per Nobili tenerli? Saviamente perciò *Alfonso* Re di *Aragona*, con acerba risposta trattò quel Grande della sua Corte, che esagerava esser lui nobilissimo; essendo per ogni verso di sangue reale nutrito; ed allevato, dicendoli il savio Re, *laudem non meam, sed majorum meorumq; banc esse*; ed in fatti così *Caesari* *quid faciant? quid prodest pontice*

quid prodest? quid prodest? quid prodest?

La Virtù appunto è quella gemma, che arricchisce l'animo di splendore, come esprime *S. Geronimo*: *Summa nobilitas est, clarum esse virtutibus*: Laonde saggiamente *Massimiliano* Imperadore rispose a colui, che pregava, lo creasse nobile; *dicere te possum, et nobilitare, non nisi propria Virtus potest*. Non è altro dunque la vera Nobiltà, che un lustro, over splendore, nato dall'acquistata virtù, posseduta in grado eccellente; come al parer di tutti i Savj, e Giurifconsulti; e tale appunto la descrive l'insigne *Luca di Braccio*: *Nobilitas nil aliud est, quam habitus, et habitusque virtutis in homine*; e sì *Platone* *quid prodest? quid prodest? quid prodest?*, e secondo gli Stoici: *Est splendor, non aliunde veniens, quam ex ipsa virtute*; e sì parimente *Baldo*: *Quicumque*

est

est virtute praeclitus, est nobilis: E per bocca di Ur-
bano Sesto Pontefice Romano: *Nobilem virum* In leg.
2. cod.
de com.
& Mar.
non nasci, sed virtute fieri nobilem; onde a quello
proposito ben disse colui

*Sint tibi Gallorum Rex, & Regina parentes,
Et maneat virtus pectore nulla tuo;
Non pluris faciam te, quam tibi rustica mater
Si sit, & ignotus rusticus ipse pater;*

Ed in fatti

*Che sol chiaro è colui, che per se splende;
Più chiara è nobiltà, che sia acquistata,
Che quella ereditata -*

Ariosto

E che sia così, è chiaro il testimonio del Poeta.

Lirico:

*Sola virtù del tempo invido a sberno
Toglie l'uom dal sepolcro, e't serba in vita;
Con memoria gradita
Vive del gran Alcide il nome eterno,
Non già perchè figliuol fosse di Giove
Ma per mille, che ei fece illustri prove.*

Resta or dunque da considerarsi, se la Medicina sia virtù, per cui splender possa colui, che l'esercita: Or facendo capo al mio ragionamento, chi mai negar mi potrà, che ella virtù non sia; allorchè ella è scienza, la quale per abito con le dimostrazioni si acquista: nel vero, se la Medicina nella Teorica si considera, è membro più principale della Filosofia; laonde abito per conseguenza scientifico, e virtuoso. Sicchè se quei son nobili, che posseggono una eccellente virtù, i Medici a tal cagione saranno altresì nobili; E perchè essendo l'abito delle Scienze Fisiche il più bello, che vestit mai possa uomo, le porpore *Trabs de*
Ca.

Capitani, le ricche *Preteſte* de' Patrizj, i palmati *Paludamenti* de' Trionfanti, le lucide *Abolle* de' Regi, le gemmate *Clamidi* degl'Imperadori, ſono poveri arneſi al par dell'abito delle ſcienze; imperocchè quelli veſtono il corpo, e col corpo marciscono, e queſto veſte l'anima, e con l'anima dopo morte è immortale; onde ben dicea l'erudito *Boccalini*, che la vera nobiltà degli uomini ſta ripoſta nel cervello, non nelle vene: E che uno, che hà lettere ſcelte, coſtumi eſquiſiti, coſt è nobile, come ſe foſſe nato dalla potentiſſima *Cafa d' Auſtria*, e dal glorioſo ſangue reale di *Francia*: Ed in fatti volgo l'animo all' antiche ſtorie, e veggio, che non lo ſplendore delle Città ha dato gloria a' Cittadini, ma le cittadineſche virtù, e l'eminenza dell' arte de' Cittadini ha reſo le Città, e le Provincie illuſtri, e famoſe: Chi ha reſo celebre la piccola *Villa di Stagira*, ſe non un' *Ariſtotile*? Chi ha reſo famoſa l' iſola di *Coo* ſe non un' *Ippocrate*? Donde coſi largamente è derivata la gloria d' *Atene* ſe non dal luſtro di tanti *Filoſofi*, chiari *Soli della Filoſofia*? Se dunque la virtù può sì prodigamente nobilitar le Città, ed i Regni, quanto di gran lunga Nobili renderà coloro, che l'eſercitano?

Ma ſe poi la *Medicina* nell' operare conſiderar vogliamo, non dubito per queſto capo ſia pur nobile, perchè ſe al dir de' *Savj*.

Magna nobilitatis pars Beneficentia eſt,
 La *Medicina Pratica*, la quale s' eſtende in beneficiare gli uomini, ſenza dubbio ſarà nobiliſſima. La beneficenza al dir di *Platone* non tanto ſi può eſercitare con le ricchezze, quanto con la dottrina, e col conſiglio; laonde ſe furono ſtimati Nobili

bili

Reg. 8
cent. 2.
cent. 1.
cart.
314.

bili, un *Cicerone*, un *Ortenso*, un *Demostene*, e tanti altri *Oratori*, perchè o facendo diceria, o consigliando, giovarono alla Repubblica, o pure beneficarono molti privati; come non dovranno ora stimarsi Nobili i Medici, per li rilevanti beneficj, compartiscono alle Repubbliche? Lo dicano tante Città liberate da morbi contagiosi, tante Provincie rese esenti dalle pestilenze, e le famiglie ristorate con la fuga de' mali per mezzo della prudenza de' Medici; laonde cotesti virtuosi si devono stimare non solo per Nobili, ma quai propugnacoli invitti delle Città, e Regni, venerarsi per gloriosi *Palladj* delle nazioni, essendo pur vero, che non *Turres*, non *Menia sunt Civitatum propugnacula*, sed *virorum proborum sana consilia*, al dir d'*Ippocrate* a *Democrito*.

A ragione dunque nella gran Repubblica di Roma ad un Cittadino, che salvava la vita d'un Romano suo compagno in guerra, se li donava la Corona civica, e s'onorava al pari d'un Semideo; come dunque non sarà degno della corona illustre della Nobiltà il Medico, il quale tratto avendo innumerabili uomini dalle fauci della morte, ha salvato, dir si puote, di più Cittadini la vita?

E di più, come Nobile stimar non dovassi un Medico, il di cui officio è di sollevare gli oppressi, e che dalla bocca d'un Dio a tal cagione venga col titolo di Beato onorato? *Beatus vir, qui intendit super egenum, & pauperem &c.*

In oltre, se *nihil aliud, quam virtus, & materia determinant servum, & liberum, nobiles, & ignobiles*, la Medicina per conseguenza farà nobilissima; perchè si rivolge intorno al corpo umano, e.

Aristot.
nel 1.
dell'Etica
al cap.
4.

foggetto nobile , come quello , che è informato dall'Anima , partecipe della divinità , od immagine d'Iddio .

E se la nobiltà degli abiti si considera dalla nobiltà del fine , qual professione mai sarà più Nobile della Medicina , che ha per oggetto la salute , unico mezzo , e principio dell'umana felicità ? Essendo la sanità il migliore di tutti i beni temporali , e senza la quale gli onori sono come i raggi d'un Sole eclissato , le ricchezze sono importune , ed i piaceri languiscono ; come cantò *Arifrone Greco* giocondissimo .

O' sanitas beata ,

O' sanitas amanda .

O' sanitas colenda ;

Sine te nihil beatum .

Ed *Orfeo*

O' fecunda salus , & amabilis omnibus regnans

Ed altresì , se nella Città di Roma erano in tanta venerazione gli *Auguri* , e gl' *Aruspici* a segno , che godevano privilegj amplissimi di nobiltà , ed erano stimati al pari de' lor Numi ; onde non isdegnò *Quinto Fabio* esser Augure , e gl'istessi Re nelle primizie della nascente Repubblica , si gloriavano di tal professione , non per altro , che per li pronosticamenti delle future cose , e pure i lor presaggi , come fondati in vanissime superstizioni , erano falsità , ed imposture ; quanto più dovranno stimarsi Nobili i Medici , per i loro mirabili pronostichi , derivati da sodissime conghietture ; ed infatti l'annunziare i futuri accidenti , il conoscere i passati , pronosticar le mutazioni , antiveder le crisi , che diconsi , indovinar gli eventi di morte , o di vita ,
ed

ed inferire da oscurissime cagioni l' evidenza degli effetti , ed altri maravigliosi avvenimenti , sono trionfi, i quali d'uopo è confessare, che imprigionano ogni senso, vinto dallo stupore, e che quãto fanno inarcar le ciglia , altrettanto rendono illustre il Medico , facendolo venerar per un Semideo .

Su questa Ipotesi d' esser l' Arte Medicinale , scienza nobilissima , fu nel nostro Regno Napoletano, ne' trasandati secoli, comunemente esercitata da Nobili , come attestano le regie Cancellerie, e' monumenti de' chiarissimi Scrittori, così non solo nella Città di Salerno, ma in Napoli ancora vi si sono sempremai impiegati soggetti di famiglie illustrissime , come si legge delli *Solimena Duchi* della *Guardia Bruna* , a' tempi di *Ladislao*, di *Bernardino Caracciolo* , al tempo delli *Manfredi* , Arcivescovo di Napoli, il che chiaramente si scorge, dal soprascritto , su il sepolcro del medesimo , di cui ancor oggi si conserva la memoria , nell' Arcivescovado di Napoli : Ed a' tempi della *Regina Giovanna Prima* non solo fu esercitata dalli *Caraccioli* , ma da altri ancora, come dagli *Sconditi* e simili, i quali vengon nominati nell' indulto , che dicesi, fatto dalla medesima Regina , a' Nobili, dopo quel celebre tumulto , con queste parole: *Nomina nobilium utriusque partis , Renzillus Caracciolus , Artium , & Medicinæ doctor , Carolus Sconditus Protomedicus &c.*

Giasp. Camp. lib. delle notizie de' Nobili. cap. 148.

Sum. monito nella vita della Regina Gio: v.

Ed il *Colennuccio* afferma , che *Gio: di Procida* Nobile Salernitano , Signor dell'Isola di *Procida*, di *Tramonti*, *Cajano*, e *Postiglione* , esercitò la Professione medica , fiorendo al tempo del *Re Manfredi* ; Or perchè insieme i titoli , e gli

onori da attribuirsi non sono a' Medici, eglino essendo ben anco Nobili? E non è che sino a' nostri tempi, oltre innumerabili altri, osservato abbiamo il celebre *Bechero*, Medico dell' Augustissimo *Leopoldo*, Imperadore di venerata memoria, fatto Cavaliere del Regno d'*Ungheria*, Baron libero del Sacro Romano Imperio, e di *Walorn*?

E che cid egli sia vero essere stata la Medicina da Persone illustri in nobiltà esercitata, viene altresì confermato dal celebre *Fra Luigi Contrini* nel lib. storico della Nobiltà di Napoli, il quale facendo onorata menzione della Famiglia de *Rossi* de *Conti di Cajazzo*, esprime fra gli altri illustri soggetti di quella chiara Famiglia, esservi stato a tempo del Re *Ladislao*, *Pietro de Rossi*, Figlio di *Clemente*, Barone di *Bonito*, il quale fu eccellentissimo Dottore di Medicina, e perciò molto caro al Re *Ferdinando*; e comechè l'esercizio di tal professione era in sommo pregio tenuto, non isdegnarono con lui imparentar le Famiglie più illustri di quei tempi, leggendosi avere il suddetto *Pietro* preso in isposa *Giovanna Saliceto* de' Baroni di *Salzito*, e *Castelluccio de' Greci*, Sorella di *Bartolomeo Saliceto*, Nunzio del Pontefice, e Cugina d' *Ettore Saliceto*, Vicerè di *Capitanata*, il di cui figliuolo fu marito d' *Ippolita Sforza Gambacorta*; e nel medesimo tempo che il suddetto *Pietro* esercitava la profession Medica, *Agostino* di lui fratello Giurisconsulto, fu Ambasciadore al Re *Ferdinando*, ed a *Pio Secondo Pontefice*: Da questi, ed altri monumenti si scorge esser stata ne' passati tempi molto venerata, ed in alta stima tenuta la Medicina, per mezzo di cui non erano impropri, e

NON

non dovuti gli Onori, i Titoli, i Parentadi illustri, e le Dignità: E se vorremo fissare il guardo ad altre memorie, ritroveremo, che la splendidissima Nobiltà de' Patrizj Salernitani è stata sempre impalmata alla Medicina, come da monumenti istorici ha raccolto il Dottore in Medicina *Antonio Mazza* nel libro intitolato *Epitome historiarum Civitatis Salerni*; onde intorno a ciò egli così dice. *Quapropter decoratum honoribus, sublimatum dignitate, ac magnæ existimationis semper dictum Hippocraticum Collegium apud cunctos Salernitanæ Urbis nobiles fuit: Splendorem namq; litterarum, præsertim Medicinæ, sanguinis natalibus addere non sunt dedignati, ut ex multis cedulis in Archivio Almi Collegii sistentibus constat; decem verò Doctores, qui Collegium constituunt, vel omnes, vel major pars, nobiles notabantur, & apud varios Reges, nobilissimi Milites, ac Equites Salernitani Medici fuere &c.*

Ed alla per fine si rende illustre la Nobiltà della Medicina, non solo perchè fu esercitata da gran Principi, fra' quali fu *Alessandro Magno*, del quale dice il *Tiraquello*, che non solamente se ne servì per se, ma che ancora *ægotantibus amicis opem tulit*; ed altresì perchè praticata da molti Eroi in fantità, de' quali fa lungo catalogo il *Tiraquello*. Ne solo da costoro, ma dagli Angeli ancora, i quali di esercitar la Medicina sdegnati non si sono; come è ben noto fatto avere con *Tobia* l'Arcangelo *Rafaello*, il quale anche dalla Medicina come da cosa molto onorata, volle prendere il nome, non altro significando *Rapbael*, che *Medicina Dei*.

*Tiraq.
num.
91 e
sequē.*

Vortei però, che il mio discorso non facesse insuperbire quei, che

Fin.

Fingunt se Medicos omnes, Idiota, Sacerdos, Judeus, Monachus, Istrius, Rasor, Anus.
 Quei dico, che facendo del *Galieno* in su le piazze con l'anello in dito, non fanno poi acconciar tre pillole in una cartuccia; ne altresì coloro, i quali da Barbieri, o da Erbolaj far vogliono i primi Medici; e dalla Specieria di *Mastro Grillo*, saltando con la toga in campagna, e con quattro *Recipe* mandati in mente, pretendono l' Eccellenza in sul mostaccio; facendo poi con le di loro micidiali Ricette, coprir di neri e bruni vestimenti le Famiglie, e le Cittadi intiere; costoro al certo vilissimi per l'ignoranza, non meritano altro seggio di nobiltà di quello, che praticò il gran *Macedone* a *Glaucia* Medico, il quale avendo al contrario medicato il morbo di *Efestione* infino al termine, che costui se ne morisse, lo fe affigere in premio su ignominiosa Croce.

Bramarei altresì, non si pregiassero di nobiltà quei Medici, che quali Statue di *Nabucco*, con l'alloro del Dottorato in testa, e con i piè di fango, usciti da vilissimi genitori, per quattro *Aforismi* imparati, pretendon fare da Paladini, ed arrogantemente arrolarsi nel numero de' Nobili; dovendo la Virtù, acciò renda illustre il soggetto, possederfi in grado eminente, come esprese il citato divin Filosofo: *Nobilitas est eorum, qui in aliqua virtute excellunt*: Ben perciò potresti stimar Nobile un *Pittagora*; perchè se il di lui natale fu oscuro, il di lui sapere nondimeno fu una gemma più preziosa di quante mai ne lavorò *Mnesarco* suo Padre, dando fama maggiore a *Samo* sua Patria egli solo, che quanti vasi mirabili, formò ella
 giam.

giammai nelle sue celebri fucine, mercè, ch'egli fu un vaso animato di pellegrina erudizione.

E quantunque secondo i Savj, il lustro de' parenti nulla conferisca alla Nobiltà, che sta riposta nella sola Virtù, non deve però negarsi, che all'acquisto della medesima giovi non poco la gloria de' Maggiori, la quale a rinvenir la Nobiltà della Virtù, è un potente stimolo. Su questo si fonda principalmente la stima, in tener tutte le genti sempremai la Nobiltà de' natali su la presunzione, che reca seco d'andar congiunto un' allevamento più onorevole; imperocchè gli stimoli, che all'uomo di più li porgono al fianco le operazioni degli antenati, in virtù di loro, quasi a generoso corsiere, li raddoppiano la necessità di portarsi più risoluto in cima della gloria; laonde a tal cagione usorono i savj Romani, collocar le statue de' Maggiori, nel Foro, ne' Templi, e ne' Portici con l'impronta delle lor gesta; acciochè l'immagine de' Trionfi servisse di emulazione a posterì, ed in fatti gli onorati avanzamenti a prò della Repubblica, de' Camilli, de' Fabj, e de' Scipioni, altro non furono, che solo effetti dell'emulazione conceputa da quelli Eroi verso i loro gloriosi antenati. Sarà perciò di non piccola marchia al Medico, se nascerà da sangue illustre; perchè oltre il buono allevamento, che s'avrà dalla dimestichezza de' generosi parenti, i fatti egregj di costoro, li serviranno di mordace stimolo a far onorati avanzi nella virtù: E perciò desiderava Ippocrate nel Medico i natali da progenitori della medesima professione; perchè così fin dalla fanciullezza, con inclinata natura, a tutto ciò, che a lui per gli studj
d'uopo

d'uopo gli fosse, instrutto venisse: Laonde si gloria-
va il greco Eroè, dalla progenie di *Esculapio* deri-
vare, quasi che da costui ereditato ne avesse ol-
tre il sangue, ancora il genio.

Vorrei intanto, che l'onor dato, dalla mia
debole penna, alla cadente Medicina, non em-
pieffe di boriosa alterigia, il cervello di tal'uni,
nobilissimi Medici; perchè accader li potrebbe
ciò, che avvenne alla rana d'*Esopo*, od a *Menecra-
ze*, Medico di *Filippo*, il quale arrogandosi il tito-
lo di *Giove Salvatore*, meritò fra le Regie mense,
da vili Parassiti con mordaci, ed amarissime beffe
esser guarito della sua follia; raccordando a costò-
ro quella celebre massima del Morale, che,

Sto. E.
più.
841.

Humilibus multa bona in arte contingunt.

E' dunque la Medicina facultà prestantissima;
da riporsi nel più alto luogo del Tempio dell'Ono-
re, e degna di più eminente seggio, che non fu la
Minerva di *Fidia*; onde meritamente per onorar-
la gli Ateniesi fecero legge, che i servi, e le donne
non la potessero imparare, ne esercitare; ed i Ce-
sari, che nella dignità medicinale i bastardi non
si ammettessero.

Si che or dunque devonfi sommamente rive-
rere, ed onorare que' Medici, i quali immerfi negli
studj, mostrano corredata la lor nave di avveduti
Aforismi, e di eminente dottrina; ma non quei,
che con poca ed infarinata Teorica di semplici co-
gnizioni, gonfiandosi di usar di greche parole nel
volgar idioma, fanno morir l'ammalato, anco
con la sola apparenza in sogno, come ben disse
tra Latini il Satirico Poeta.

Mart.
lib. 6.

Epigr.
ad
Faust.

*Tam subitæ mortis causam Faustine requiris?
In somnis Medicum viderat Hermocritum.*

L'Agro.

L'Astrologia Giudiciaria, esser affatto inutile

ALLA

MEDICINA

DISCORSO VI.

Non furono soli i *Greci*, ad annoverare ne' lor fasti i secoli favolosi, ne vanto sol di Poeti, con ridicole menzogne, di adulterare la verità su i fogli: anche i *Caldei*, e gli *Affirj*, si gloriavan d'aver con favolosi ritrovati, corrotto non meno li volumi, che gl'ingegni. Costoro furon quei, che dopo avere con faticose osservazioni, su i gioghi altissimi del *Caucaso* dato alimento ad una Madre savia, qual è l'*Astronomia*, non sò da qual genio agitati, procrearono poi una figlia stolta, che è l'*Astrologia*; additando non esser altro il Cielo, che una perpetua fonte di cattivi, e di benigni influssi, e che quelle eterne Lampane, con i loro giri varj, ma costanti, ad altro non servono, che a governare con le loro virtù, questo Mondo inferiore, non solo inclinando, ma altresì forzando l'umano arbitrio, il quale agitato da quelli influssi, quasi da tante intelligenze, seguita non già il proprio, ma il capriccio delle stelle,

K

che

quali occhiuti argbi., veggiano al governo di quaggiù.

Costoro appunto, dopo avere con non interse metamorfosi cambiato il Cielo in una selva di bruti, e d' uomini ferini, non s'arrossiscono d' empirlo di stupri, sacrilegi, rapine, ingesti, ed altre nefande scelleraggini, facendo le stelle micidiali, ed eropie: quelle stelle create da Dio, solo a far ambiziosa dimostranza con la di lor bellezza, della magnificenza delle sue mani, non meno, che d'ingemmar di luce il Cielo tutto, per sollievo degli uomini: quindi predicano *Orione* per *Asterisco*, gravido di miserie, e d'afflizioni; *Cassiopea*, fabbrica di lussurie, e piaceri venerei, come altresì *Andromeda*: *Ercole* per inventore d'inganni, e di falsità, *Auriga* apportator di boria, e di superbia, *Dragone* per fonte d'invidia, e disseminator di discordie, *Ariete*, padre di sedizioni, e d'empietà; *Toro* apportator di diletti; e i Pianeti *Giove* dispensator di beneficj, *Marte* spargitor di zizanie, *Saturno* fabbricador di stravagantissimi, e travagliosi effetti.

Favola at certo vanissima, e madre seconda d'ogni spezie di magiche superstizioni; che con le sue lusinghe, ben potè far invischiare, nelle sue panie, un infinità di cervelli deboli, tra quali, oltre gli *Stoici*, celebri furono gli eretici *Priscillianisti*, che sciamavano spesso col *Tragico*:

Regitur factis mortale Genis.

Altri poi negando il Fato ne' Cieli, più avveduti, ma non meno sciocchi, e matti, afferiscono, le stelle non essere cagioni, ma segni delle

le future cose , ed essere le stelle , ed i Pianeti non già fabbricanti dell'umana sorte , ma messaggieri , nel volto de' quali , quasi per così dire presagir si possono di questo inferior Mondo i futuri avvenimenti , e possano antivedersi non sol le mutazioni degli Elementi , le piogge , li folgori , i venti , le comete , la sterilità , ed ubertà de' campi , ma altresì le mortali Epidemie , che diconsi , la lunghezza , o brevità de' morbi , leventure degli uomini , e la vita , e la morte : Ed insomma li Pianeti precisamente , i quali per così dire nel Teatro del Cielo fanno le prime parti , sieno congegnati con sì bell'artificio , che nel muoversi nelle dodici lor case per lo Zodiaco or col fuggire , ed incontrarsi , or coll' intrecciarsi , ed aggirarsi in tante guise , esprimono un' istoria del vivere di ciascuno ; così le stelle non inducono necessità veruna , ma sono , quasi tante Sibille , meri interpreti del futuro .

Io però non è d'uopo , che mi affatighi con lunghi discorsi nel rifiutare tal vaneggiamento , mentre essendo l'arte *Genetliaca* parto di cervelli deboli , e torbidi , è un orditura di ragnateli , nella quale ben possono avvilupparsi come tante mosche gli animi vili , ma non già gli spiriti sollevati .

Ne spiegarò , con molto apparato di parole , gli oracoli della Sapienza Divina , de' Profeti , e de' Concilj , che comandano , non temano i Fedeli , la vana forza delle costellazioni , tanto rimuta da gl' Idolatri gentili ; conciosiecofacchè favola sì sciocca , con fatali arieti è stata felicemente abbattuta da valorosi Campioni , e quel
 K 2 che

che è più, da quei medemi *Genetliaci*, i quali prima con tanto studio, ed avidità vi si applicarono: Confessi ciò, fra molti, *Sisto d'Eminga*, il quale, dopo aver logorato più anni nello studio di tal'arte, alla fine conoscendo da più di trenta geniture, riusciteli fallaci, esser vanissima, falza, ed inutile, la dichiarò tale, con una dottissima invettiva.

Achilli non men fatali contro un tal ritrovato, oltre gl' innumerabili Matematici de' passati secoli, come *Eudosso*, *Archelao*, *Cassandro*, *Plotino*, &c. furono l'unica fenice ne' più freschi tempi il famoso *Pico della Mirandola*, e *Francesco suo nipote*, il primo de' quali con dodici eruditissimi libri se conosce, esset non altro l' *Astrologia*, che una *Cabala di Ciurmadori*, come divisa altresì *Enrico Cornelio*, con queste parole: *Hanc artem, nil aliud esse, quam superstitionis forum hominum fallacem conjecturam, qui ob multo temporis usum, de rebus incertis scientiam fecerunt, in qua inveniendis prout gratia, decipiant imperitos, & ipsi simul decipiantur.*

Ma perchè, come avverò *Tacito*, parlando de' *Genetliaci*, *Genus hominum potentibus infidum & sperantibus fallax, quod in Civitate nostra vetabitur semper, & retinebitur.*

E non ostante le catapulte fortissime di tante invettive, e gl' infiniti decreti di leggi Umane, e Divine, difotterrando anco al dì d'oggi tal' unida sepolchri de' Gentili, superstiziose osservazioni, quasi superbi Antei riforgono a professare simile follia. ~~Non è perciò~~ lecito, far comparire in prospettiva la scena de' *Genetliaci*, la verità senza maschera, acciò s'interisca essere la loro arte

te

DELLA MEDICINA: 71

te una favola, e per conseguenza d'inutil peso alla Medicina, alla quale gli sciocchi la vogliono accompagnata, facendo credere al Volgo ignorante, che quel Medico, il qual non ha per serva l'Astrologia, non examinerà se non al bujo nella cognizion de' morbi, e nella cura de' malori.

Dico adunque, che se si potessero sapere i futuri eventi dalle Stelle, ciò sarebbe, e perchè fossero segni di ciò, che avvenir puole all'uomo, o pure cagioni, non si può dire se l'uno, nè l'altro; dunque la *Genesiaca* è una follia.

Che non sian segni è chiaro; perchè se fossero, sarebbero naturali, e per conseguenza, non può non avvenire tutto ciò, che da loro è significato, e con ciò si toglierebbe la contingenza, e con la contingenza il libero arbitrio; perchè non potendo l'uomo sfuggir le Stelle da' lor corsi, non potrebbe in verun modo divertire ciò, che i Cieli di lui dicono; ed ecco l'uomo non più uomo, ma bruto, eccolo privo di libertà, eccovi il disinganno, che non si può negare se santissimo legge, ed eccovi che avvelati tutti i vaneggiamenti de' Poeti, che

Non è in poter dell'uomo il cancellare

Ciò, che con legge eterna il fato scrisse;

Se mi si dirà, che sono segni, imposti dalla Divina Provvidenza, per antivedere il futuro; chi dunque potrà averne qualche menoma conoscenza, stando in mano di Dio la chiave di sì gran Cifera? e se ciò fosse, tal cognizione si potrebbe aver più facile da' demoni, che da qualunque Astrologo, come quelli, che allo bisogno hanno più

più forti l'ali, ed arricchiti sono di maggior acuetza d'intelletto, e pure tali spiriti nel rendergli oracoli in *Delfo*, in *Dodone*, in *Delo*, in *Esefo*, in *Numidia*, in *Rodi*, eran così ambigui, così oscuri, e fallaci, come fù quello, detto a *Pirro* Re degli *Epirozi*.

Ajo te Aecida, Romanos vincere posse

O pur quello dato da *Apollo* a *Lusciniola*, che nel di lui templo, mesta sospirava per la morte del marito

Desine noctivagos Lemures incessere fletu

Vir tuus Idalio texit de flore coronam

Ante pedes Pappiae, Pappio, latet aditus hortu, &c.

Veggansi di grazia, che oscurità di senzi, che equivocazioni di parlare; Segno adunque, che i demonj non hanno ne meno per se tal scienza; come in effetto per bocca del medesimo Oracolo d'*Apolline* è cid manifesto; avendo egli più volte risposto a coloro, che chiedevano consigli:

Celio
Calcag
nel trat
de Orac

Quid frustra petitis? non nostrum est scire futura.

Dunque se cid egli è vero, anzi verissimo, non avrà al certo Iddio rigistrato nel Cielo i futuri avvenimenti. E se cid egli fatto avesse vietato non avrebbe a gli uomini, per bocca de' Profeti una tal curiosità di spiar dalle stelle le future cose; così dicendo: *Scient, & salvent te scrutatores Caëlorum, & inspectores stellarum, & qui ex lunationibus judicant, qua ventura sunt super*

Isai. 47. 2c.
Eccl. 8

Ed altrove: Homo ignorat præterita, & futura nullo scire potest nuntio. E di più; Ego sum

Do-

DELLA MEDICINA: 79

Dominus irrita faciens signa divinorum, & Ariolos Levit. in furorem vertens, convertens Sapientes retrorsum, & Scientiam illorum stultam faciens. Ed ecco provato per ogni verso come le Stelle di buona, ò rea fortuna all' uomo segni non sono; dunque faranno cagioni? ne meno, poichè essendo corpi inanimati, farebbero cause non volontarie, ma necessitanti, e per conseguenza i loro effetti inevitabili; ed ecco di subito urtato nello scoglio, il quale da tutte le scuole, sì di Filosofi, e Theologi, come de' primi Legisti, e Medici; anzi da tutti i Popoli è riconosciuto per libero; ecco l'umana mente serva delle Stelle, ed incatenata in ceppi dalla di loro forza; ed ecco quell' Uomo, nato al comando, ed all' imperio, in grazia di cui fu creato da Dio tutto l'Universo visibile, divenuto qual giumento tirato dal freno; la, ove le Stelle non farebbero formate per l'Uomo, ma egli per loro: E di più essendo egli soggiacente alle Stelle nell'operare, a che servirebbero i consigli, e l' elezione de' mezzi, la prudenza, e la politica? anzi cesserebbe ogni virtù nell'Uomo, ed ogni vizio; ed all' Uomo pio, come divisa il Padre Segneri, non si dovrebbe maggior laude di quella, si merita il ferro tratto dal Polo amico della sua Calamita, ne all'empio maggior biasimo di quello, si merita il ferro istesso, ributtato dal Polo avverso della medesima calamita; ma perchè l'Uomo, a' dieci piedi Iddio tutto il visibile ha sottomesso, per esser egli indipendente da qualunque cosa Creata, così non dependendo nel-

lib. in-
credulo
senza
scusa
cap. 2. 4.

nell'essere dalle Stelle, nè men dependerà nell'operare.

Ma se da tal'uno si dirà, che le Stelle benchè non sieno ragioni dirette, sono nondimeno indirette, inquanto che si adoperano nella costruzione del temperamento, a cagionar sovente alterazione ne' fluidi, singolarmente negli spiriti del corpo umano, e per conseguenza, alterar le sue operazioni; essendo pur vero, come insegna Galieno, che *Animi mores corporis temperaturam sequuntur*; sì che alterandosi il temperamento dalle stelle, dalle medesime si varia altresì l'indole, l'inclinazione, ed i costumi dell'uomo; e da tal cagione le stelle hanno parte nell'umano operare.

Ma quanto ciò sia egli falso si chiaramente appare, che benchè data una tal' supposizione per vera, altro dedurre non se ne puote, se non se solamente l'Astrologo saper certamente egli non possa, anzi ne meno opinare quel che all'altrui fortune appartiene, come sono le ricchezze, o la povertà; la lunghezza della vita, gli onori, e le sventure, su le quali forman i loro pronostichi, imperocchè dato il caso, che un Garzone abbia sortito nell'Oroscopo un temperamento, che inclina alla fortezza, per esempio, o magnanimità alla sagacità, o ad altre virtù, da niuno si potrà mai, da sì fatte inclinazioni, dedurre con certezza, li futuri avvenimenti, se posson quelle, in mille guise frastornarsi da estrani, & inopinati accidenti; oltre di ciò soggiacendo il

corpo umano, a violentissime impressioni per lo 'ncontro di varj oggetti, riceve sovente manifeste alterazioni, che come scompigliano l'ordinario corso della mortal vita, così lo diviano dalle nazie inclinazioni.

Oltre che la supposizione, sù la quale si fonda questa massima, è falsa; conciossiachè le stelle niente hanno che fare col temperamento, per esser egli parto non d'altro, che de' principii femminali, i quali derivati da un padre debole, l'infante produrranno di fievole tessitura, e così per lo contrario: e poco giovarà a quel bambino aver avuto un ottimo Ascendente, quando i suoi Genitori furon deboli, o nutrito in aria, o con alimenti non proporzionati, ad un viver perfetto, costui certo ad onta del buono aspetto delle Stelle, farà di vita cagionevole, e corta.

Ma dato altresì per vero, che possan le Stelle formare il temperamento, ed a quello infondere l'Idea, d'un magnanimo Eroe; chi non sa, che gli alimenti, precisamente il latte, e la nutrizione, non siano cause, che inducono stravaganti mutazioni in quel soggetto? Sortisca dunque il bambino un' Ascendente fortunatissimo, se in una balia si abatterà di depravati costumi, scompostissimo riuscirà, per lo pessimo allevamento, o pure abbia una nutrice mal complessionata, cibi pravi, viva in luoghi palustri, ed in un'aria viziata, al dispetto della prospera salute, che li promettono le Stelle, farà sempre cagionevole, menando vita continuamente infestata da morbi.

Le Suntuosità de' *Sibariti*, la Fortezza de'

L

Ro.

Romani, la ferita de' *Sciti*, la prudenza degli antichi *Greci*, chi non l'attribuirà al differente modo dell'allevamento, e del governo, in cui vissero? La sanità, ed i morbi, chi non dirà, che sian eglino effetti, non d'altro, che del buono, o cattivo reggimento del vitto? Fate che un giovine sia ben mirato dal buono aspetto delle Stelle, si dia indi, all'intemperanza, a bagordi, alle crapule, come potranno quei luminari celesti conservarli la salute, ed allungarli la vita?

Adunque vi vuole altro, che la buona grazia di *Giove*, o di *Mercurio* per il buono essere de' giovani: Il buon principio, il miglior mezo, e l'ottimo fine della virtuosa, e fortunata vita degli uomini, tutta dipende dalla qualità della nutrizione fatta da' padri loro, a' figliuoli; imperocchè devon questi arricchirli del prezioso, e sempre durabile patrimonio delle buone lettere, e di più devon, divenuti già grandi, additarli le Corti de' Principi, le Città Metropoli de' Regni, che selve sono d'infiniti negozj, e non sepellirli nell'infincardaggine, quasi inutil pezzi di carne, e che ciò sia vero, lo dicano tant' uomini privati, portati dal nulla, all' auge delle maggiori dignità, e grandezze, non perche guidati dalle Stelle, ma perchè dotati di sublime intendimento, e trasferiti nelle Metropoli del Mondo, usorno indi con destrissimi maneggi una grande industria. Anzi infelicissimi riescon mai sempre quegli uomini, che posto in non cale ogni altra prudenza, van perduti dietro a simili ciancie; come accadde al mal consigliato, *Ludovico Sforza*, Signor di Melano, strazio d'amendue le fortune, per.

perchè troppo credulo alle lusinghe d' un Astro-
lago, da lui con gran somme d'oro salariato. Que-
sto povero Principe , per sfuggire le maligne in-
fluenze delle Stelle , come suggerivali quell' im-
postore , menò sempre una vita infelicissima ; or
mutando Cielo , anco in tempi dirottissimi di
piogge , e nell'incostanze più rigorose dell' Aria ,
or valicando fiumi insuperbiti da furiosissime
onde , e sormontando balze inaccessibili ; ed a si-
mili pericoli esponendosi fu poco a tal riguardo a
molti , che sostenne ; ed in fine non ostante a mol-
te cautele da lui adoperate , del Regno dal Rè
Francese , spogliato egli fù , ed a dispetto della
buona grazia delle Stelle , che per bocca di quel
Ciurmadore per sempre prospera ce la promet-
tevano , miseramente finì la sua vita .

Ma dato che dalle Stelle conoscer si possa
l'armonia d' un corpo umano , dalle medesime
impressa , e da ciò saper si possano le inclinazioni
dell'animo , sarebbe poi gran temerità l'arguirne
le operazioni , le quali come libere e contingen-
ti , sono da non investigarsi , come ne meno dalle
regole della *Fisonomia* si può di certo conghiettu-
rare l'operazione d'un uomo , non ostante ; che
con quei segni convenga , con tutti quei bruti
animali , che soggiacciono a simili affezioni ; ciò
confirmasi dal fatto di *Zopiro* , il quale vedendo
l'immagine di *Socrate* , giudicollo vizioso , e la-
scivo , quando *Senofonte* con somma lode così at-
testa essere stata innocentissima la di lui vita ; *Nemo unquam Socratem impium quid , vel injustum ,
aut facientem vidit , aut dicentem audivit* , come
confirmasi da *Marfilio Ficino* , e *S. Giustino Mar-
tino* .

Non niego però, che il corpo umano non soggiaccia a mille affezioni, per lo vario sito del Sole, che accostandosi con quel suo moto di spirare, or all'uno, or all'altro *Tropico*, diversi effetti cagiona in questo basso Mondo, donde poi risultano stravaganti fenomeni, che diconsi, nell'uomo raccontati da *Ippocrate*, nel terzo libro degli aforismi; ciò nondimeno fortisce dall'impressione dell'aria, la di cui forza giovevole, o nuocevole, ad alterare i corpi umani, e bastevole a' quali è contiguo, in quanto, che si adopera, o impedisce l'insensibile traspirazione, tanto necessaria all'umana vita, siccome divisato abbiamo, nel nostro

Libro *Isagogicon*: E quei morbi, che nel più rigido verno s'attribuiscono alla tanto dannosa forza, della *Atmosfera Plejadi*, o d'*Arturo*, son effetti, della disaggiuglianza dell'aria, come altresì tutti que' maggiori, che accadono nell'infocata stagione son prodotti non dalla forza dell'arrabbiata Cagna estiva, o dal furore d'un inferocito Leone, ma dalla medesima disaggiuglianza dell'aria, inquanto, che privata questa in tai tempi de' semi nitrosi, viene a debilitarsi la naturale fermentazione del sangue, e per conseguenza a sufflaminarsi, come dicesi, il moto rapido dell'insensibile traspirazione; e questi accidenti nascono dalle vicende del lume del Sole, e dal di cui disondersi si eccita il calore, come altresì da' venti giovevoli, o pur nuocevoli alla salute, dalle piogge, o serenità, cause efficacissime, per alterare l'iconomia de' corpi umani, quindi spirando venti australi, costoro si rendono pigri, di grave udito, sonnacchiosi, e mesti, non per lo gran dominio di costellazioni, ac-

quo-

quose, o affocate o d'altri sognati aspetti, ma per l'impedimento dell'insensibile traspirazione, la di cui dirittezza, è il Palladio dell'umana salute.

Et invano risponderanno i Giudiziarîi, che essendo l'impressioni dell'aria, & il lume, parto delli celesti aspetti, e facendo le medesime alterazione nel corpo umano, si può dedurre, per conseguenza, che costui percì sia dominato dalle Stelle. Ma quanto son vani gl' Astrolagi, in promettere a gl'uomini, buona o rea fortuna dalle Stelle, altrettanto son buggiardi, in prometterli, serenità, o piogge, venti Meridionali, o Settentrionali, e per conseguenza non potranno mai giudicare, de futuri morbi, e d' Epidemie, che diconsi, o maligne, o benigne. Perche sono le meteorologiche impressioni, donde (come s'è divisato) per lo più s'originano i morbi, precisamente l'epidemicî, over popolari, effetti immediati della divina provvidenza, nè riconoscono altra cagione che quella, nè altro fine, (che l'impostoli dal medesimo Dio, per il governo del Mondo e comodità de gl'uomini. Le piogge periodiche del Messico, & in tutto il tratto della Torrida zona, che abbondantissime ivi cadono, e sono indigagione, dell'inondazione de fiumi, della Mesopotamia, & Egitto, in stagione più infocata, & in tempo, di maggior arsura, chi negarà esser effetti della divina provvidenza, per rendere habitabili, quei infocati climi?

Tutti gl'Enti creati, con legge eterna, obediscono a quella Natura, ch'è ministra della divina provvidenza, & al'accontro, la Natura non è altro,

altro , per divisamento de' più saggi , che *Jussus Dei* , in rebus creatis ; or se è così chi potrà mai sapere , i precisi comandi di Dio , dati a gl'Enti visibili , & istituiti , per il bene dell'universo , e per ostentare la di lui gloriosa provvidenza ! Chi farà così saggio , che sappia spiare quest'arcani , della mente , dell'Ente incomprendibile ! il cui proprio si è , di confondere la nostra ignoranza , e di nascondere nelle tenebre più profonde , delle caligini , la verità ; questo è quel Architetto così saggio , che hà fabricato il *Mondo* , d'una maniera inestricabile , *ut nesciret homo , quid operatus sit ab initio* ; costui è quel Signore , che la nostra scienza , la rende pazza , questo è colui , che il futuro , l'hà nascosto , più che non è a noi occultata l'origine del Nilo ; *Ego sum Dominus , irrita faciens signa divinatorum & ariolos in furorem vertens , convertens sapientes retrorsum , & scientiam eorum stultam faciens* , che sia così , leggiamo gl'Efemeridi , di questi galant'uomini , che si vantano spiare dalle Stelle , gl'Arcani reconditi , nell'abissi della mente d'un Dio , e troveremo , che non registrano , se non che vaneggiamenti ; predissero costoro , che nell'anno 1524. nel mese di Febrajo , per le grandi , & insigni congiunzioni delli segni acquosi , dovea accadere un diluvio , non inferiore a quello d'Ogige , o Deucalione , a segno , che impauriti i popoli tutti delle Provincie dell'Europa , molti , apparecchiarono navi ben corredate , ne' più alti gioghi di monti , per schivare il tanto temuto naufragio ; ma che non vidde mai quest'emistero , stagione più serena , giorni più ameni , senza che cadesse dal Cielo , nè pur una menoma

goc.

goccia di pioggia , a dispetto del Vaticinio de gl' Astrologi .

Simile predizione , per relazione del Scalfigero , fù fatta , nell'anno 1586. nel qual anno , a bocca piena , dicevan gl' Astrologhi , doveffero accadere orribilissimo tempeste , e naufragj d'interiere Provincie , ma il Vaticinio , come al solito , riuscì parimente vanissimo , & eglino beffati per tali ciancie , restando allo ncontro gl' uomini , più avveduti , e non credere a tali imposture .

E chi di grazia , potrà negarmi , che le piogge , e le tempeste , attribuite da Gentili al comparire delle Hiadi , che son sette Stelle , nella fronte del Toro celeste , & ad Arturo , asterismo , che nasce nel nostro emisfero , nel fin d' Agosto , & il cominciar di Settembre ; li turbini attributi ad Orione , & al nascento , e tramontare , delle Plejadi , ò Vergilie , circa il 23. grado del celeste Toro , cioè alle calende di Maggio , chi dirà , che non sian effetti della Divina Provvidenza , per distinguere le stagioni , e per il governo del mondo di quà giù ? come è appunto effetto delle semenze il germogliare , e delle piante il produrre le frutta per commodo degl' Uomini .

E chi non riderà nel sentire , molti effetti , attribuirsi alle Stelle , quando son fatighe del Sole . L' arsurre , che sperimentiamo nel mese di Luglio perche ascriverle al Cane sirio , quando sono parto della dirittezza de' raggi del Sole ; che ciò sia così è chiaro , perche quel medesimo caldo , che noi proviamo , quando il Sole è in Leone , sperimentano gli veri Antipodi nostri , quando

do è egli in Aquario, e Pesce, per l'accostamento, e discostamento verticale del Sole, e per conseguenza del cambiamento dell' altezze meridiane. Et oltre a ciò, avanzandosi le Stelle del firmamento verso l'Oriente, col moto (falsamente attribuito da Tolomeo, al Ciel Cristallino) se il mondo seguitarà a vivere 36. mila anni, la costellazione del Cane, s' avvanzerà a nascere nel mezo del Verno, ed in effetto il Can minore, a tempo d'Ippocrate, nasceva il primo Luglio, & ora circa li 19 del medesimo mese, & il Sirio, over Can maggiore, ne' medemi tempi, nasceva li 19. Luglio, & ora circa li 30. del medesimo mese. E come aver potrà tanta forza il Sirio d'accalorare, per esser egli Stella Australe, come quella, che è situata nel Tropico di Capricorno e per la breve dimora sù l' Orizzonte, come altresì per l'obliquità delli raggi? come nè meno il Sole, costituito in simile altezza, cioè quando illustra li segni di mezo dì, hà molta virtù d'iscaldare in questi nostri Climi; anzi il Sirio dovrebbe produrre tal' effetto, quando è più luminoso, e splendente, qual è nel mezo del verno; Mà chi potrà mai ad una ad una rifiutare tali, e tante imposture?

Credo nōdimeno, che non perciò resta abbattuta, la temerità di Genetliaci volendo eglino sostenere la ditor arte, con la pruova dell' esperienza. Mà chi non sà, che l' esperienza è effetto dell' induzione di più casi partieolari, trà loro simili, quali danno la regola nniversale, sorgiva dell' arte: l' induzione all' incontro vuol decorso di tempo; ora ammettiamo, che lo stesso

ci

ci governino, e secondo la varietà delli loro aspetti si possa indovinare, quello che hà da succedere a gl' uomini, essendo addunque nato un bambino, sotto la tal costellazione, si abbia a dire, che all'altro, che vi nascerà, abbia da succedere, come avvenne al primo, tanto che se quello fù felice o misero, infelice, o fortunato abbia da esser l'altro, ma dico io, che all'hora, ciò potrebbe accadere, quando le Stelle ritornassero alla medesima positura, e sito, & al medesimo punto, e perche non ritornano al medesimo sistema, che dopo il rivolgimento, quasi di secoli innumerabili, cioè per lo spazio di *trenta sei mila anni*, secondo il computo di Tolomeo, dunque l'osservazione, de' primi Astrolagi, circa la natura de gl'influssi, niente può giovare, e per conseguenza si toglie affatto, l'argomento dell'esperienza, fondato sù l'induzione, ch'è il fondamento de gl'Astrolaghi, conciosiacosa che s'è osservato che le Stelle fisse, col moto, dall'Occidente in Oriente, s'avanzan sin ad un grado nello spazio di un secolo, o di anni 72. e quattro mesi, secondo il calcolo di più moderni, qual moto si fa per giro parallelo, all'Eclitica, sopra i di cui poli si concepisce, si varia con ciò sito, dalli punti equinozziali, vaglia per esempio, la Stella, che chiamano *Azimech*, nella spica della Vergine a tempo del Rè Macedone, declinava, verso Ostro per un grado, adesso per gradi otto e minuti 20. La *Cinosura* a tempi d'Iparco, era distante dal polo, gradi 12. e più, adesso vi stà rimota due e mezzo in circa, similmente la Stella *Alhaber*, pria ritrovavasi, nel mezo della figura

M

del

del Can maggiore , dopo nella bocca del medesimo Segno, & indi appresso trovasi parimente nella metà , e così offervasi nell'altre Stelle , & ecco che oggi di hanno un sistema diverso, nel firmamento , da quello che fù offervato da gl' antichi , nè ritornaranno nella medesima positura , che nello spazio , di trenta sei mila anni , secondo gl' antichi , o di 18. mila , secondo i moderni Matematici , sicche avendo mutato sistema , devon avere ancora mutato influssi , perche vengono a cambiarsi , le declinazioni , & altezze meridiane , come accade nel Sole , diverso ne' suoi effetti nell'Està , che nel Verno , per la medesima ragione , e per conseguenza , quella testimonianza , che adducefi dalli moderni , per offervazione de gl' antichi farà una pruova singolare , e non atta a far l'esperienza.

Mà come si potrà dire , che l'esperienza abbia insegnato , che l'uniformità delle costellazioni , produca uniformi gl'effetti , se esperimentiamo , che due nati , sotto una medesima costellazione , e nel medesimo punto , come sono i gemelli , fortiscano per ordinario non men diversa fortuna , che diverso e contrario fine , come si legge nella sacra Storia di *Giacobbe* , & *Esau* , e di *Proclo* , & *Euristene* Principi di Sparta , presso *Cicerone* , pari nell'natale , e d. similissimi nel vivere , come nel morire , e per contrario , altri nati in diverse ore , e diverse regioni , e per conseguenza sotto diverso aspetto di Stelle , fortiscono tal ora l'istessa Sorte , & il medesimo fine . I Soldati *Pompejani* , ne' campi di *Farsaglia* , *Persiani* nella *Mesopotamia* , fortirno l'istesso fine ,
quel-

quelli trucidati da Cesare, costoro dal gran Macedone, non ostante che fossero nati sotto diverso Oroscopo. Se dunque fusse vero, che le Stelle imprentano i loro influssi agl' uomini, quei che nascono sù'l medesimo Ascendente, come son i gemelli, dovrebbero incontrare l'istessa sorte, e per contrario, nati, sotto Oroscopi diversi, fortire dovrebbero diversità di fortune, e di fine, mà ciò non osservandosi, le Stelle dunque son innocenti, gl'influssi son sogni, e gl'Astrolaghi son impostori.

Perche o le Stelle acquistano il lor dominio sù gl'uomini, nel concepirsi, nel alvo materno, o nel uscire alla luce, comunque si dirà, ne siegue la validità, del proposto argomento, cioè, che le Stelle se imprentassero gli loro influssi a gl' uomini, i gemelli, perche concepiti, formati, & animati nel medesimo punto, & uscendo alla luce, quasi nel medesimo tempo, & in punti impercettibili, dovrebbero per consequenza, avere uguaglianza d'influssi, e fortire la medesima condizione di fortune, e di fine.

Se poi si dirà, che questa variazione di punti nel nascere, diversifica gl'Oroscopi, stante il moto rapidissimo delle Stelle, come difendeva il celebre Nigidio Figulo, insigne matematico, a tempo d' Augusto, perche il moto di ciascheduna Stella, posta nelle parti verticali del Cielo, è così rapido, che in ogni battimento d'arteria umana, percorre 11 ; 2. miglia, e pure ogn' ora cotta, di quasi quattromila polzazioni, dunque un punto di tempo reca gran mutazione d'aspetti negli Cieli. Mà da ciò ne siegue, che da Giudici

ziarj, non si giungerà mai a sapere la positura, & aspetto delle Stelle Natalizie, per l'istessa ragione della volubiltà inesplicabile delle Stelle, e per conseguenza non potranno mai gl' Astrolaghi rinvenire questo momento fatale, nè mai, anzi niente saperfi dalle Stelle Natalizie, e de gl'accidenti futuri, come sodamente sù questo argomento, discorre *Favorino* Filosofo, presso *Gellio*.

Oltre che son di parere, che se le Stelle influissero qualche virtù a gl'uomini, cid sortirebbe nel ventre materno, perche in quello cominciano a vivere, & ivi stan soggetti a mille accidenti, nonmeno, che dopo usciti in luce, ivi si soggettano a morbi, a defedazioni, alla morte, &c. avvenimenti, che secondo gl' Astrolaghi, sono gl'effetti principali delle Stelle.

E se dunque le Stelle, nell'officina dell'utero cominciano il lavoro delle lor stravaganze nell'uomo, dovrebbero sempre i gemelli, come impastati nel medesimo istante, aver comune anche la sorte, locche non s'è mai avverato.

Non sò poi qual dimostrazione scientifica, o qual esperienza abbia insegnato all' Astrolaghi, la natura de gl'influssi, quando sin adesso, non si sà ne l'essere, ne la sostanza, ne il novero, ne tampoco il sito delle Stelle: Oh gran temerità al certo, giudicare con tanta franchezza de gl'effetti, de i corpi sì lontani, e sconosciuti, quando non si può asseverar niente di certo della virtù delle piante, degli minerali, e di cose, che col tatto si 'ncontrano; ancora si controvertisce fra Medici delle proprietà del Mercurio minerale,
e come

ecome operi tanti , e sì varii effetti nel corpo umano , e poi con tanto ardore gl' Astrolaghi , affermano , che il Pianeta di Mercurio , per special sua qualità sia di natura flemmatico , malinconico , e versatile , che influisca vivacità allo 'ngegno , e felicità ne' negozii . E pur è vero , che il detto Pianeta sì poco si discosta dal Sole , che appena in ogni secolo qualche volta rende di se ambiziosa comparsa .

E chi di grazia non si riderà de i Genetliaci , i quali dal nome , e dall' Etimologia delle costellazioni ne deducono gl' effetti , quando il nome d' animali feroci , o mansueti , l' hanno ricevuto per mero capriccio de gl' uomini ? Mà che uomini Bifolchi , Agricoltori , Marinari , e Poeti , distinguendo , e scompartendo le Stelle in tanti gruppi ; li primi , ad oggetto d' averli , come segni , per attendere a lor lavori , imponendo a quei mucchi , per mero capriccio , ad altri il nome di Toro , ad un altro di Montone , ad un altro , di Cane , di Lepre , &c. Li secondi , cioè Poeti , o Idolatri , ad altri gruppi di Stelle imposero altri nomi , o per adulare a principi , o lusingare altr' fatta d' uomini , perciò vedesi il Ciel distinto , e diviso in asterismi , caratterizzati con nomi speciosi di Eroi , di Principi , di famose meretrici , e d' altre persone , alle quali a Poeti , o altri adulatori , cadde in pensiero di adulare , e lusingare ; onde chi non smascellerà della risa , in sentire , che Ariete sia Padre d' empietà , Toro di voluttà , che Gemini induca prudenza , Vergine saviezza ; e che il Scorpione faccia gl' uomini disumani , e crudeli , & il Granchio instilli buona indole , e costumatezza .

E' de-

E' degna in vero , di tanta riprenzione la giudiziaria quanto l' opinione dei Pittagorici , quella perche francamente parla della virtù delle Stelle, e questa perche facilmente discorre , di quegl' Orbi , come v' avesser, più di una fiata passeggiato; dicendo che qualsisia stella , sia un mondo con gl' elementi , simile al terraqueo globo; che vi siano uomini, selve, monti, e che v' abitino

Lib de animali stravaganti , & altro ; menfogne di fantasia stravolta , favole da ingojarfi, non da altri , che da Calandrini, qual fù Giordano Bruno, che seguì d' simile errore, mà più scusabile , di quello de giudiziarii , quali s' affatigano in descrivere la virtù delle stelle , quando di queste non si ne sa , nè si saprà mai il novero , che stolidezza dunque , è voler parlare de gl' influssi , e delle qualità loro? Hiparco e Tolomeo, non nè contorno più di mille è vintidue , & ora oltre quelle scoperte nel polo Australe , da Americo Vespucci , e da Andrea Gonzales, & altri ; col uso del Cannocchiale , si nè sono scoperte innumerabili , à segno che in un solo grado d'Orione , il Galileo nè hà contato, più di 500. , onde non dubita che siano più di diecimila , e Ricciolo asserisce , che sono , più di centomila , & il citato Bruno afferma , che sono infinite , come anche esprime il Sacro Testo

Gerem.
23.

sicut numerari non possunt stella Caeli , & metiri arenæ maris &c. se dunque il novero delle stelle , è sì copioso, che si rende ineffabile , che debolezza di cervello farà , il volere descriverne gl' effetti?

Mà che, benche da Catapulte sì forti, vadano à terra gli vaneggiamenti de Genetliaci , pur questi , qual sagaci Antei risorgono con nuove trame .

trame , ad avvalorare il di lor partito , e dicono , che gli lor Vaticinii, avverati, devono far confessare la stabilità dell'Astrologia; lo dicano i presagj fatti da Caldei , ad Alessandro Magno , e quei fatti ad Antigono; ad Augusto, da Nigidio Figullo , a cui vaticinò l'esaltazione al imperio universal del mondo, come altresì Theogene; lo dica il Vaticinio, della salita al Trono di Roma , fatto à Tiberio , da Scribonio, il punto fatale à Cesare, presagito da Spurina, la morte à Caligola vaticinata da Sulla matematico, à Vitellio da molti Astrolaghi; lo confessi pure il famoso presagio , fatto in presenza di Tiberio, da Trasillo, riferito da Suetonio , e da Tacito , come altresì quello d'Ascleterione, e di Proclo, pur essi matematici, in presenza di Domiziano; I Vaticinj fatti à Macrino, del futuro imperio, quei fatti al Mirandolano da trè Genetliaci , di Cardano a se medesimo , di Bartolomeo Cocle ad un oste, quel fatto al Cardinal Pisani, di dover morire violentemente , & appiccato, e tanti, e tant'altri, riferiti da Scrittori, tutti francamente avverati , or s'è così come pur è vero , dicono eglino, non potendosi negare la fede à tanti scrittori, bisogna pur confessare la certezza della Genetliaca.

Mà piano di grazia, non si nega, che i Giudiziarj habbiano talvolta , dato al segno, ma sol si nega che i lor presagj sian derivati da sodezza di principj; anco gl'Aruspici più siate indovinatori, mà non perciò, si dovrà conchiudere esser l'Aruspicina , scienza certa , e non superstizioso vaneggiamento; chi non sà che i ciechi , tante volte traggono sin che danno al segno , tali sono gl'Astro-

strolaghi, che talvolta indovinano, perche le loro proposizioni son tanto universali, ambigue, e condizionate, che possono ben volgersi in mille senzi, formandole più intrigate delle risposte del Pithio Apollo, e talvolta tanto oscure, che ne la spinge, ne Edipo le saprebbero sciogliere, ò pur tanto comuni, che possono applicarsi à cose infinite nel medesimo tempo, non dissimili alle predizioni de' zingari, & in tal guisa come dice *il citato Padre Segneri*, non vi abbisognano Astrolabii, tavole di Tolomeo, e simili impazzimenti, sarà anco un contadino sufficiente à formarle.

E se tal ora, con categoriche proposizioni, indovinano il futuro, la ragione è pronta, perche per lo più i Genetliaci, come viziosissimi, superstiziosi, e vani, hanno sovente il commercio con i demonii, i quali talvolta fanno il futuro, non perche nè abbino certa scienza, essendo ella propria di Dio, come si legge in Isaia, *Annunciate que ventura sunt, in futurum, & sciemus quia dii estis*; mà per l'acuta perspicacia che anno, come quei che son esperti, e per la pratica di tanti secoli, conoscono l'indole, i costumi, e l'ingegni umani, e da segni estrani, come sono, lettere, parole, scritture, ò altro, conghietturano l'interni pensieri, e cò le presenti, le future deliberazioni umane; aggiungasi à ciò il moto velocissimo che hanno, per lo quale di facile possono sapere cose di meraviglia, e tal volta hanno prescienza del futuro da Iddio, per mezzo delle rivelazioni fatte da gl'Angioli buoni.

Perche dunque à tali impostori, son famigliari i demonii, e di facile, che per mezzo di essi

indo-

indovinano, & in fatti la dimestichezza efecrabile con i diavoli, che ebbe Giuliano Apostata, cominciò dall'Astrologia, e dalla voglia di saper il futuro; il Cardano, che frà i Genetliaci, ne gl'ultimi nostri secoli, ebbe il primo luogo, fù anche sospettissimo di simile società, mentre lui medesimo racconta, che sin da gl'anni sette di sua età, ebbe commercio con alcuni spiriti, detti da lui Fantasma, anzi riferisce che suo Padre vidde, e praticò più volte visibilmente con i demonii.

Simile sentimento fù del P. S. Agostino, il qual conclude, *bis omnibus consideratis, non immerito creditur, cum Astrologi mirabiliter multa vera respondent, occulto instructu, fieri spirituum nō bonorum, quorum cura est, has falsas, & noxias opiniones, de Astralibus fati inferere humanis mentibus, atque firmare, non Horoscopi notati, & inspecti, aliqua arte, quae nulla est.*

Et in fatti se daremo un sguardo alle storie d'Greche, d'Romane troveremo, che i Vaticinii fatti à Principi, d'altri Soggetti, furono tutti lavoro di stregoni, mascherati da Astrolagi, vaglia per esempio quel fatto à Leone Isaurico, detto l'Iconomaco, à cui fù pronosticato l'imperio, da due Giudei stregoni, mascherati da Genetliaci; s'avverò il Vaticinio, non ostante la plebea condizione dell'Isaurico, e ciò per opera del demonio, che per bocca di quei infami, volle dal novello Cesare, abolite l'imagini sacre, già crudelmente indi perseguitate, con gran ruina del Christianesimo.

E pur sarebbe qualche pruova, in difesa della Genetliaca, quando tutti i Vaticinii s'avve-

rassero, mà perche quelli che falliscono son senza novero, e frà tanti appena qualcheduno si verifica, ò per casualità ò per suggestione di demonii, bisogna conchiudere, che i Vaticinii avvertati, non son argomento, per convincere la stabilità della Giudiciaria. Quanti predissero à Pompeo l' Imperio del mondo, e pure terminò miserabilmente sù l'arene d'Egitto la vita; Albumazar francamente pronosticò dover la legge Christiana terminare all' anno 1460., e che la setta maomettana, dovesse durare, dopò di se, non più che anni 544.

Francesco Spina, per la congiunzione di Saturno, e Giove asserì la legge Christiana terminar dovesse all' anno 1603., e quella de' Turchi all' anno 1663., ò 1702. Il Cusano non volle arrestarsi di pronunciare, dovesse disciogliersi questa machina del mondo, nell' anno 1700., & all' incontro al parere del Gaurico, e del Giuntino, la republica Veneta abbia a durare sin all' anno 1881., e per conseguenza abbia da vivere più della durazione del mondo, à cui il Barozano non dà più vita, e durazione, che all' anno 1656. tempo già scorsò. Oh gran temerità, oh strabocchevoli vaneggiamenti di matti, volere prescrivere le mete al tempo, e la durazione alla Christiana religione, quando per bocca d' un Dio, sappiamo, che non *est nostrum scire tempora, & momenta*, e che la Religione Christiana, non giungerà mai all' Occaso.

A quel celebre Giorgio Trapezunzio, lume delle lettere greche, di quanti odori, e dignità li promettevano le stelle, per bocca de' Genetliaci

al

altra non s'avverò, che il morirsi di fame, & à vivere miseramente, onde per sovvenire a tanta inopia, & a sostenere la contrarietà di nimica fortuna, servì di Scrivano nella corte di Nicolò Quinto Pontefice.

Ad Andrea Alciati, celebre Giuriconsulto, di tante fortune promesse da Giudiziarîi, non ne ottenne pur una; mà chi potrà giungere all' racconto di tanti, & innumerabili Vaticinii falliti, di cotali Galantuomini?

E come a gl' Astrolaghi può esser manifesto il futuro, quando se avessero tal prescienza, avrebbero schivato tante disgrazie, dalle quali oppressi vissero, e morirno infelicissimamente. Lo dicano Zoroastro Rè de Battriani, ucciso da Nino, un Pier Leone matematico insigne, ucciso da Pietro di Medici, per il falso vaticinio, fatto sù la malattia di Lorenzo suo padre, Gio: Vigesimo primo, pria Medico, e Matematico detto Pietro Hispano, morto disgratiatamente sotto le ruine d'un tempio, a scorno della Genetliaca, che promettevagli lungo Pontificato, Parmene Caldeo, vaticinando la morte à Nerone, non seppe schivar la sua, inferitali dal medesimo; Luca Gaurico, celebre Giudiciario, per le tante geniture fatte a Principi, non conobbe il suo fine infelice, e la morte violenta inferitagli dal Ben-tivoglio, Tiranno di Bologna, à cui ardì scourirli il punto fatale. Quel Geronimo cardano, banderaio de' Genetliaci, & empio giudiciario, che si gloriava da gl' Effemeridi spiare i secreti del Cielo, e dispensare l' Ambrosia delle stelle, non previde le sciagure del proprio figlio, giustizia.

to per lo veleno dato alla moglie nell' tempo, che sgravavasi da un portato, perche scoperta adultera. Pituano Astrologo di gran grido in Roma, per ordine di Tiberio, precipitato dalla Rupe Tarpeia. Alfonso Rè di Castiglia, detto il Savio, non previde le proprie sue future miserie, quando discacciato dal Regio Soglio, da San-

*Padre
forelli
nella
vita d'
Alfon-
so.*

cio di lui figlio, si vidde disgratiatamente sbandito da' suoi Regni, questo è quel Alfonso, che gonfio per l'astrologiche superstizioni, con orrenda bestemmia si lasciò uscir dalle labra queste empie voci, *che se egli si fusse trovato in presenza del supremo Architetto nel tempo della creazione delle cose, gli avrebbe suggerito migliori Idee nel modello, delle medesime, e migliori Stromenti nel magistero;* O capo scemissimo, insufficiente a riformare non il mondo, mà il guscio d' una lumaca; ò caduta dal Trono, degna per una tanta superbia.

Mà che occorre far catalogo d' Istorie, de quali son pieni i volumi, quando si sà, che niun Matematico, hà potuto approfittarsi dalla lezione delle Stelle, segno dunque è, che da queste niente si può sapere delle future cose, piace mi perciò il parere di Nicolò Leonicensò, gran Medico di suoi tempi, & insigne letterato, che i Genetliaci si ridono, di quel tanto, che lor medesimi scrivono, e che una tal impostura sia nata, per l'avarizia degl' Astrologi appresso i Principi, perche costoro nulla curandosi di sapere il moto, e gl'aspetti delle Stelle, o altro che appartiene alla cognizione della disciplina astronomica, per emungere le di loro borze, inventorno la giudiciaria, perche lusingati i Principi, dal Vaticinio

nio

nio delle future cose , fuffero eglino nutriti , & accarezzati nelle Corti , come appunto è seguito . Che poi fian talora avverati i lor vaticinii , oltre della fuggestione di demonii , & oltre della casualità , ciò è nato , perche essendone egli sagacissimi , e dotati di sopraffina prudenza , han potuto da varie conghietture prevedere il futuro , & in verità non è difficile ad un Tiranno , o uomo facinoroso pronosticargli morte violenta , ad un uomo manierofo , e saltazioni &c. & in fatti in Roma si vaticinano le Porspore , e le Mitre , non dalla lezione dell' Effemeridi , mà da i favori , mezzi , & altre condizioni , che s' accoppiano in quel soggetto , e di tal modo è probabile , che in Roma antica , avessero li Sagaci Caldei pronosticato la Monarchia del Mondo a Nerone , & ad altri Principi , perspicamente indagandone le conghietture ; se pur è vero , qualche de' Genetliaci , tanto dicono l' Istorici , quali sogliono inferire ne' fogli non tanto qualche è vero , ma ciò , che la popolarefca fama lor suggerisce , per amplificare l'istoria , e lusingare i lettori , con il racconto di stravaganti successi , inferendo anco a tal fine ragguagli d' accaduti prodigi , prima del racconto de' natali , o morte d' un Principe , come anche fanno i Poeti , perche

Sai che là corre il Mondo, ove più verfi

Di sue dolcezze il lusinghier Parnaso ,

E che'l vero condito in molli verfi

I più schivi allettando hà persuaso &c.

Da tali , e mill'altre ragioni , che si potrebbero addurre , resta a mio credere a sufficienza abbattuta tal arte vana , e ridicola , come espreffero

Ambr. Iero i SS. Padri. *Vanitas occupatissima, inutilis, Basil. impossibilis, & ridicula,* la stimo indegna perciò, della società della Medicina, anzi come sfacciatissima impostura non merta altro onore, che d'aver perpetuo bando da Parnaso; e saranno mai sempre impostori quei medici, che per ingannare il volgo ignorante, & emungere le di lui borse l'esercitano, o pure per ostentare presso la plebe una gran saviezza, che alla fine non è altro che una ciurmaria di guidoni, & una Cabala di Birboni. Resto perciò non poco meravigliato, che anco al dì d'oggi pur vi siano frà Medici simili truffatori, che temerariamente ardiscono far dell'Astrolaghi, e che fra gl' uomini vi siano persone sì sciocche, che li venerano, quando son degni d'esser solo beffati, e scherniti, come saggiamente Marullo Poeta, schernì quel Astrologo, che non conobbe il veleno datoli ne' fonghi.

*Dum cavet Astrologus perituris sidera nautis
Dum sibi Boletis non cavet, ipse perit.*

E di grazia non son proposizioni degne di beffe, che non debbia darsi medicamento purgante a gl'infermi, se la Luna si troverà sotto il segno d'Ariete, Toro, Capricorno, o altri segni d'animali ruminanti, perche è facile che l'ammalato ributti il medicamento, per la forza di ruminare, che s'imprime da quei segni all'infermo, quando a tali costellazioni, le denominazioni son estrinseche, e per mero capriccio? Che non debbiano praticarsi farmaci, che diconsi nelle congiunzioni, & opposizioni della Luna, con altri Pianeti, perche indi potrebbero nascere all'infermo accidenti infelici, quando oltre la ragio-

ne,

ne , l'esperienza c' insegna tutto giorno evidentemente il contrario . Che i morbi grandi , come la Peste , nasca dalle grandi congiunzioni di Pianeti , cioè di *Marte* , *Saturno* , e *Giove* , quando ella è malore , che non nasce , se non dal contatto di corpi infetti , tanto più che tante volte , son accadute queste congiunzioni , che dicon grandi senza esser accaduta la Pestilenza ; Ma chi potrà ridire tant'altre follie ?

Si guardino intanto gl' incauti da simili impostori , perche costoro saranno mai sempre fatali a gl'infermi , mentre come s'è divisato

Colà d'ombra mendace

Non si mostra dipinto il male , e'l bene ,

Arear van timore , è vana spene .

Bisogna guardare le cagioni degli sintomi , non l' Astrolabio , l' Aforismi d'Ippocrate , e non il Quadripartito di Tolomeo , i libri dell'Epidemie di morbi , e non le matematiche Effemeridi del Gaurico , o del Magino , per accertare le guarigioni de gl'infermi , quali sempre incontraranno infausto evento , se saranno guidati da tal razza , detta meritamente da Tacito , *Genus hominum infidum , & fallax* , come s'avverò in persona di Zamora , di Salamanca , Matematico illustre , e Medico infelicissimo , insigne ugualmente per le vanità Astrologiche , che per l'infortunii nel trattar gl'infermi , onde saggiamente esprime Andrea Laurentio .

Judiciariis bis Medicis , fides non adhibenda , qui ex siderum aspectu crises , totumque morbi eventum , presentiri posse , impudentissime jactant ;
mercè che a dire del Confaloniero de' Genetli-

ci ,

ci Cardano, *Astrorum motus nunquam perfectè sciri
posuerunt, nec Judicia ex his præ sagiri.*

*Agn. p.
Aph. 8.*

Essendo pur vero, che le Celesti Sere,

*Son quanto più lucenti,
Tanto più oscuri all'intelletto umano,
Quei caratteri d'or, ch'ei mal comprende
Non di quà giù s'apprende
Nè t'errestri confin la lingua ignota
Di region sì strana, e sì remota.*



Le

Le molte imposture nate nella Medicina, nulla offuscano la di lei Gloria.

DISCORSO VII.



Opo aver certi omaccini censori covate nel seno insidiose stragi contro l'innocenza della Medicina, uscendo quasi spaventose furie di Cocito da'lor covili, han vomitato con neri fiati di maldicenza i suoi mortiferi veleni contro gli medicamenti, e pensando di seminar desolazione alle di lor glorie, con effecrande bestemmie han tentato denigrarli; asserendo esser le medicine, non altro che Carnificine, come quelle che struggono l'umana vita; esser elle stromenti fatali di virtù fallaci, incerte, e non conosciute, non esservi stato al mondo al di lor credere, secolo più sano dell'età dell'oro, perche gli Rabarbari, e gl'Ela-terii, non erano ancora usciti à colmar d'eccidii le Vite umane.

Esser la Medicina, come egli dicono, non dissimile all'Africa, che avendo d'intorno vaghe, & amenissime prospettive, al di dentro poi non vi s'incontrano che nudi deserti di Sabia, e campagne sterilissime d'arena, colme di formidabili, e spaventosi mostri; così parimente affermano della Medicina, conciosiacosa che promettendo a languenti la sanità, & agli cagionevoli lunghez-za di vita, sottomettendosi appena al imperio di tal tiranna il misero infermo, non incontra altro,

O

che

che armi micidiali , & amari conforti alle sue speranze ; quinci veggonfi sfodrar le spade per i salaffi , quasi che le malattie sian militari alloggiamenti , quali sia d' vopo superarli col spargimento del sangue , quinci se l' apprestan fuochi , e vermi delle più putride lagune , se li saccheggia la mensa , se li proibisce la moglie , condannato a mendico , e noioso nutrimento , non meno che alla vedovanza .

Et in somma , che non siano per altro nel mondo , necessarie le medicine , e gli Medici , perche non *sinunt agros computrescere , sed eos statim à vita liberant* , come disse *Stratone ad un tal Medico* ; convengasi perciò al Medico l' impresa dell'

Monfig. Paolo Arefi. libr. 6. delle Sacce impro. 5. Aspide , col motto , *mordet in silentio* ; perche è proprio delli Medici , con li dilor micidiali veleni , arietar la vita de gl' uomini ; e che da tal considerazione persuaso il celebre Cardano , esclamasse *Timeo ne magno malo potius , quam bono , ut pleraque alia mala mortalibus , medicina accesserit .*

Queste è simili invettive , formansi da Critici contro la Medicina , niète di meno però benchè costei abbondi , e nol' niego di molte , e molte imposture , e vengano sovverte attribuiti molti effetti a medicamenti , come cagioni , che non hanno nè pur un ombra di causalità , non si potrà però negare , che frà una falange , di tante , e tante cose , stimate medicinali non vi ne siano molte efficaci , che son freno dell' infermità , e sostegno della natura , non è perciò sempre vero quel detto , che *facilius est aliquando agrotare , quam agrotantem curare .*

E per rispondere all' opposizioni , dirò per pri-

prima, che benchè le virtù degli semplici, che diconsi, siano oscurissime, à segno che g'antichi, ammirati de i diloro effetti, nè ritrovando altra cagione, gli dissero operativi ò per il caldo, ò per il freddo, sognandovi quei gradi di calore, con tanta distinzione, ò più tosto superstizione, come si legge da i dilor monumenti; cosa affatto aliena dal vero; non essendo eglino, nè caldi, nè freddi, come saggiamente insegnò prima de' correnti secoli, sin da tempi antichissimi il gran Ippocrate; pajono nientedimeno caldi quei tali, che formati d'angoli aguzzi, hanno forza di svegliare il calore, come ancor fa la neve per le particelle estranee aculeate, che racchiude, come espresse *Lucano*, dividandone l'effetto.

*Lib. de
veteri
Medi-
cina.*

Urbani montana nives, camposque jacentes

Non duratura conspecto sole pruina &c.

E Vergilio

Boreæ penetrabile frigus adurit.

E siccome l'operazioni tutte de i sulunari, e misti, non sono effetti delle sognate quattro qualità degli antichi, ma d'altra cagione, e d'altri principii, così anco quelle de' medicamenti, i quali dalle varie maniere, con le quali vengon tocchi, e mossi g'organi vitali dalle di lor particelle, così inducono varietà di sensazioni nel corpo umano, avisò perciò *Platone* esser infinito il numero de' senzi, perche quasi è infinito il numero delle sensibili cose, delle quali variamente, e diversamente l'una dall'altra muove, & altera gl'organi dell'umana vita, e perciò nè nascono sì varii effetti, come per esempio la *Colocinide*, molce il palato del topo, & all'incontro è ingra-

tissima a quello dell'uomo, quali diversità di sensazioni nascono senza dubbio dalla varietà di movimenti, che si fanno nelle fibre, ne gli spiriti, & a gl'organi dell'uno, e l'altro palato.

Or questa diversità di sensazioni, non niego, che non si possa comprendere, nè dall'odore, ò colore di medicamenti, e per conseguenza non potranno gl'effetti di costoro penetrarsi da simile scorta, che riesce molto infida, perche molte, & innumerabili cose convengono in tai accidenti, e poi son dissimilissimi ne gl'effetti; l'*Aloe* per esempio la *Colocintide*, e l'*Elleboro*, han vigore di sciogliere il corpo, là dove poi la mirra, e l'incenso il restringono, e pure così queste cose, come quelle amare sono; le giuggiole, le mela appie, non han facultà purgante, tutto che somigliano la *Cassia*, e la *Manna* nella dolcezza; gl'*Aranci*, & i *Limoni*, & altre acetose sostanze restringono il ventre, i *Tamarindi*, il *Tartaro*, lo sciogliono; dall'altra parte quante, e quante cose differiscono nel sapore, e son uniformi nell'operare; il sapor della *Carlina* è differente dalla *Genziana*, e pur amendue han facultà di resistere a i veleni, che rappigliano il sangue; la *Mandragola*, & il *Papavero*, istupidiscono la mente, & inducono sonno, e differiscono poi cotanto nel sapore; e impossibile dunque da i sapori, come altresì da i colori, & odori comprendere le virtù di medicamenti; nè potendosi penetrare da simili accidenti, si deduce da ciò, che quelle siano molto oscure a noi, perche come s'è di visato, operando i medicamenti, giusta le sensazioni, che s'inducono nel corpo umano, da oscuri principii, saranno sempremai inef-

ineffabili i diloro modi operativi , come pur è occulta la disposizione de gl' organi di ciascheduno individuo .

E benchè da questa Ipotesi se ne possa arguire una grandissima incertezza nella Medicina, in ogni modo , perchè non son tanto ignoti li modi operativi de' medicamenti nel corpo umano , che non ci siano manifestati da una lunga esperienza, si deduce parimente , che non possono essere nascoste nelle tenebre d' una palpabile ignoranza, le diloro virtù; tanto più che quasi tutti gl' individui umani, convengono fortemente in una omogenea , over uguale armonia , e quasi in una uniforme complessione , senza divario , che accidentale, onde nè siegue, che sian quasi sempre in tutti gl' uomini uniformi i modi operativi de' medicamenti , perchè incontransi uniformi le sensazioni, e per conseguenza, non dissimili gl' effetti.

Non si niega però, che la varietà de' Climi , per la diversità di celesti aspetti , nati dal sito vario, e moto diverso del Sole, imprima nè gl' uomini varietà di complessioni , e di temperamenti ; adiviene perciò frà gl' uomini di nazioni diverse , oltre la varietà delle cagioni , diversa ancora la disposizione de gl' organi: e per conseguenza anco diversi i modi operativi di medicamenti, e perciò ben divisò Cornelio Celso , *aliud opus in madendo, Lib. pr. est Romæ, aliud in Aegypto, aliud in Gallia.*

Come altresì anche frà gl' uomini , nati nel medesimo Clima , ritrovasi una tal varietà di disposizioni, onde è che non di rado avvengano effetti contrarii dal medesimo , & identificato medicamento, avverandosi quel detto del sopra-
cita.

citato Cornelio, che *quaque, medendi causa reperi-
ta, nonnunquam in peius aliquid convertunt*, come
più siate a molti è accaduto osservare, particolar-
mente dall'uso delli Narcotici, over Opiati, quai
à taluni in vece del sonno han prodotto uomiti
violentissimi, ad altri vaneggiamenti maniaci; ciò
parimente s'è osservato in altre medicinali sostan-
ze; le *Rose* per ordinario sciogliono il ventre, mà
più siate han apportato effetti à ciò contrarii, l'
attesti ciò il *Cardinal Oliviero Carafa*, che dall'o-
dore delle *Rose*, spirò l'anima, *Luigi XIV.* Rè
Christianissimo, dall'odore delle medesime, mor-
talmente sveniva. Da tutto ciò parche si possa ar-
guire, esser la Medicina fallacissima, perche ver-
sando, circa il corpo umano, che non è uniforme
in tutti, nella disposizione, per attuare uniforma-
mente, le sostanze medicamentose, riesca ella
sempre mai dubiosa, & incerta, essendo pur ve-
ro, che *cujus autem rei, non est certa noitia, ejus
opinio certum reperire remedium non potest.*

Cornel.
salso
lib.pr.

Mà non perche tal ora gl' effetti de' medica-
menti falliscono, dunque s'aurà affatto à bandire
dal mondo la Medicina, quale si sà essere per lo più
conghietturale, il di cui proprio si è *sepe aliquando
respondere, & interdum fallere*; e come che appena
frà mille corpi, che si sottomettono all'imperio
della Medicina, costei inganna, e fallisce in uno ò
in due, non perciò deve notarsi per infida, e vana,
perche il fallir di rado, non toglie i pregi à ve-
run arte. La giurisprudenza nell'avvocato.

Che la sua gioventù in lunga veste

Spese in saper, ciò che Vulpian insegna.

Anco tal hora fallisce, nè può costui aver

mai

DELLA MEDICINA. III

mai certezza di trionfar sicuramente sù la perdita dell' suo avversario ; incertissima ancora è l' arte militare , non potendo il Capitano , al valor di soldati , ò alla sua buona condotta , punto affidarsi , perche senza fallo rimaner possa , ne' combattimenti vittorioso , *ad incertos belli eventus omnis fortuna posuerat subsidia* , e come non si deve all' arte de gl' Avvocati , e capitani dar bando come mestieri incerti , non averrà giamai , che dal mondo a scacciar s' abbia la Medicina , per che dubbiofa . *Si quid itaque vix in millesimo corpore aliquando decipit , id notam non habet , cum per innumerabiles homines respondeat* (son parole del menzionato Cornelio Celso) *est tamen medicina fides* Cornel. Celso lib. 2. *quae multo sepius , perque multo plures agros prodest* Livio d' An- tioco ..

E per venire al particolare , perche i medicamenti tutti che sono gl' istromenti della Medicina , son derivati da tre fonti , come si sà , è bene andarli dividendo à parte a parte , per comprendere quali , e quanti siano vani , ò utili ..

Inquanto alla Dieta , una delle trè colonne , della Medicina , non vi è , nè vi fù , nè vi sarà mai controversia , che non sia ella la base certa , & infallibile , per conservare , o ricuperare la perdita sanità degl' uomini , laonde i Romani conoscendo tal verità , posta in non cale la Medicina Clinica (se vogliamo credere à Plinio) attesero alla sola conservativa , vivendo sani , perche sobrii , continenti , e regolati nel vitto , esercitavansi sovente ne' Ginnaſii , fabbriche sontuosissime , non tanto per l' acquisto dell' arte militare , quanto per conservazione della salute , ad oggetto della quale non lasciavano sovente di bagnarsi nelle magni-

fiche

siche Terme, ò Bagni, de' quali oltre l'infinito numero de privati, e venali, *Vistore de publici*, nè conta più d' 800., ove gl' uomini ad un tempo stesso, vi si lavavano commodamente a più migliaja, ogn' uno nel proprio sedile di marmo, mercè che elle, per la vastità, si potevano paragonare non ad una Città, mà à tante Provincie, *Rome lavacra, in modum Provinciarum extructa*, al dir d' Ammiano Marcellino; costume che a fine di conservare, ò ricuperare la perduta sanità, si titiene ancora in tutto l'Oriente, ove da quest' uso riconoscono un gran profitto per la salute, & in fatti chi potrà mai negare, che la temperanza, la sobrietà, e la moderatezza nel vitto, nel moto, nella quiete, nell' uso venereo, nel sonno, e nella vegghia, non siano l' Ancora sacra della salute, non senza ragione dunque la Medicina conservativa, appresso di tutte le nazioni è stata così venerata, che questa sola è stata stimata per

De arte

sym-

nast.

lib. pr.

cap. pr.

Conservativa Medicina, tantam auctoritatem apud nonnullos acquisivit, ut judicaverint banc solam Medicinam veram appellari debere, e qualche siegue.

La cagione di tanto profitto, si è, perche questa conserva l'insensibile traspirazione, ovvero quell'evacuazione invisibile, che si fa per i forami della cute, che è a guisa d' una nassa piscatoria, donde esalano escrementi vaporosi; azione tanto necessaria all' umana vita, che senza di questa è impossibile il vivere, come acutamente difendeva il gran *Asclepiade*, e come dopo hà insegnato ne suoi aforismi della statica, il non mai

ab.

abbastanza laudato *Santorio*, e come tutto giorno si sperimenta da Medici sensati; questo moto è quel Cardine, sopra cui stà assisa la sanità de gl' uomini, e dalla turbazione, o difetto del medesimo moto, nascono quasi tutt' i morbi distruggitori dell' umana vita; E perche gl' esercizi della *Palestra*, come altresì i *Bagni* promuovono abbondantemente questa invisibile evacuazione, quindi è che appò i *Romani* tal uso fù di tanto profitto, come altresì si sperimenta da *Popoli Orientali*. Mà farei troppo lungo, se volessi metter mano a materia sì alta, onde mi rimetto a quel tanto ne hà scritto il menzionato *Dottore*.

Quel che mi giova persuadere adesso si è, che la *Medicina conservativa*, non è mica impostura, mà infallibile, & evidente; non essendo perciò ella oggetto della *Critica*, della quale si fa scopo la *Clinica* solo, a costei volgiamo il pensiero; & alla prima mi si fa all' incontro il *Salasso*.

Rimedio, o operazione *Medica*, secondo *Plinio*, appresa, non altronde, che da una *Bestia del Nilo*, onde conoscendola alcuni degna non d'altro, che del furore d' un *Mostro*, la sbandirno affatto dall' uso della *Medicina*, mà dal *Cadavero*, dell' abbattuto *Salasso*, meglio che da quello del *Dragone di Cadmo* forfero ben tosto nuovi guerrieri a sostenerlo, confaloniero de' quali fù *Galieno*, che a dispetto de' i seguaci d' *Erasttrato*, volle rivocarlo in uso, non ostante, che da *Ippocrate* di chi si vanta settario, nullo o menomo conto si ne faccia; & è mai sempre accaduto al *Salasso*, ciòche all' *Astrologia* avviene, che di continuo si vieta nelle repubbliche, ma poi

P sem.

sempre si ritiene; così questo ritrovato se in ogni secolo hà incontrato scosse fatali, è stato poi sempre sostenuto. Et in fatti par egli un rimedio assai strano, e sembra che egli avanzi in brutalità le bestie più feroci, voler abbattere i malori, nimici giurati del nostro essere, col toglierci il sangue, e coll'indebolire la propria natura, che sola è capace di vincerli; quando l'autore medesimo d'ogni verità, nella Scrittura Sacra, ci vada divisando consistere la vita degl'animali nel diloro sangue, qualhora proibisce al suo popolo divorarlo, perche insegna, che l'anima, e la vita d'ogni carne, non viva in altra cosa, che nel sangue medesimo; *Gen. 9. Deut. cap. 12. Levit. cap. 17.* *Ve ne sanguinem comedas sanguis enim eorum pro anima est. Anima enim omnis carnis in sanguine est,* bisogna perciò pur confessare per necessità, che quando ci vien tolto il sangue, ci venga ancora tolta con esso l'anima, e la vita.

Et in fatti il sangue, e quel liquido Balsamo, ove risiede quel principio, che ci fa vivere, egli è il tesoro della natura animale, e ciò che ella hà di più prezioso, e più caro in tutta l'estesa dell'essere vitale; da lui dipendono il vigore, e l'agilità delle nostre membra, egli è quello che fortifica i nostri organi, che mantiene l'anima nelle sue funzioni, e che distribuisce continuamente il calore, le forze, e la vita per tutto il corpo. Come ben disse colui.

*Sotto forma di licore
Una fiamma esce dal core,
Che da quest' Alma sorgente
Scorre ogn'angolo remoto
E per tutta la corrente
La cagion porta del moto.*

E se

E se volgeremo la mente al tragico fine de gl' uomini, sortito per l' effusione del sangue, d'un Seneca, d'un Grimoaldo X. Rè de Longobardi, di tre ammalati estinti nel salaffarsi, menzionati da Galieno, della Regina di Francia, & ultimamente del principe di Conty, morti nel uso del salaffo, come innumerabil' altri, c'indurremo à credere, che questo sangue, che hanno sparso, hà portato seco la miglior parte della lor vita; perche se egli è vero, che la sanità non consiste in altro, che nell'integrità della vita, qual apparenza vi hà, che noi possiamo giamai conservar la, ò ristabilirla con la perdita del nostro sangue, da cui la vita è inseparabile?

Se l' apertura delle vene è stata in ogni tempo un mezzo infallibile, per sodistare alla disperazione del vivere, ò alla necessità del morire, che possiamo noi attendere altro che del male, da un uscita mediocre del sangue, se una più grande caggiona la morte; non è egli un mettere à rischio la vita, privandola di quella sostanza, in cui ella risiede? & in fine non è ella temerità pur grande il pretendere di fortificar la vita, col sminuire col sangue una parte della vita medesima, che pazzia sotto pretesto di guarirci, e da sottrarci da un picciol male, intraprendere un mezzo sì pericoloso, qual è il salaffo destrugitore delle nostre forze. Chi non sà di quanti pericoli sia pieno tal ritrovato! svenimenti mortali, pallidezze, angosciosi sudori, ferite incurabili, sono gl'effetti, che sovvente corteggiano una tal operazione, che hà per guida l'armi di morte, per malleadrice il pericolo, e per balia il terrore, come cantò un Poeta.

*Poiche Giove con fulmine tonante
 Ebbe Esculapio ucciso
 In veggendo la morte
 De la più nobil arte
 Tutte sopra la Terra
 L'arme confuse è sparte
 Per fare à nostra vita , una più cruda guerra
 Frà quei stromenti onesti
 Moschiò molti de suoi , dardi funesti
 Venuti indi sù l'opra i suoi seguaci
 Raccolsero quell' orride saette
 Per fabricar Lancette ,
 E le usorno tosto , al nostro danno
 Quindi da mille mali
 E la pratica lor sempre seguita
 Perche come potranno aver la sorte
 Di serbarci la vita
 Impiegand le crude armi di morte ?*

Cid , & altro dir potrebbero i Critici contro l'uso del Salasso ; mà vaglia il vero , non è ritrovato sì fatale , che non debbia aver luogo nella Medicina . Perche se la vita nostra si mantiene , dal moto perenne , e regolato del sangue , & all'incōtro dalla di lui stagnazione , indi ne avviene la morte , come dall'interruzione del medesimo moto , ò turbazione insorgono gli morbi , chi nonsà che il Salasso mettendo in moto regolato il sangue , non può esser per conseguenza , che di profitto nella Medicina ? in quanto che con la suttrazione , scemandosene una porzione , si fa più libero , e più facile l'aggiramento per le vene , & arterie , per ragione del vacuo , per ilquale si promuove con più impeto , e progressi-

gresso più veloce il moto de i contenuti licori , & indi accidentalmente si promuove non men del sangue , che d' altri succhi ancora il moto con più energia , dipendendo dal moto del sangue , la conservazione , & il circolo , di tutti gl'altri fluidi , come della bile verso il fegato , delli spiriti ne' nervi , della linfa ne' vasi , & aquedocci linfatici , come dottamente insegnano *Silvio* , *Et-mullero* , & altri ; & in fatti nell'interne , ò esterne infiammazioni , tutto il dì sperimentiamo il profitto del Salasso per la mēzionata ragione , perche nascendo elleno dalla nterrotta circolazione del sangue in qualche parte , col sottraersene porzione se li restituisce il moto , stante che nel luogo vacuo succede il più prossimo , e così susseguentementè l'altro , onde viene a promuoversi nel fissato , e stagnante sangue ancora il moto , e così s'vanirà l'infiamazione . Nelle febri sinoche , che diconsi , ove da un infocato formento s' accende in modo il sangue , che non potendo capire ne vasi , riduconsi gl'infermi a quell' angoscie , che tutto il dì sperimentiamo , chi non vede , che dal Salasso non possa recarsi giovamento ? come nelli dolori , che talvolta s'ingenerano dalla turgenza del sangue , con la quale si fa pressione nella parte dolente , dalla materia dolorifica , in quanto che aggirandosi il sangue turgido , e rarefatto , comprime le fibre , molestate da particelle ostili , che per altro farebbero innocenti , senza tal pressione , hor chi potrà negare , che in tal caso non sia , nè possa esser giovevole l'uso del Salasso ? tal è stato sperimentato da Galieno in simili casi , come altresì da innumera-

bili

bili Medici, e perciò il detto sciamava sovente
*Nullum majus remedium, in Sinobis, & maximis
 doloribus inveni, quam sanguinem mittere.*

L' utilità dell' emissione del sangue in simili casi di turgidezza, e d' orgasmo vien acutamente difesa dall' Illustre Signor Bayle Medico di Tolosa, dalle sperienze della machina Papiniana, ove sincome l' effetto del calore, dalla deduzione di porzione dell' acqua contenuta si diminuisce, così dal salasso, che evacua porzione di sangue, se nè raffrena l' impeto in tutta la massa, e listesi il di lui strabocchevol moto.

Nelli vaneggiamenti melanconici, ove il sangue è viziato affatto, come quello che è mutato in una indole acetosa, come non giovarà l' evacuar il sangue? in quãto che quãdo si sottraggè il vizioso verrà a restituirsi nella massa un più laudevole succo.

Et in fine chi non vede, che la natura ci libera da malori gravissimi con l' uscita del sangue; le donne con l' escrezioni mestruali si preservano da infinità di malori; altri con l' evacuazioni Hemorrhoidali, e molti con altre cruete Crisi, che dicono si ritogliono dalle fauci di morte, come d' u' il Medico, che hà per maestra la natura, non dovrà seguirne i vestigi, con salassare anch' egli? In somma la ragione, le sperienze, i monumenti de Medici dottissimi, e candidi, le leggi della natura, gl' effetti prosperi, e felici che insegnano, & attestano l' utilità del Salasso, devono farne continuar l' uso.

Da queste, & innumerabili ragioni, che si potrebbero addurre, si conchiude essere il Salasso un cruento olocausto, per placare le furie degli
 ma-

malori, essere una salutifera vittima, per lenire la malignità dell' inesorabili Parche , che trattano nell' aurora di nostri giorni troncarci il stame vitale, se però verrà di rado , e prudentemente adoperato , se s'aggirerà sù i cardini di sensate, & urgentissime indicazioni, che diconsi; riuscirà all' incontro funestissimo, & Espero fatale , apportatore di luttuose tragedie , se inconsideratamente verrà ad usarsi , come si praticò da medici de i passati secoli ; Secoli veramente barbari , perche la Medicina dall' abominevole abuso del salasso praticato da quei ignoranti, tanto frequentemente , e quasi in ogni malore , era divenuta una carnicina del umana spezie , ne v'era in tanti , e sì diversi malori , altro metodo che quello esprime un satirico Francese , con amare beffe .

*Clysterium donare, postea purgare, venam secare
Iterum*

Clysterium donare, postea purgare venam secare.

Onde providamente si abominevol licenza di evacuar il sangue è stata con mordacissime invettive, riprovata ne secoli presenti , & in effetto, al dire d' un saggio, *pluries errare, qui frequentius sanguinem mittunt, quam qui omnino absterent à sectione venarum.*

Che diremo poi di quei medicamenti , che col nome spezioso di purganti , hanno occupato la più nobil sede della Medicina ? Qui si apresi à critici un vasto campo , per sfogare la di lor cagnesca rabbia, in dispreggio della Medicina . Che sian eglino potentissimi veleni inventati , non per abbattere li malori , mà la natura ; medicamenti (se tali chiamar si debbano) che non purgano, mà
col.

colliquano, non mondano, mà imbrattano di cattivi miasmi, e di perniciosi formēti la machina del corpo, meritamente perciò, più d'una biscia avvelenata, odiati furono dal famoso Asclepiade, che à gran raggione perciò fú stimato, *tamquam e Cælo emissus*, perche *detrahit medendi cruciatus, & damnavit medicamentorum potus, stomacho inimicos*, al dire di Plinio.

Et in fatti s'inorridisce, non men all'odore, e sapore ingrattissimo di tai veleni, l' umana mente, che alla sola imaginazione, come quella che per divino naturale istinto, non è ignara esser ascoso sotto la larva medicinale, di tali veleni corripitori un mortifero tossico, lo che scorgefi dalli orribili sintomi, che inducono frà quali molti, la nausea, li spasmi delle viscere, sono li meno tragici, conciosiacosa che apportano tal ora, mortali svenimenti, importuni singhiozzi, non di rado febri violentissime, estreme languidezze, e tingendo alla fine di pallido colore di morte il viso, riducono l'infermo al punto estremo; argomento perciò infallibile, che eglino racchiudono mortiferi veleni, ò almeno infestissimi, e nocevoli succhi alla sanità degl'uomini, volesse il Cielo, dicono eglino, e tai ritrovati mondassero ò purgassero gl' umani corpi da gli formenti escrementosi, perche nell' esibirsi un di cotesti, cessarebbero li mali, anzi che costoro vi è più rendonsi contumaci; l'attestino cid i dolori articolari, le Quartane, il Scorbuto, & altri molti fomentati da succhi viziosi, che tanto più pertinacemente s'inaspriscono dall'uso anche repetito de i purganti, mercè che eglino non han forza, nè di correggere, nè
d'eva-

d'evacuare la radice morbosa, ma alla rinfusa colliquano, e versano quanti succhi incontrano, e quel tanto che con il di lor uso s'evacua dal corpo, sotto larva d'escrementi, che rassomiglian tali per il putente odore, non è che il succo più laudabile del corpo umano, colliquato, & imputridito dalla velenosità del medicamento; l'argomento si è, che esibito un qualche purgante ad un uomo sano, rende quel tale, se cessi non dissimili, copiosissimi putenti, e di terribil colori, quando se quei succhi precedentemente fussero stati contenuti in quel corpo, per altro sano, farebbe stato egli infermiccio, ò pure in tal stato non avrebbe potuto vivere, nè meno un momento.

Nè solo dalla mescolanza delle particelle medicamentose, con li naturali formenti del corpo, nascono tali depravati colori, mà altresì dall'agitazione, e turbazione di spirti animali, come accade à naviganti uomini sanissimi, e pure dalla fluttuazione del mare, turbandosi ne'lor corpi, i spirti, evacuano, succhi che somiglian il Porro, ò d'altri colori; Simile fenomeno s'osserva ne' fanciulli, che lattansi anco per la medesima agitazione di spirti, resi quasi baccanti da terrori, ò altre estrane impressioni; così parimente si può dire della tanta varietà di estrani colori, che s'offerano, ne' secessi di quei, che da simili bevande perniciose s'imbrattano il corpo, li cui spirti insultati, e resi qual furie dall'impressione di tai ospiti ingrati, mettono in scompiglio tutta l' iconomia.

Et somma, che questi turbatori, e destruggitori dell'umana vita, si debbano affatto proscrivere dall' uso della medicina, come quelli, che

Q

an.

anche al dir d'Ippocrate, sempre predano le nostre forze, e la sostanza vitale, quelli che fondono il sangue, & il Chilo, quelli che smungono se parti rugiadosa, & alimentizie del nostro corpo, quei che altra differenza non hanno dall' Arsenico, solimato, e simili veleni corrosivi, che di quest' ultimi una picciola dose è sufficientissima per uccidere, e delli Rabarbari, Scammonii, e simili una dose poco più maggiore v'abbisogna a produrre l'istesso effetto, mentre che e gl'uni, e gl'altri apportano nausea, colliquazioni, tormini, & altri effetti; Medicamenti, che al dir di Galieno, presi non si saprà mai conghietturarne l'evento, se abbiano da uccidere, o guarire, la dicui potestà non può indi raffrenarsi dall'industria del medico; l'attestino ciò i sepolchri pieni di cadaveri, di tanti infelici, sottomeffi dalla violenza di sì barbari ospiti; lo confessino i medici in quanti pericoli, & angustie con la larghezza di questi cacatorii farmaci hanno ridotto gli poveri infermi; attestino in fine i monumenti di Scrittori gl'effetti cattivi di sì mortifere bevande, che dentro il dilor seno ascondono.

Di tosco estran malvagità secreta.

Bandiscano intato le repubbliche dall' officine questi infami olocausti delle Parche crudeli s'aboliscano dalla memoria degl' uomini, queste bombe mortali, inventate per estermiare il genere umano, per la conservazione del quale s'aprano solo i scrigni del Grande Asclepiade, & indi si cavino gl' antidoti, & i balsami per ravivarlo, e tali faranno l'esercizii della Palestra, i bagni, & altre cose appartenenti alla dieta, e non li fazievoli

Ra-

Rabrbari , i nauscosi Agarici , la micidial Colo-
cintide, li tormentosi Scammonii, li violenti Mer-
curii, & i funesti Antimonii .

Mà io per discorrerla sanamente, non niego,
che tali medicamenti per ordinario recano più
danno che profitto, mercè che eglino realmente
son d'indole avvelenata ; mà nostro mal grado è
d' uopo pur usarli, nè puote l' arte medica spo-
gliarsene, come necessarii, talvolta, per superare
la malvaggità de i morti, essendo fatalità del ge-
nere umano, cercar l' Antidoti da veleni, e le Me-
dicine anco da serpi più attossicati.

Non si devono affatto proscrivere, concio-
siacosa che fra l' Iliade numerosa di morbi, mol-
ti nè son prodotti da redundanza d' umori vizio-
si, quali non di rado racchiusi nelli recessi più
intimi del basso ventre, se non si scacciano con
i catartici, representaranno sempre colà stravà-
ganti tragedie, nè possono mai con altra indu-
stria discacciarsi; e se per caso se ne trascura l' usci-
ta, con la dimora acquistando maggior vizio, e
trasmessio nelle vene, ò negl' acquedocci linfatici,
ò nè nervi foscitaranno maggiori turbolenze, e più
perniciosi effetti.

Nell' infestissimi dolori colici, chi potrà mai
sommministrare la medica mano, se non tali far-
maci, con quali mondandosi gl' intestini, dalle
tartaree materie, si fugarà il malore.

E se vorrà proscriversi l' uso delle purganti
medicines farà anco d' uopo chiuder le porte, ad
altri profittevolissimi farmaci, frà quali non mi-
nori sono li Sudoriferi, e gli Marziali, non po-
tendosi regolarmente prescrivere dal medico, ne

gl'uni, nè gl'altri, senza che precedano tali medicamenti solutivi, al parere di gravi autori, e giusta il dritto della ragione, dell'esperienza, & in fine farebbe il medico soldato di debolissima armatura, & impotente a sbarbicare gli malori più pertinaci, senza l'uso delli medicamenti solutivi.

Devonfi però quei soli Farmaci solutivi prescrivere, che non oltrepassano nella diloro attività le viscere del basso ventre, essendo che gl'altri, quanto più attivi, tanto più infesti sono, come quelli che colliquano, e fondono i sacchi alimentosi, e turbano tutta l'conomia del corpo; onde ben disse quel saggio, che i medicamenti, quali generosamente evacuano, non per altro meritano il nome di Grandi, se non perche, *magnam in sanguinem faciunt turbationem*, e questi tali realmente sono veleni corrottivi, vaglia per argomento, che se oltre passano quella menoma dose, estinguono intalibilmente la vita, quali sono gl'Elaterii, li Scamonii, la Colocintide, & altri nerboruti purgati, che diconsi: Siano i medici, con questi tali farmaci violentissimi più tenaci, che non fù Ercole, in ritenersi in pugno la sua impiagatrice Clava, ò Rodomonte della sua trinciante Saba; nè a larga mano come si praticò ne secoli barbari, si dispensino questi stromenti fatali all'amana vita; ma imitino la prudenza di Pietro Castella medico Messinese, che con quel suo mite, e salutare elettuario, sempre giovando, *famam vestigalem sibi acquisivit*, al dir d'un saggio, perche altrimenti facendo il medico, *In quovis actu purgatorio, fama, & existimatione periclitabitur.* Et

Et all' incontro esprimere non si puote abbastanza, quanto sian perniciosi nel mondo quei medici, che con medicamenti sì ferini, e violenti riducono sovente gli lor infermi sù l' orlo del sepolchro, contro costoro tiranni della vita umana, e mallevadori di tanti eccidii, che per la diloro sciocca ignoranza, ò ambiziosa imprudenza, fanno vestir di gramaglia le famiglie intiere, dovrebbero meritamente sciamar col Poeta.

*O miserae leges, quæ talia crimina fertis
O cæci Reges, rem qui non cernitis istam
Vos quibus imperiû est, qui mundi fræna tenetis
Ne tantum tolerate nefas, banc tollite pestem.*

Laus Deo, Mariæ Sanctissimæ, & Di-
vo Archangelo Michaeli.

Promette il Signor Costantino Gatta, la continuazione di questa sua Opera, nella quale col medesimo stile, potranno restar à pieno sodisfatti li virtuosi dell' intiero sistema della Medicina, avendo posto su l' esame, gli medicamenti tutti, gli morbi, il metodo, e quanto sarà d' uopo, per la piena notizia di tal professione, si priega assolutamente la benignità del Lettore di gradir nella presente composizione, la candidezza dell' Autore, intento con le sue fatiche à giovare al mondo, come altresì a compatire gl' errori inevitabili della Stampa, e vivi felice.

I N D I C E

De i Capitoli contenuti in questo Libro.

- L'**Utilità della Medicina, s'argomenta dall'an-
tichità della medicina cap. 1. pag. 9.
Dal sistema della Vita Umana, si deduce la
stabilità, non meno, che l'utilità della Medici-
na cap. 2. pag. 20.
Che la contrarietà delle sette, non pregiudica
alla stabilità della Medicina cap. 3. pag. 42.
Che al Medico sia necessaria la Fortuna
cap. 4. pag. 53.
Che la Medicina sia professione nobilissima
cap. 5. pag. 60.
L'Astrologia giudiziaria essere affatto inutile
alla Medicina cap. 6. pag. 73.
Le molte imposture usate nella Medicina, nulla
offuscano le di lei glorie cap. 7. pag. 109.

Al merito impareggiabile del
D^r Sig. Costantino Gatta
celebre Filosofo, & erudi-
to Accademico della Cit-
tà della Sala, per la sua
compositione in difesa del-
la Medicina calunniata.

S O N E T T O

DEL DOTTOR GAETANO RICCIARDI.

L'*Invidia è un mal' che l'Uomo dentro, e fuora,
Tormenta, e nutre in sen, vano appetito,
Di condurre virtude, a mal partito,
Poi se stessa si crucia, e l'alme accora.
Questa col pensier suo che se infervora,
Nella Virtù, ti vede invigorito,
Di forze che ti dà Genio erudito,
E ti fa trionfar dell'otio ogn'ora.
Vien Plinio contro tè a ria contesa,
Impugni p' Esculapio ingegno, & armi,
Invidia è vinta, e la Virtù è difesa,
Dunque l'Invidia què, non val che s'armi
Per di nuovo pagnar, s'ella è già presa,
E le Catene sue sono i tuoi Carmi.*



ON



le

